LEO

ZENOBIA

DI PALMIRA

1787
67
XXVIII·A·24
Razi. 7. 3. 9
46572

Nella partitura [illegible] concordante con quella
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dell'[illegible]! Convalliamo [illegible]

Del Sig.r Leonardo Leo

[illegible]

Zenobia in Palmira

Dramma in tre atti

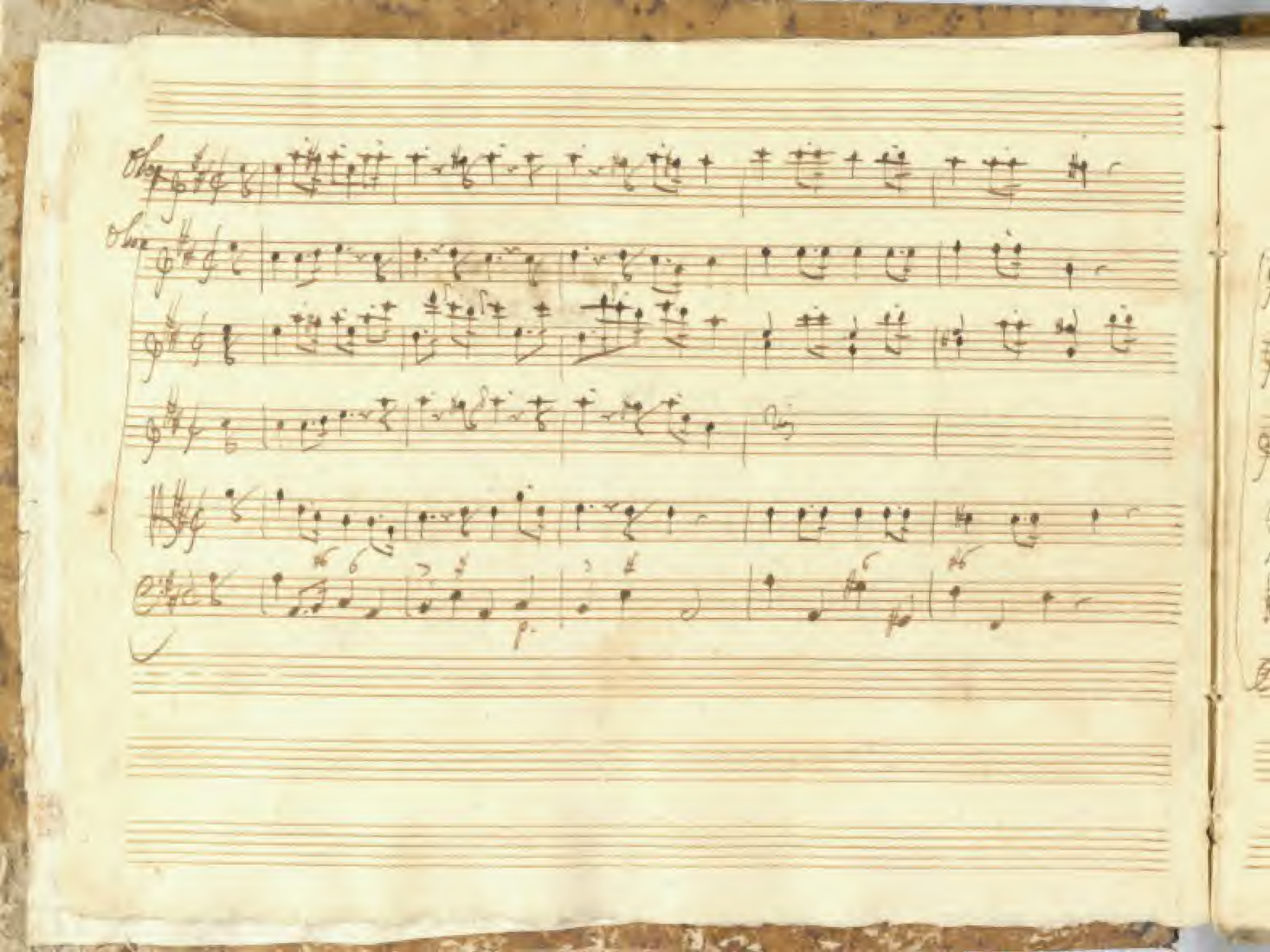
Poesia di Apostolo Zeno

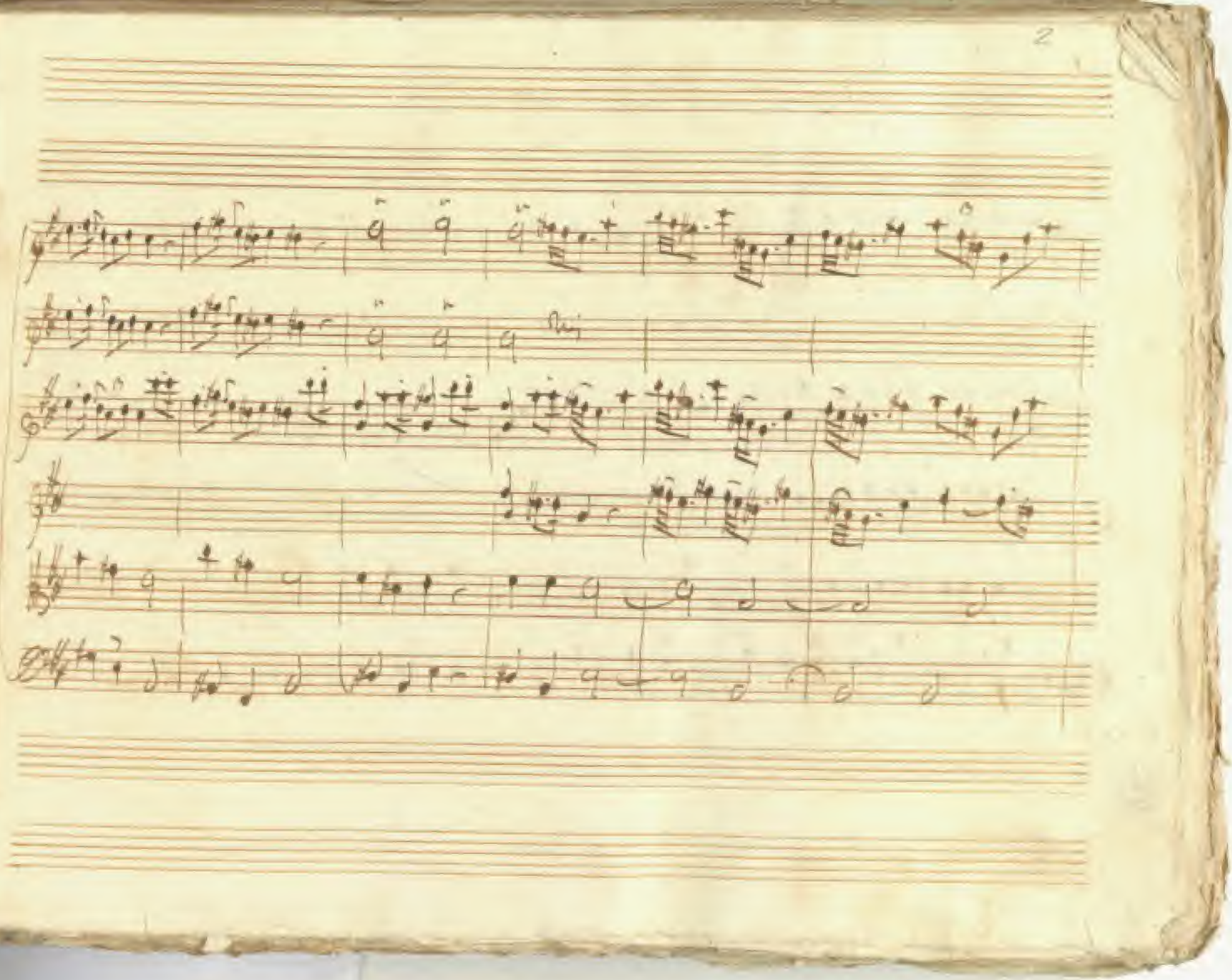
Rappresentato nel Teatro S. Bartolomeo

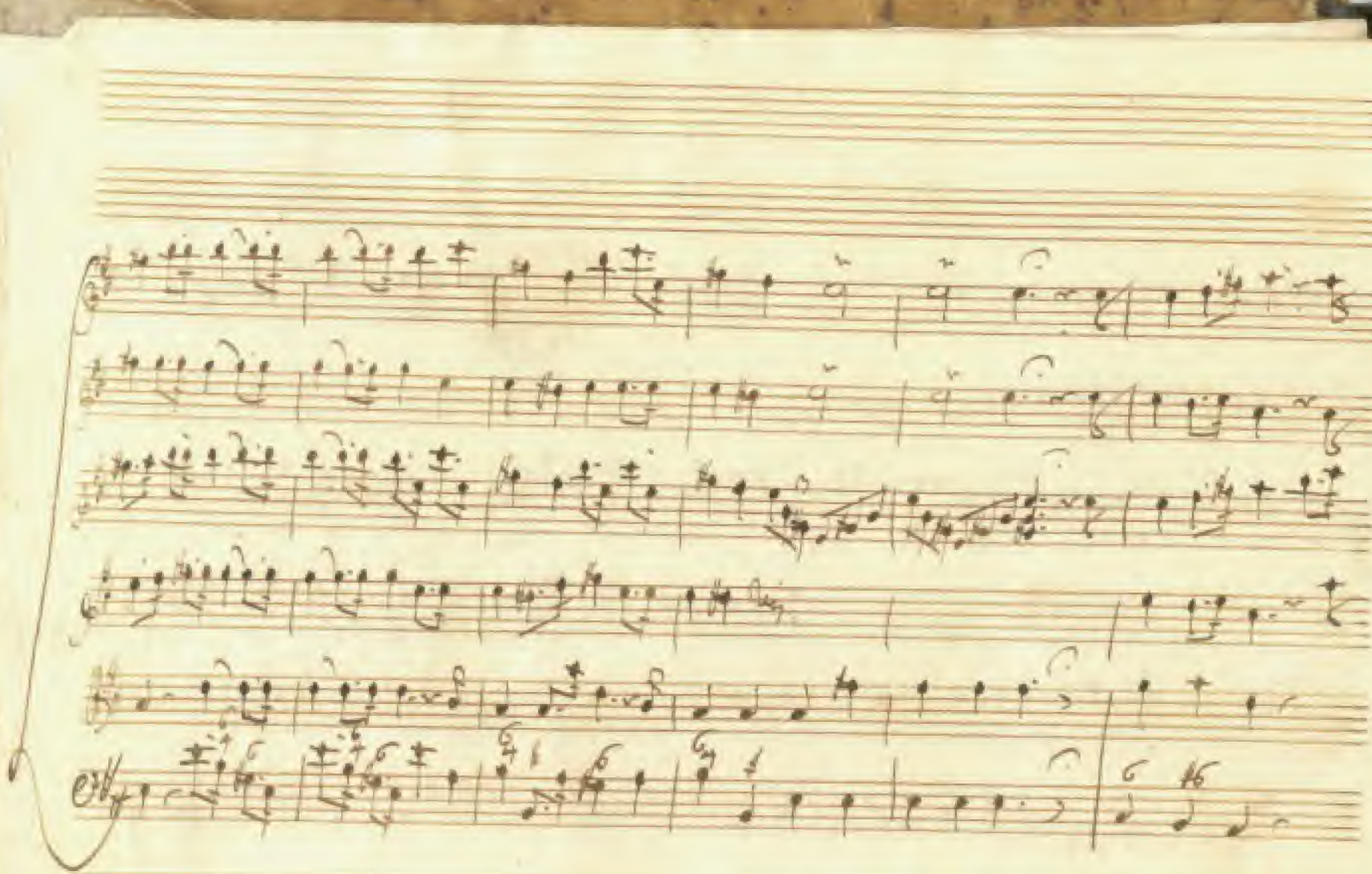
L'Anno 1725

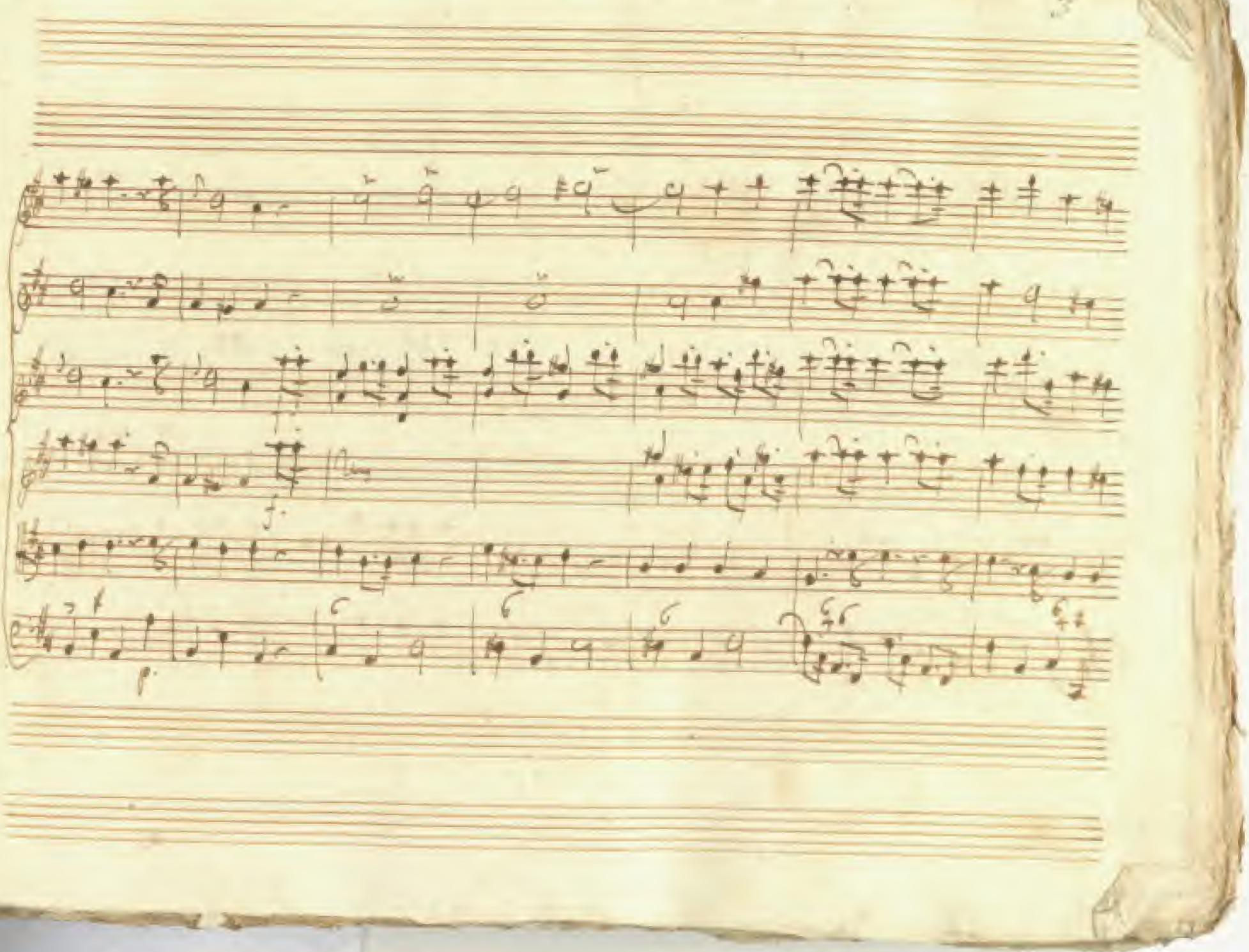
Il libretto sta nel vol. 4 lett.re Z.

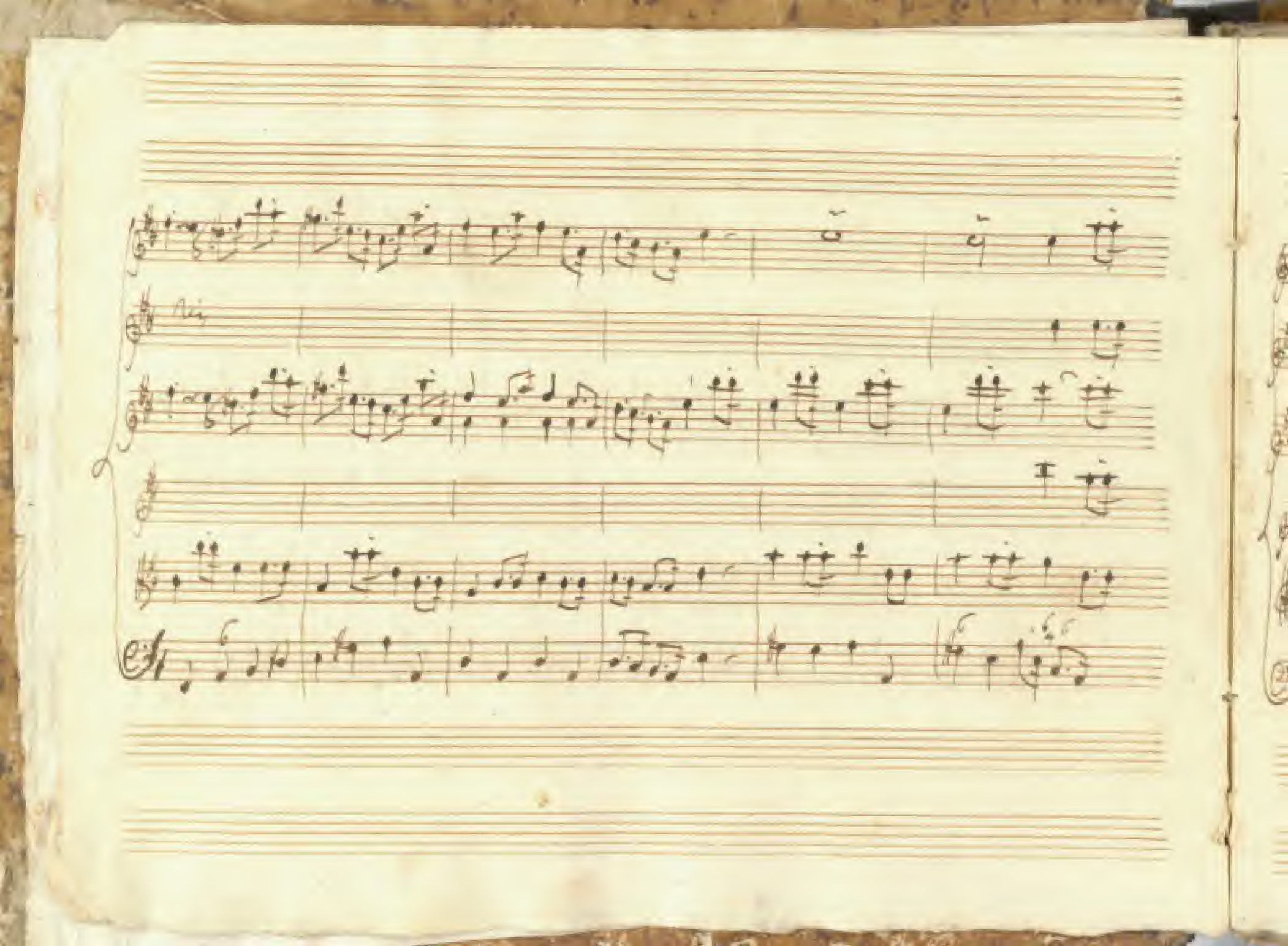
Rond.e

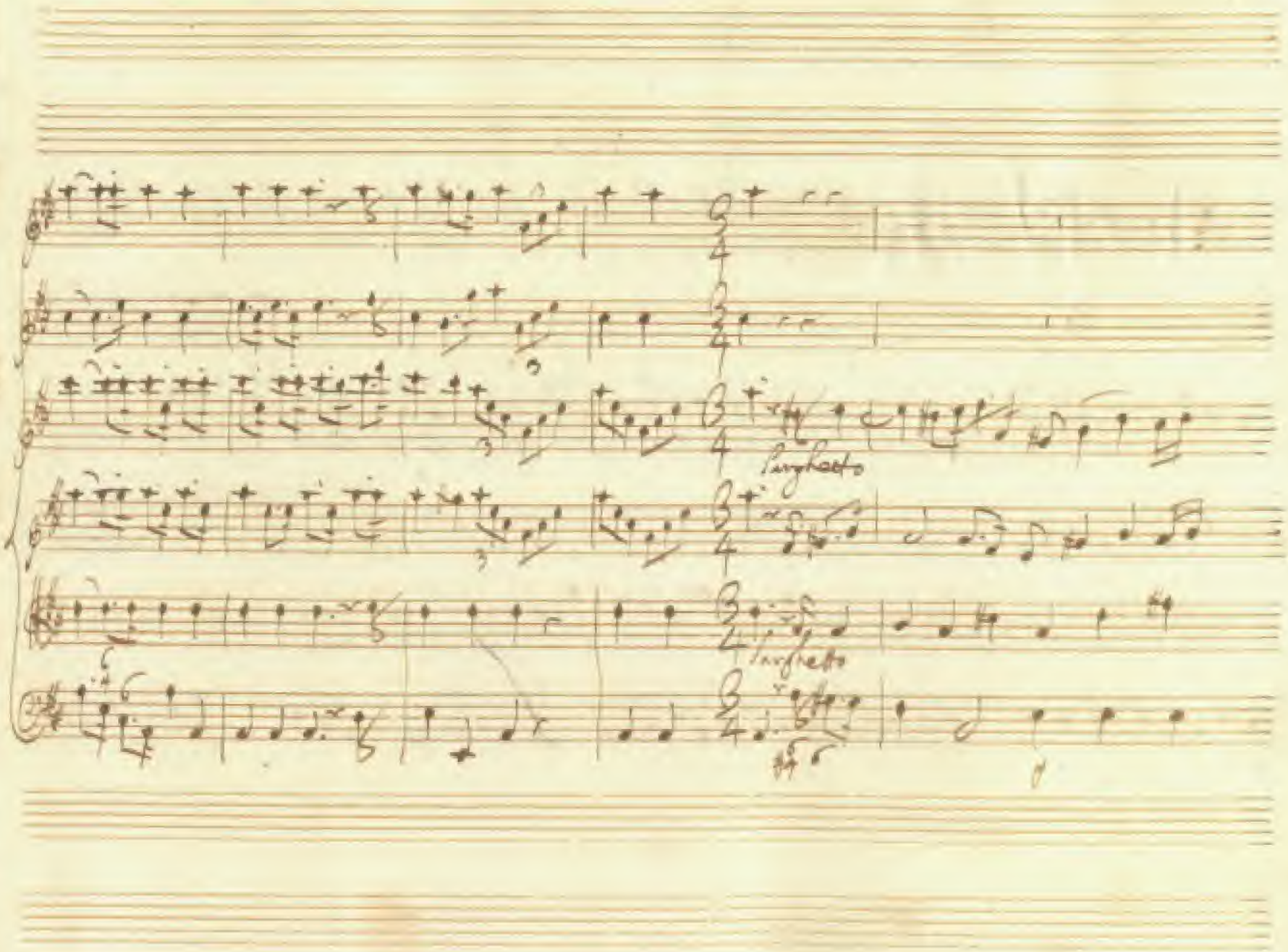


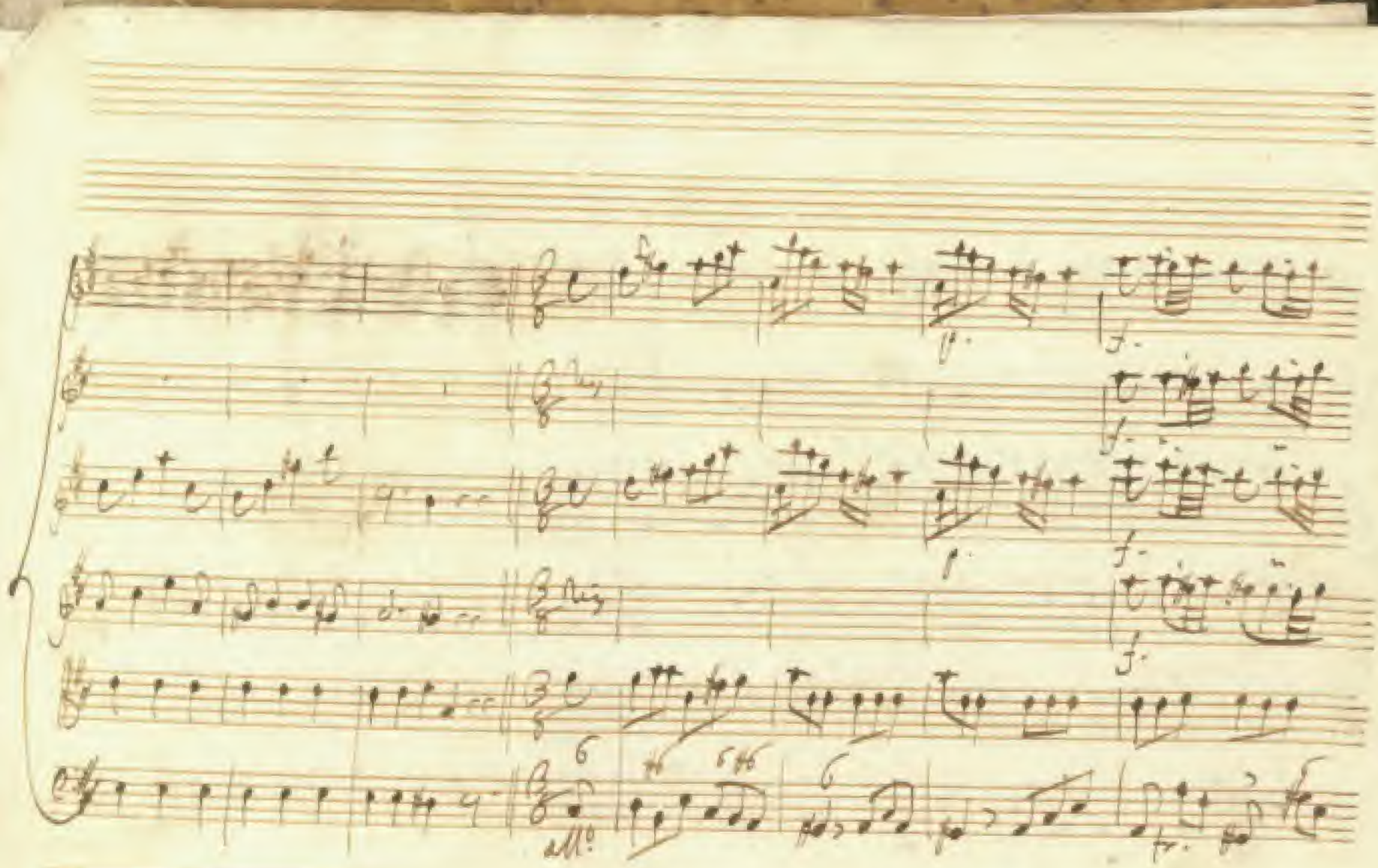


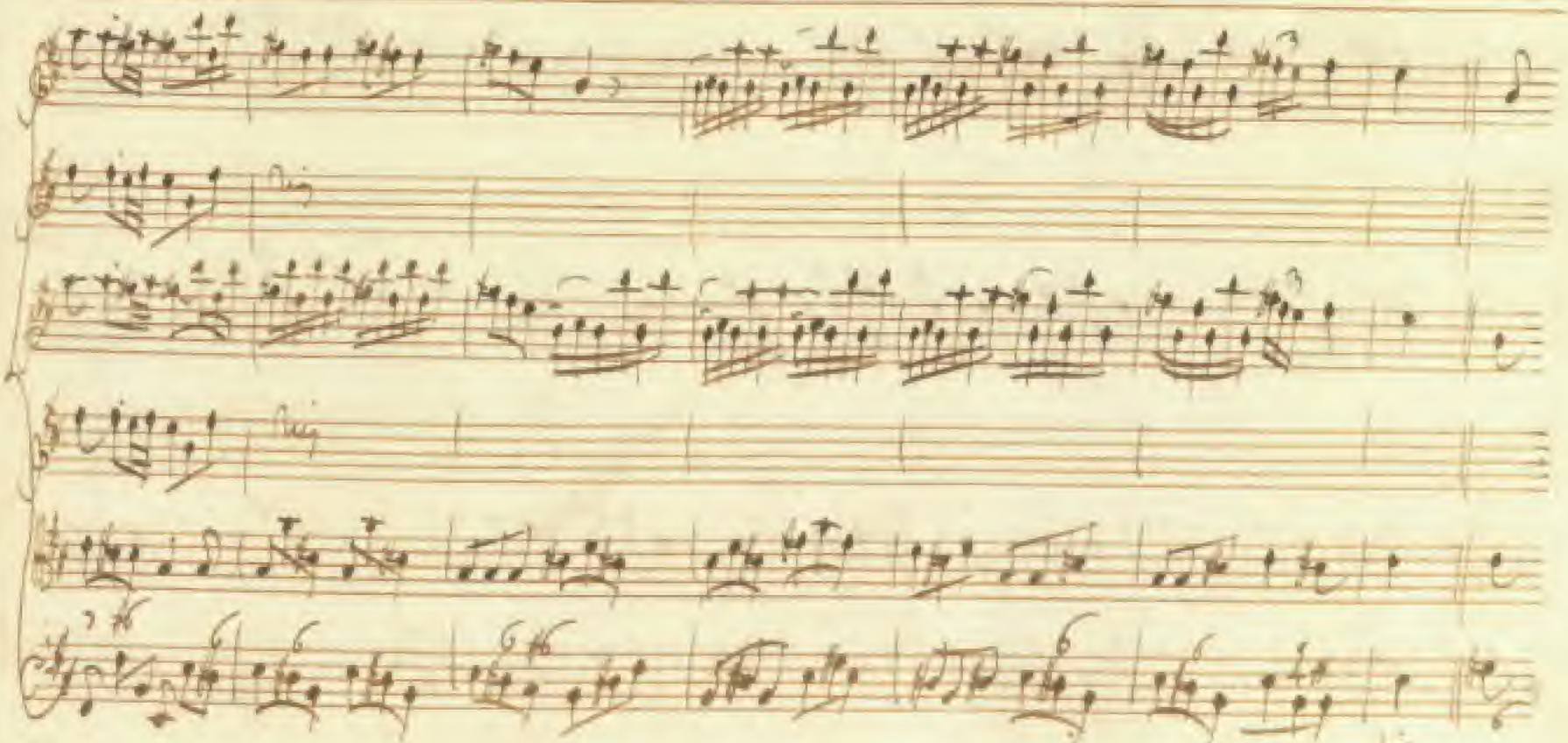


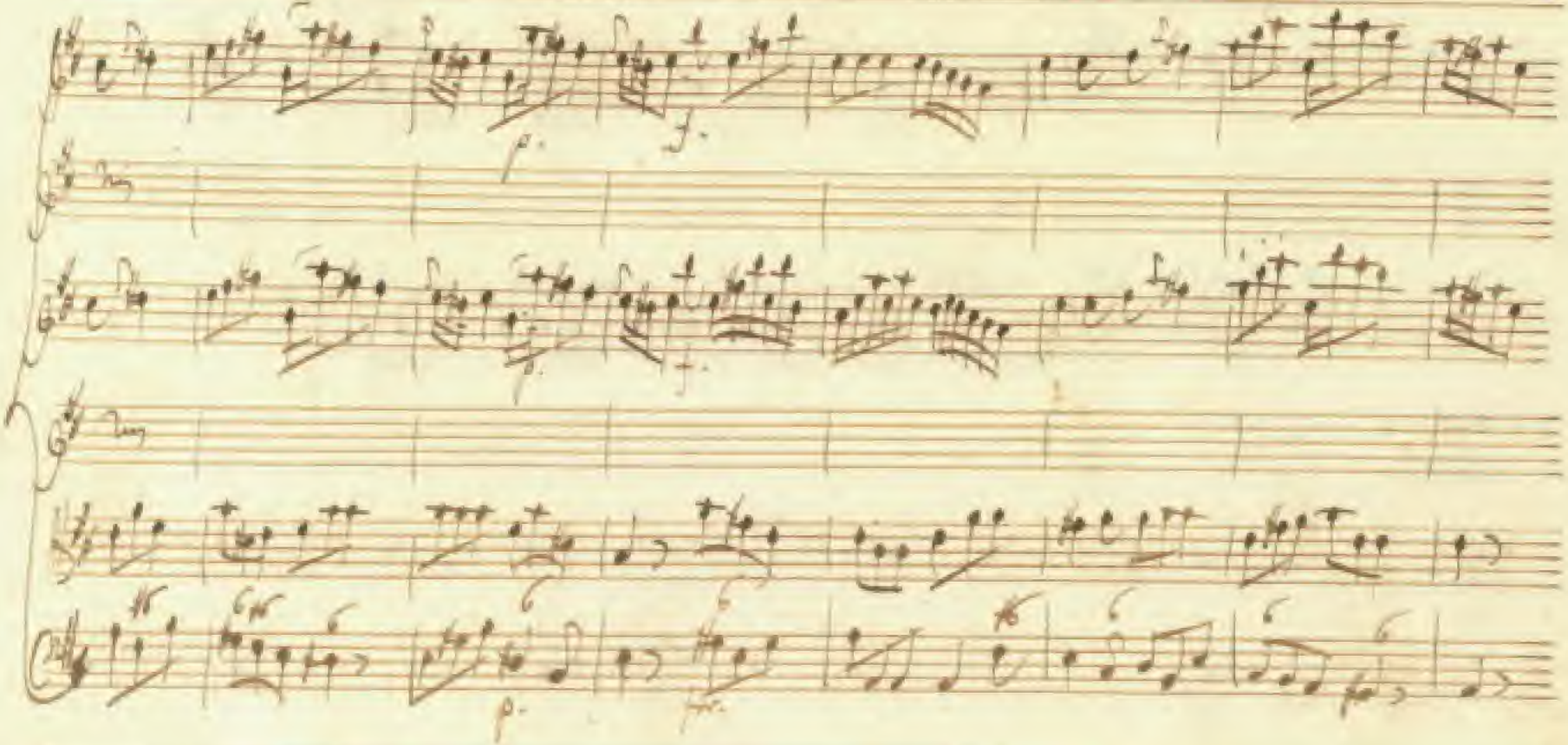


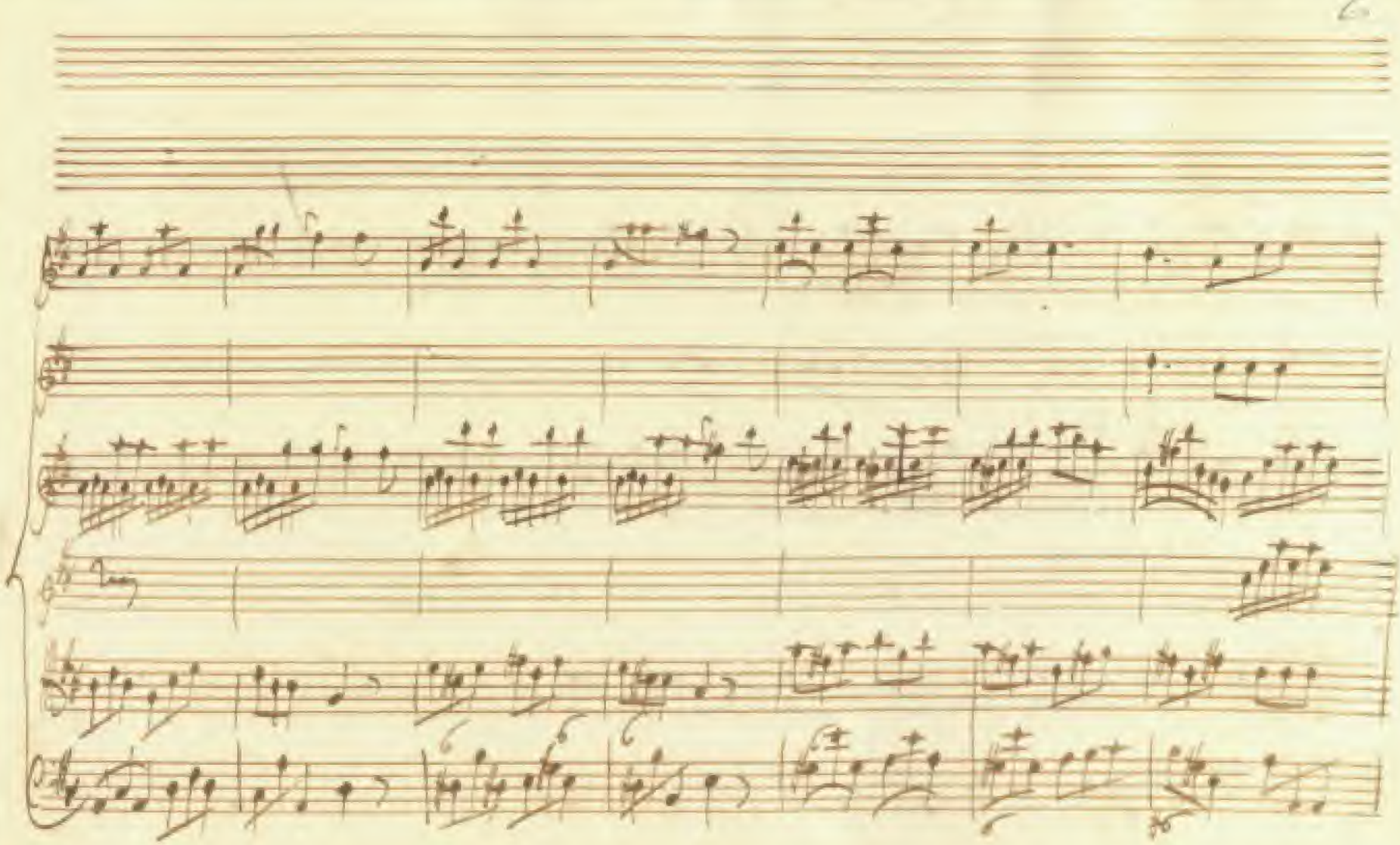


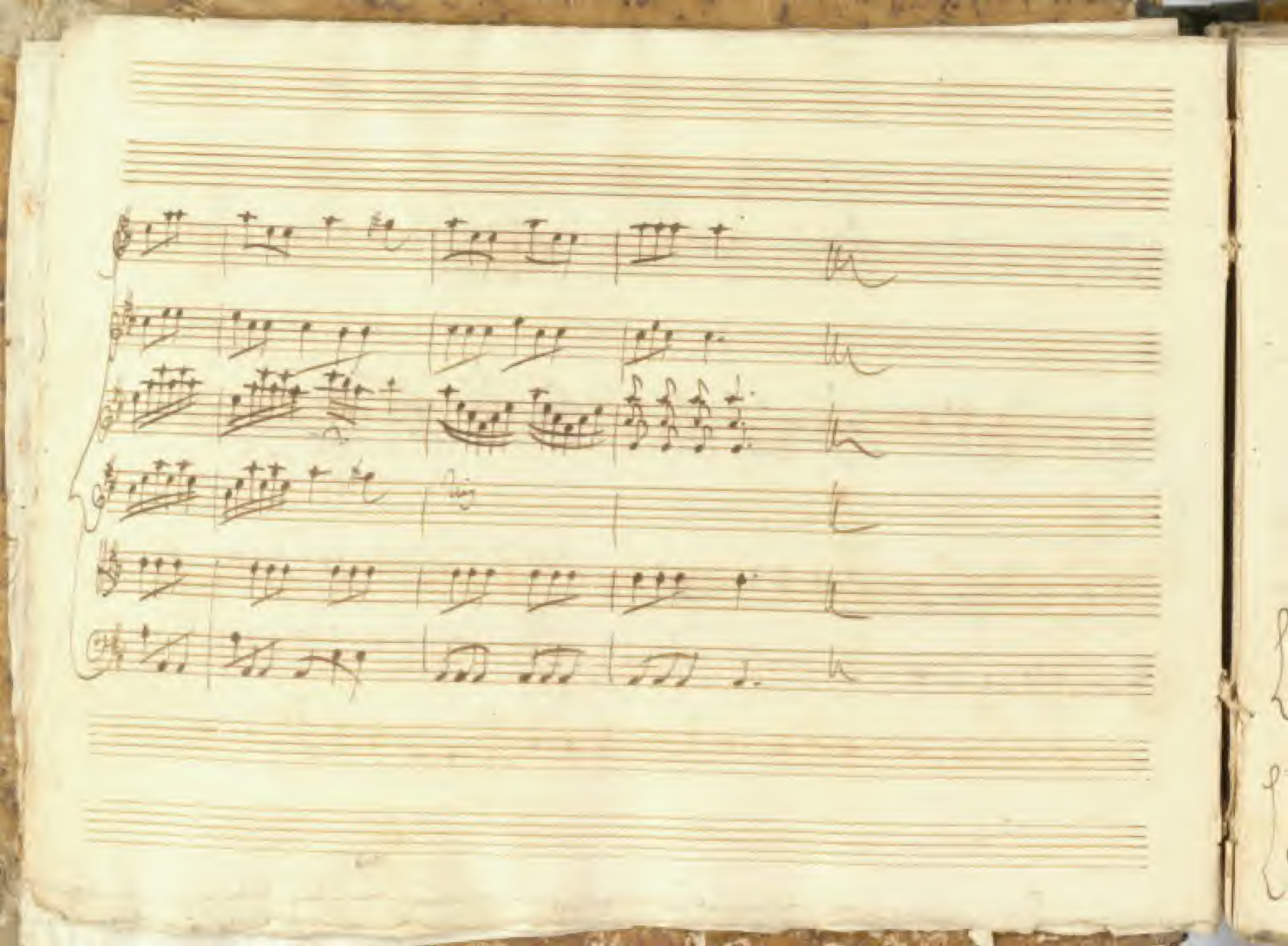

Larghetto
Larghetto






p.
f.
p.
f.
p.
fp.





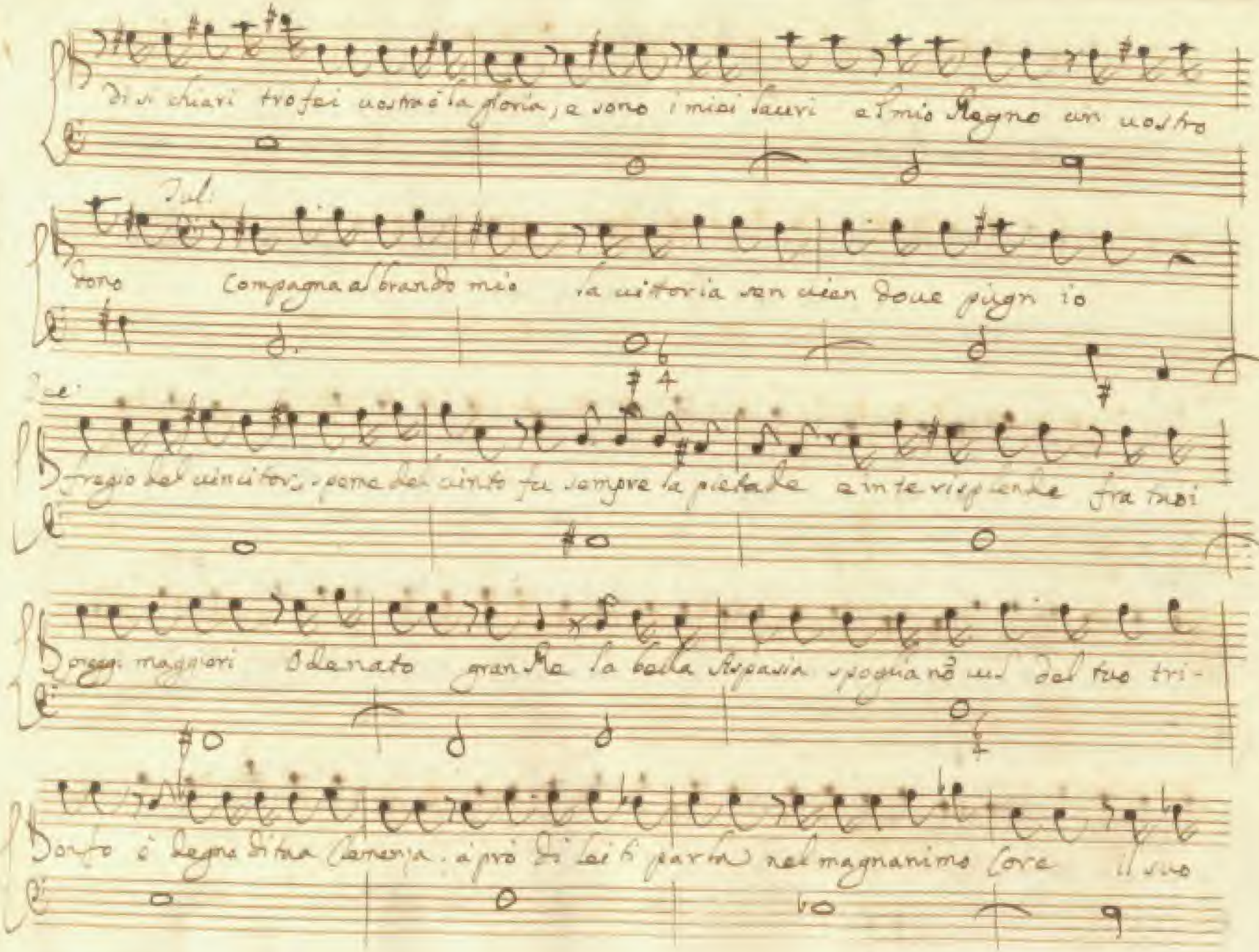
Atto Primo Scena Prima

Piazza reale trionfalmente ornata co veduta della Reggia di Palmira

Oderato co seguito di Palmireni, Decio co seguito di Romani
e Dallo suo Servo

Ode:

Vincemmo o Duce ò forti e alle giust armi il Ciel propizio ar-
rise sconfitto è il Perso e libera Palmira del superbo Sapor l'altera figlia As-
pasia è in mio poter, Tornace avvinto frà l'Assirie Catene eterni Dei



Di si chiari trofei uostra è la gloria, e sono i miei lauri e'l mio Regno un uostro

Tul:

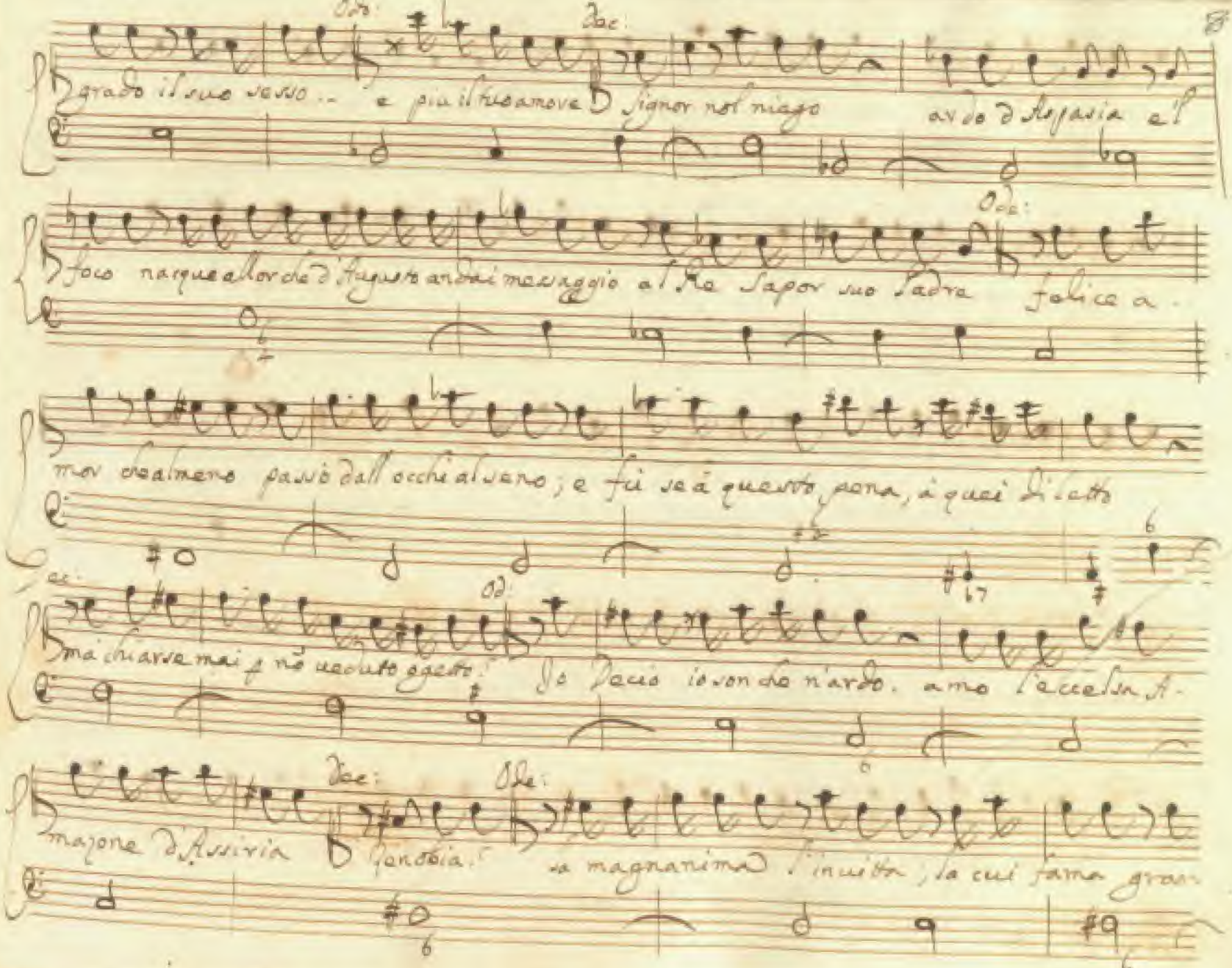
dono Compagna al brando mio la uittoria sen uien doue pugn io

Ecc:

fregio del uincitor, speme del uinto fu sempre la pietade e in te risplende fra tuoi

pregi maggiori Odenato gran Re la bella Aspasia spoglia nō uol del tuo tri-

onfo è degno di tua Clemenza. à prò di lei ti parla nel magnanimo Core il suo



Ode: Dec:

grado il suo sesso .. e piu il tuo amore Signor nol niego ardo d'Aspasia e'l

Ode:

foco nacque allor che d'Augusto andai messaggio al Re Sapor suo Padre felice a-

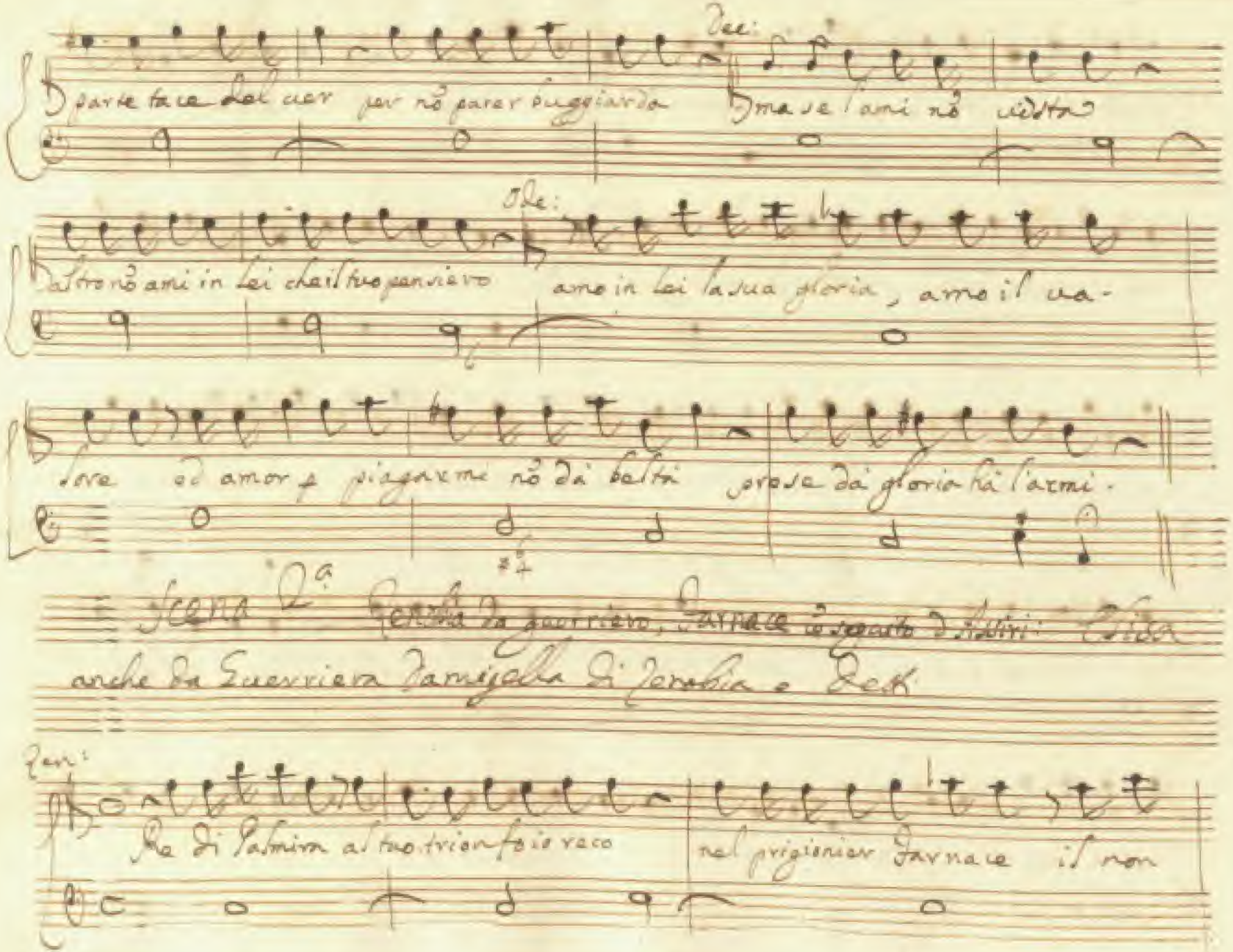
mor che almeno passò dall'occhi al seno; e fù se à questo pena, à quei diletto

Dec: Od:

ma chi arse mai p nõ ueduto oggetto? Io Decio io son che n'ardo. amo l'eccelsa A-

Dec: Ode:

mazone d'Assiria Zenobia? la magnanima l'inuitta, la cui fama gran



Dec:

parte tace del cuer per nõ parer buggiarda ma se l'ami nõ vedrà

Ode:

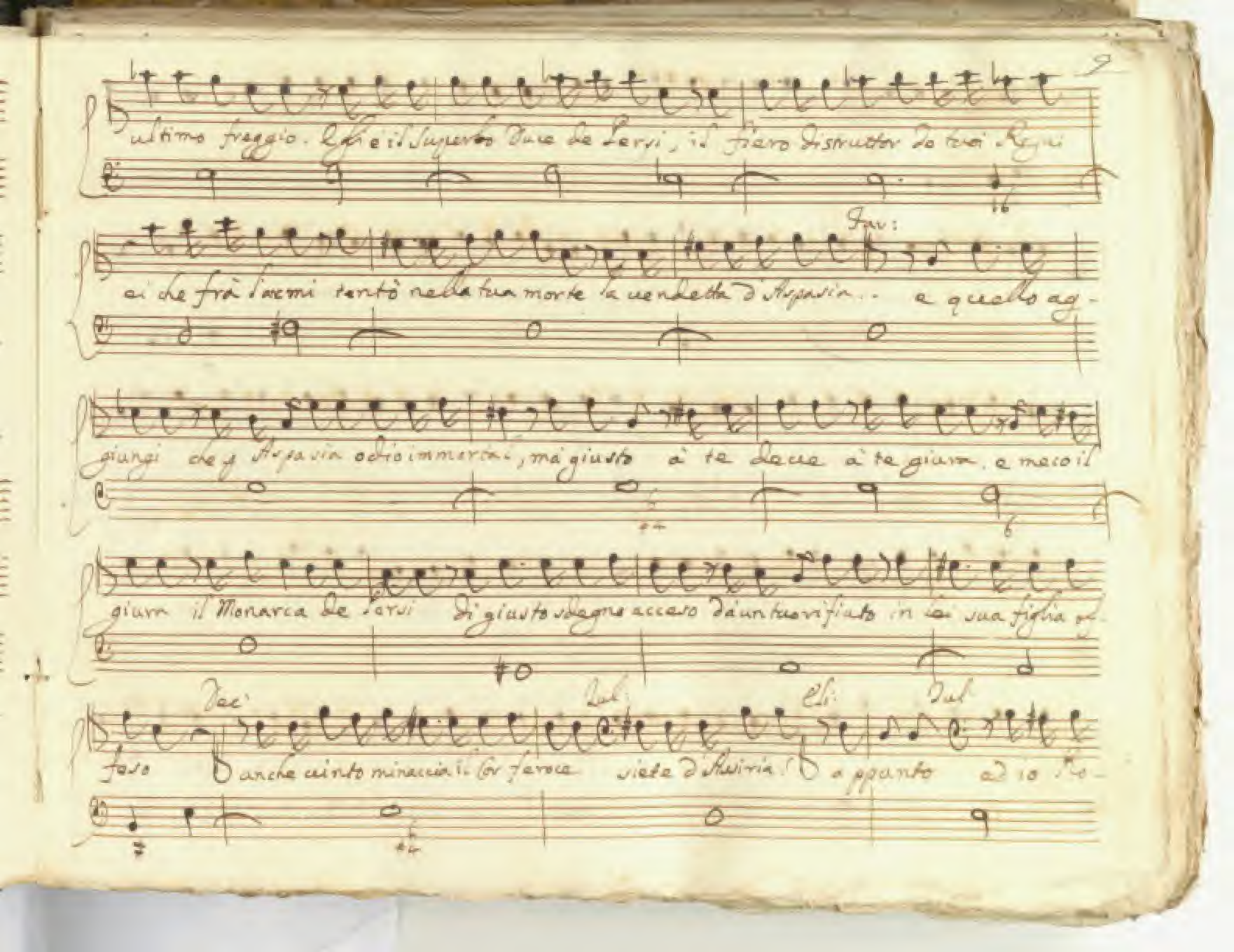
altro nõ ami in lei che il tuo pensiero amo in lei la sua gloria, amo il va-

lore ed amor p piagarmi nõ dà beltà prese dà gloria hà l'armi.

Scena 2ª Rencha da guerriero, Farnace cõ seguito d'Assiri: Elisa anche da Guerriera Damigella di Zenobia e Dett.

Zen:

Re di Palmira al tuo trionfo io reco nel prigionier Farnace il non



ultimo freggio. Egli è il Superbo Duce de Persi, il fiero distruttor de tuoi Regni

Tav:

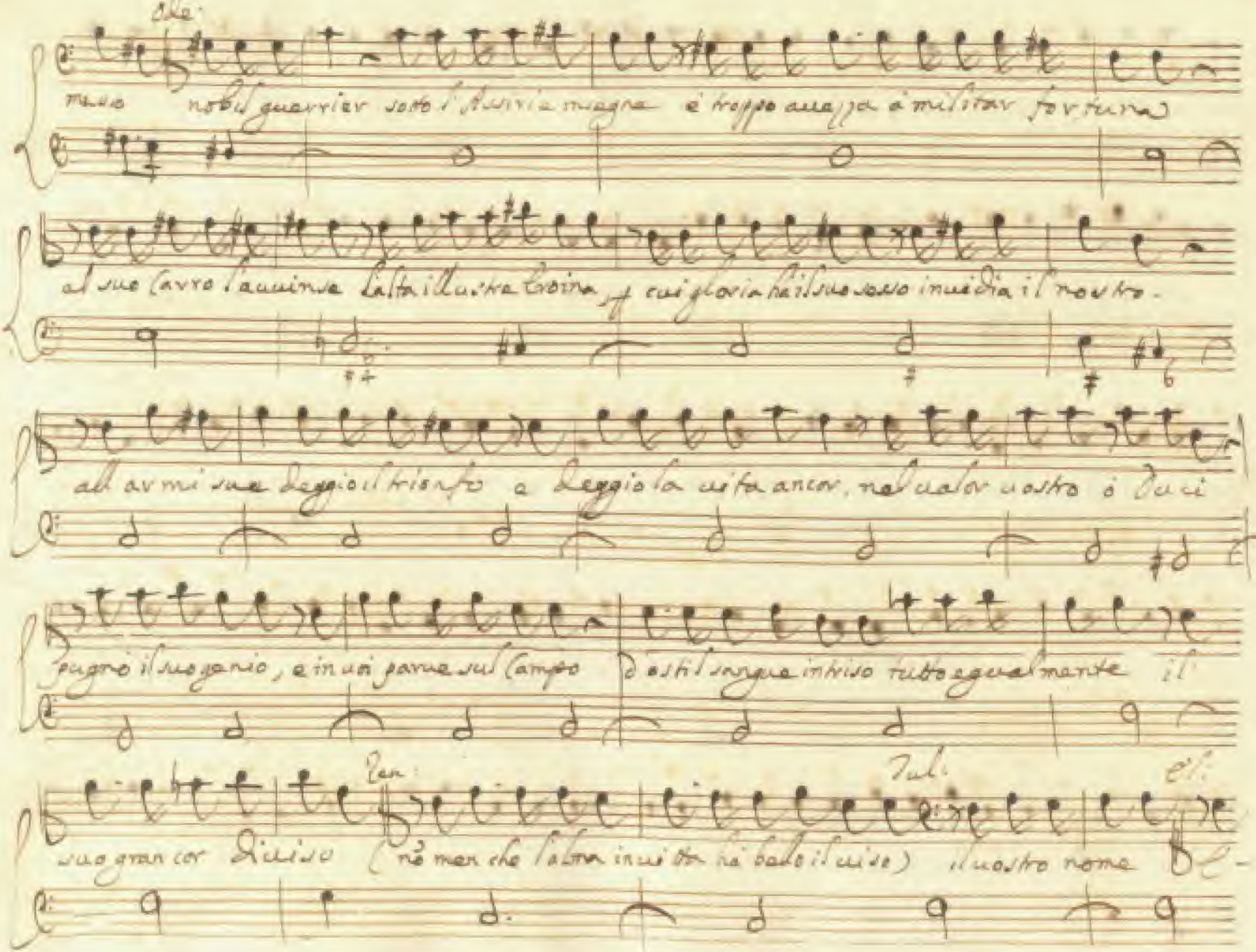
ei che frà l'armi tentò nella tua morte la vendetta d'Aspasia.. e quello ag-

giungi che p Aspasia odio immortal, mà giusto à te deve à te giura, e meco il

giura il Monarca de Persi di giusto sdegno acceso d'un tuo rifiuto in lei sua figlia of-

Dec: Tal: Eli: Tal:

feso anche vinto minaccia il Cor feroce siete d'Assiria! appunto ed io Ro-



Ode:

messo nobil guerrier sotto l'Assiria insegne è troppo auezza à militar fortuna

al suo Carro l'auuinse l'alta illustre Eroina, cui gloria hà il suo sesso inuidia il nostro.

all'armi sue deggio il trionfo e deggio la uita ancor, nel ualor uostro ò Duci

pugnò il suo genio, e in uoi parue sul Campo d'ostil sangue intriso tutto egualmente il

Ren: Tul: El:

suo gran cor diuiso (nò men che l'alma inuitta hà bello il uiso) il uostro nome E-

Tul.

Viso e Tullo il mio (son troppo te ne vetti, e delicati questi Assiri Soldati)

Ode.

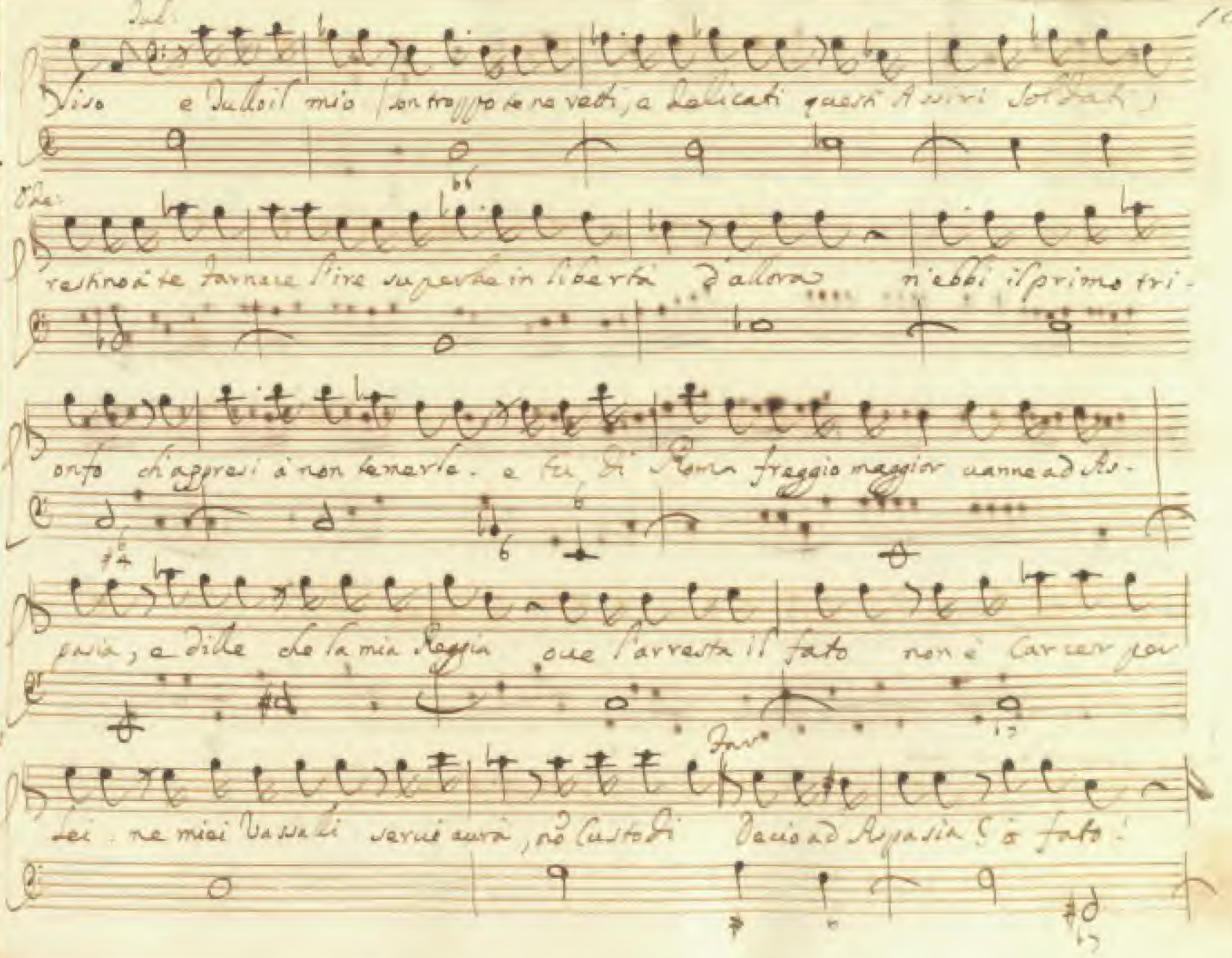
restino à te Farnace l'ire superbe in libertà d'allora n'ebbi il primo tri-

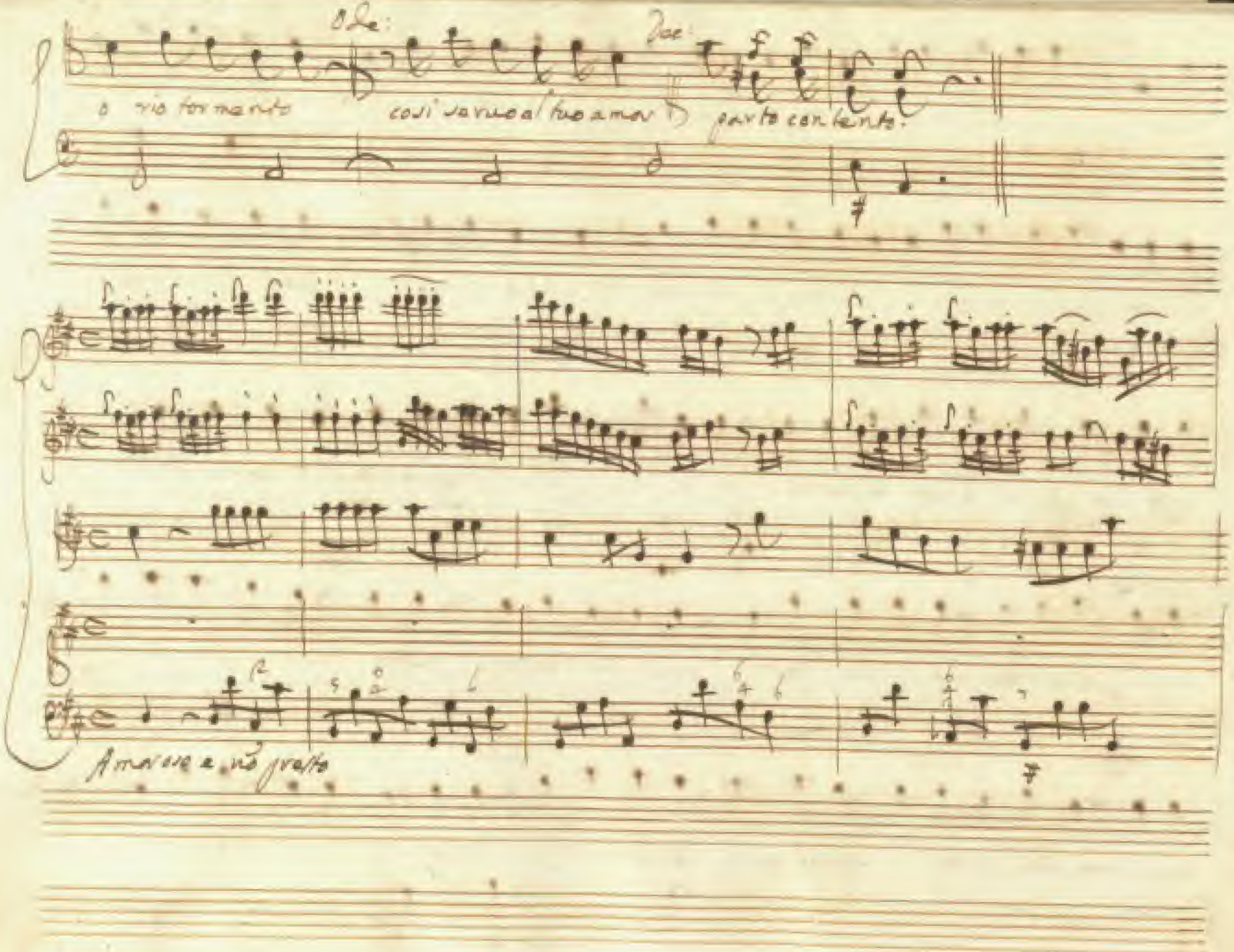
onfo ch'appresi à non temerle. e tu di Roma freggio maggior uanne ad As-

pasia, e dille che la mia Reggia oue l'arresta il fato non è Carcer per

Fav.

Lei. ne miei Vassalli seruì aurà, nò Custodi Decio ad Aspasia? ò fato!



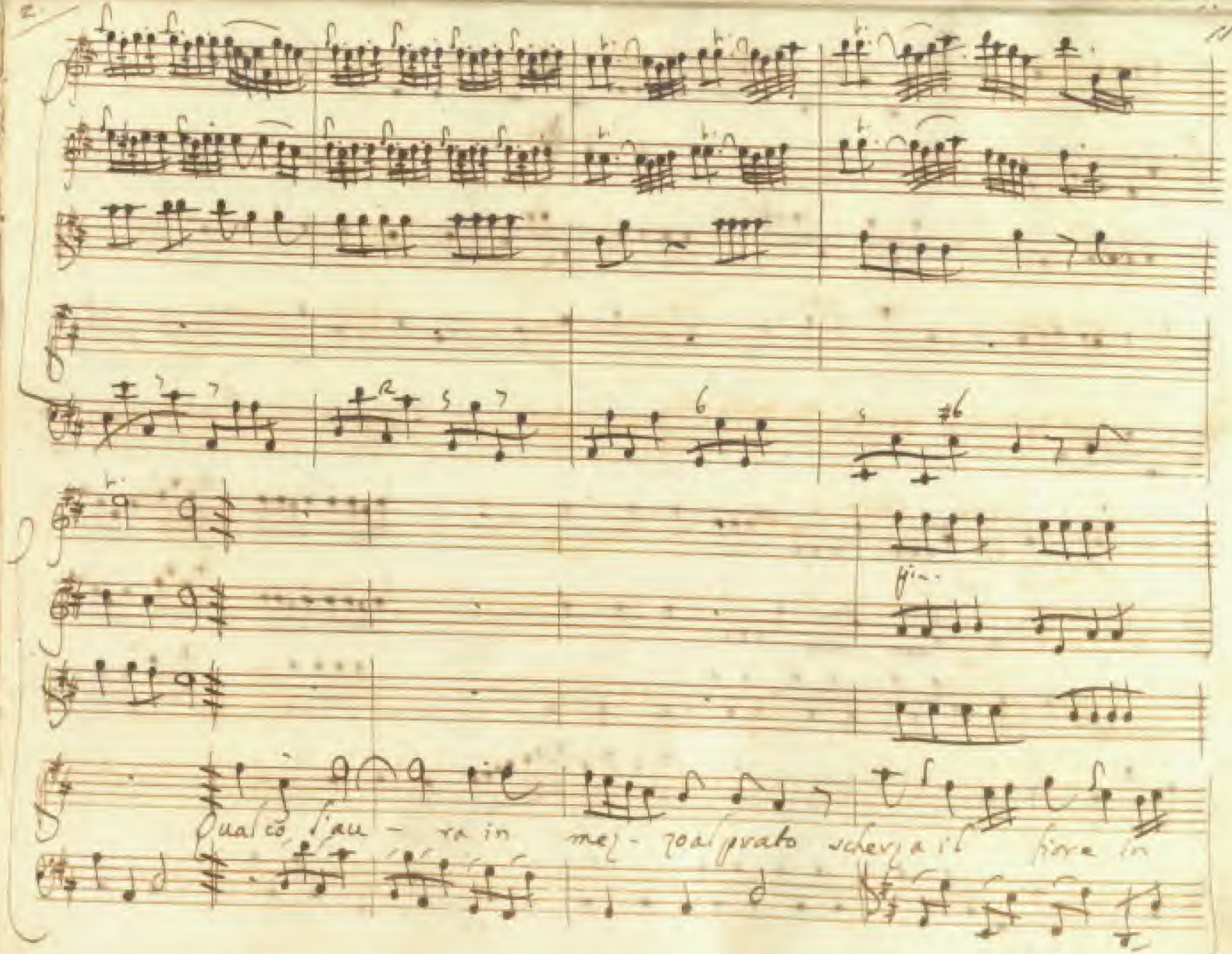


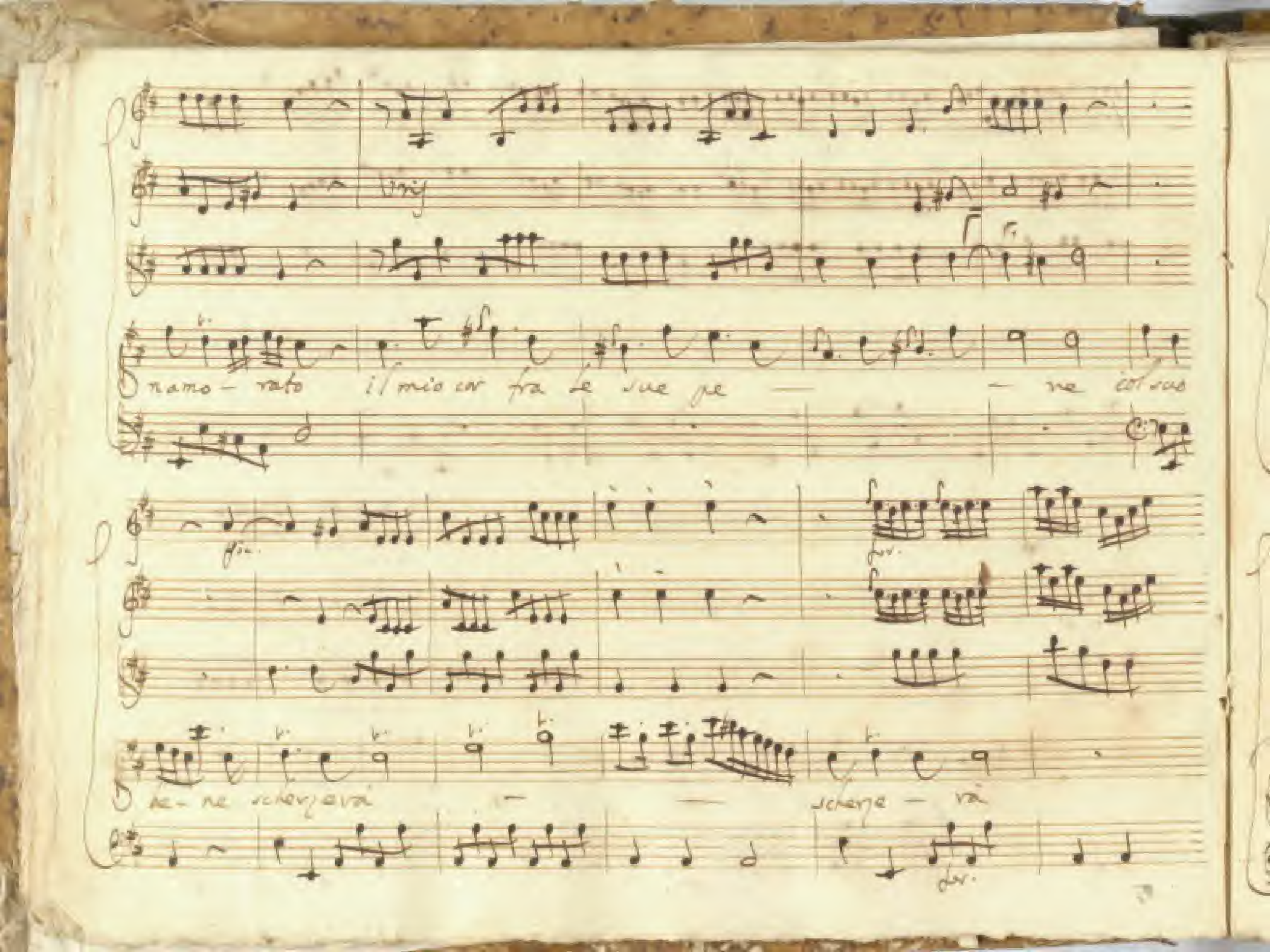
Ode:

Doc:

o rio tormento così servo al tuo amor parto contento.

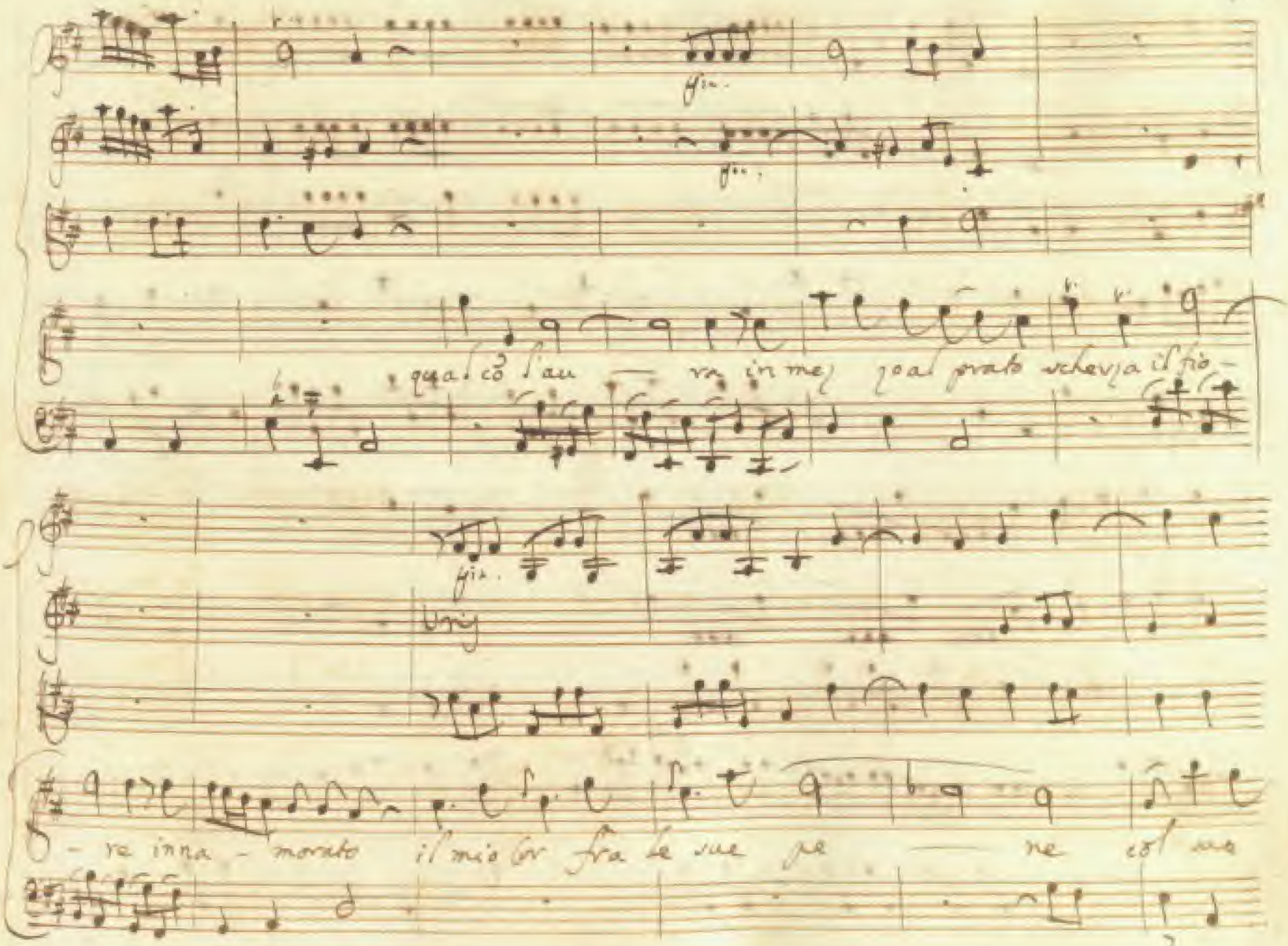
Amoroso e nõ presto

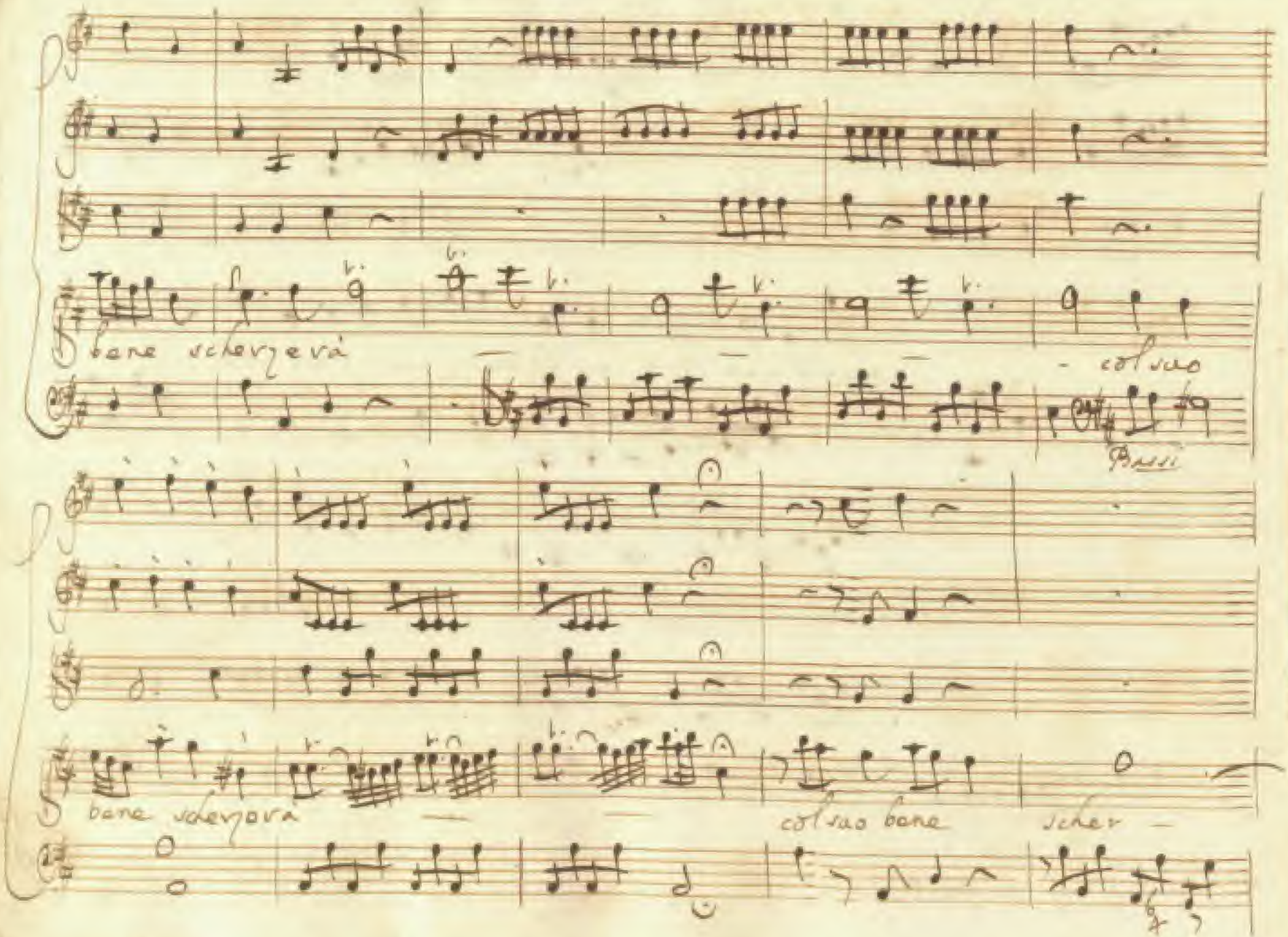

Qualco l'au - ra in mez - zo al prato scherza il fiore in

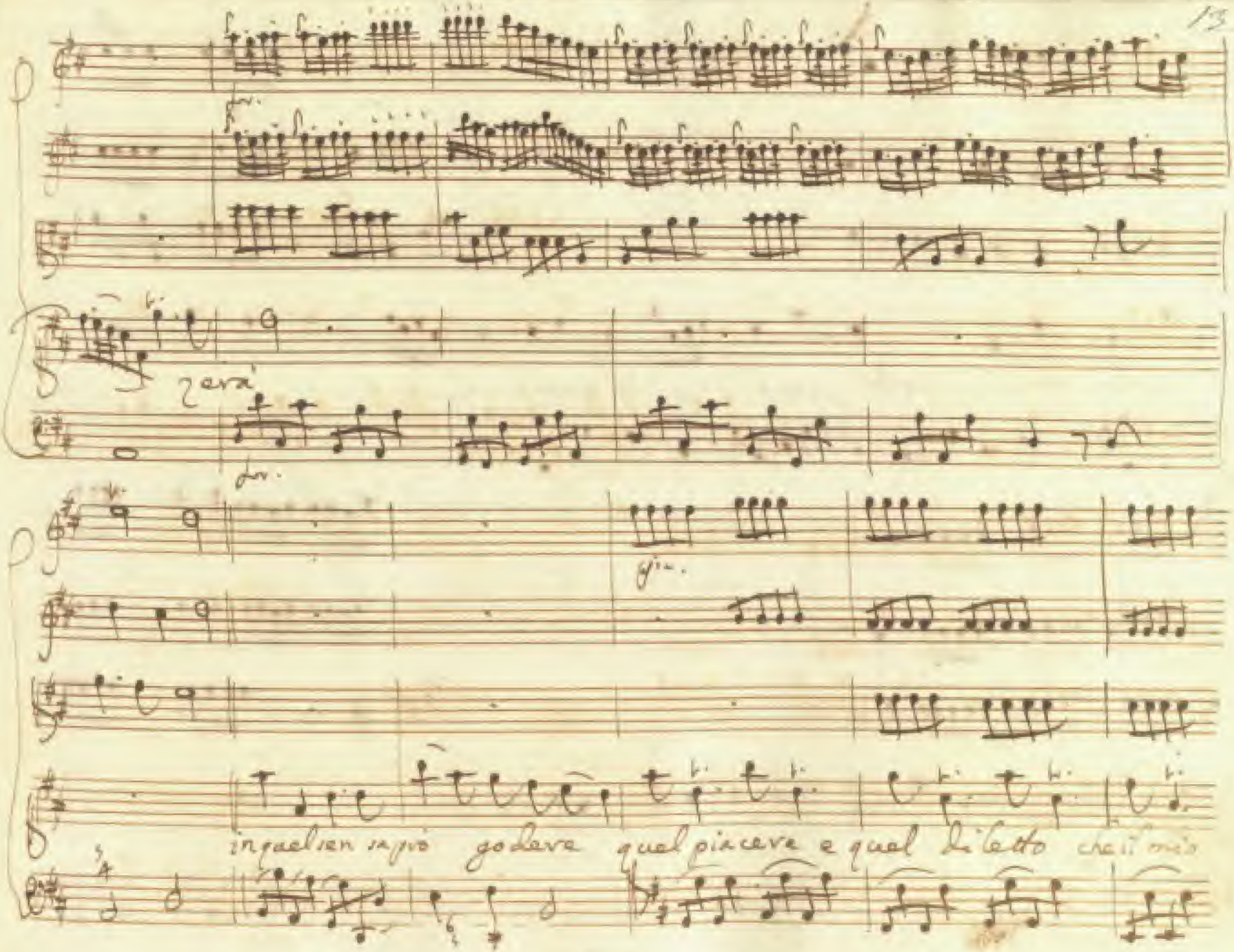


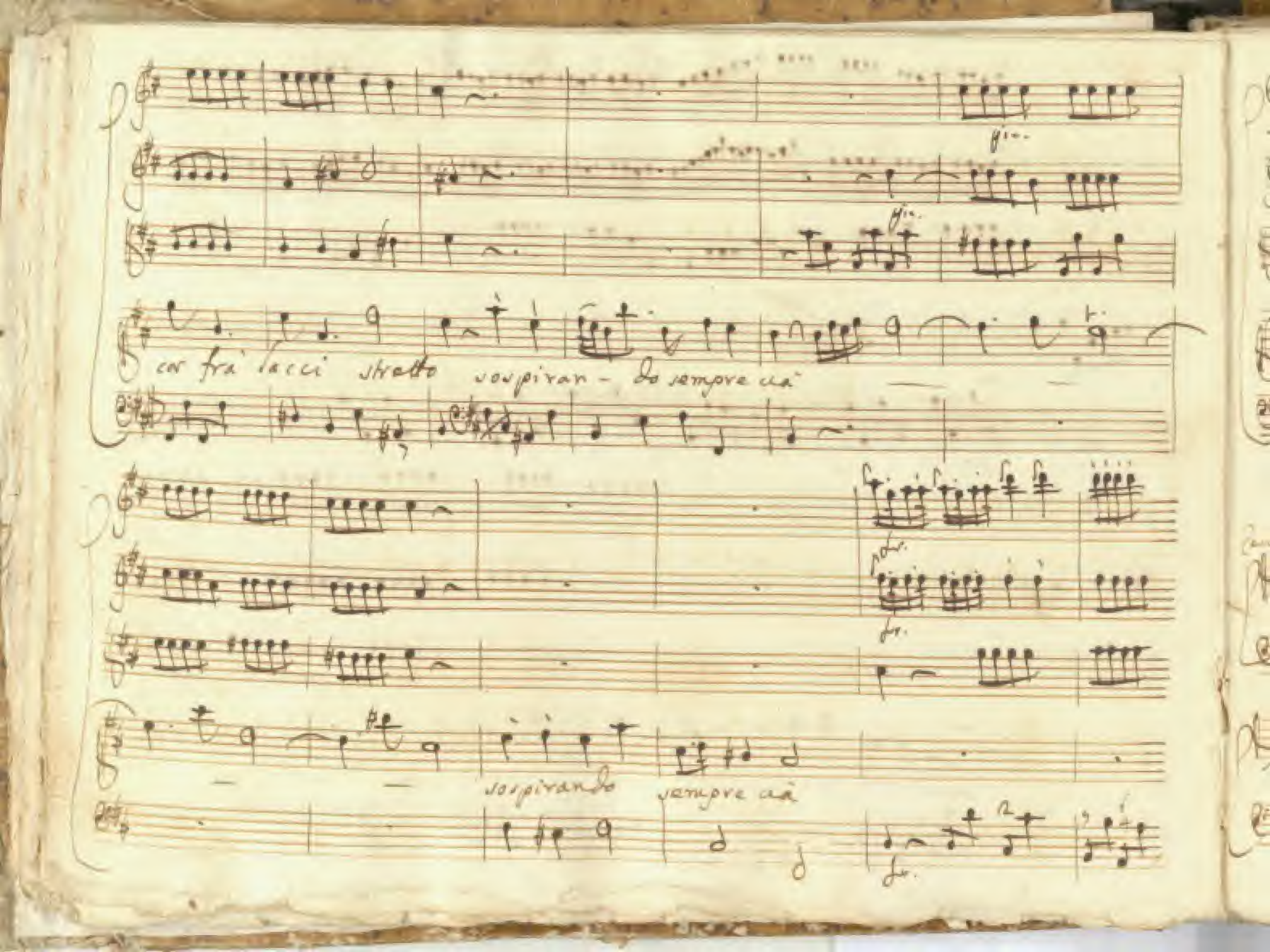
namo - rato il mio cor fra le sue pe — — ne col suo

be - ne scherzerà — — scherze - rà


qual cō l'au — ra in mez zo al prato scherza il fio-
- re inna - morato il mio Cor fra le sue pe — ne col suo


bene scherzerà
col suo
Bassi
bene scherzerà
col suo bene
scher


zerà
in quel sen sapro godere quel piacere e quel diletto che il mio



cor frà lacci stretto sospiran - do sempre cià

sospirando sempre cià

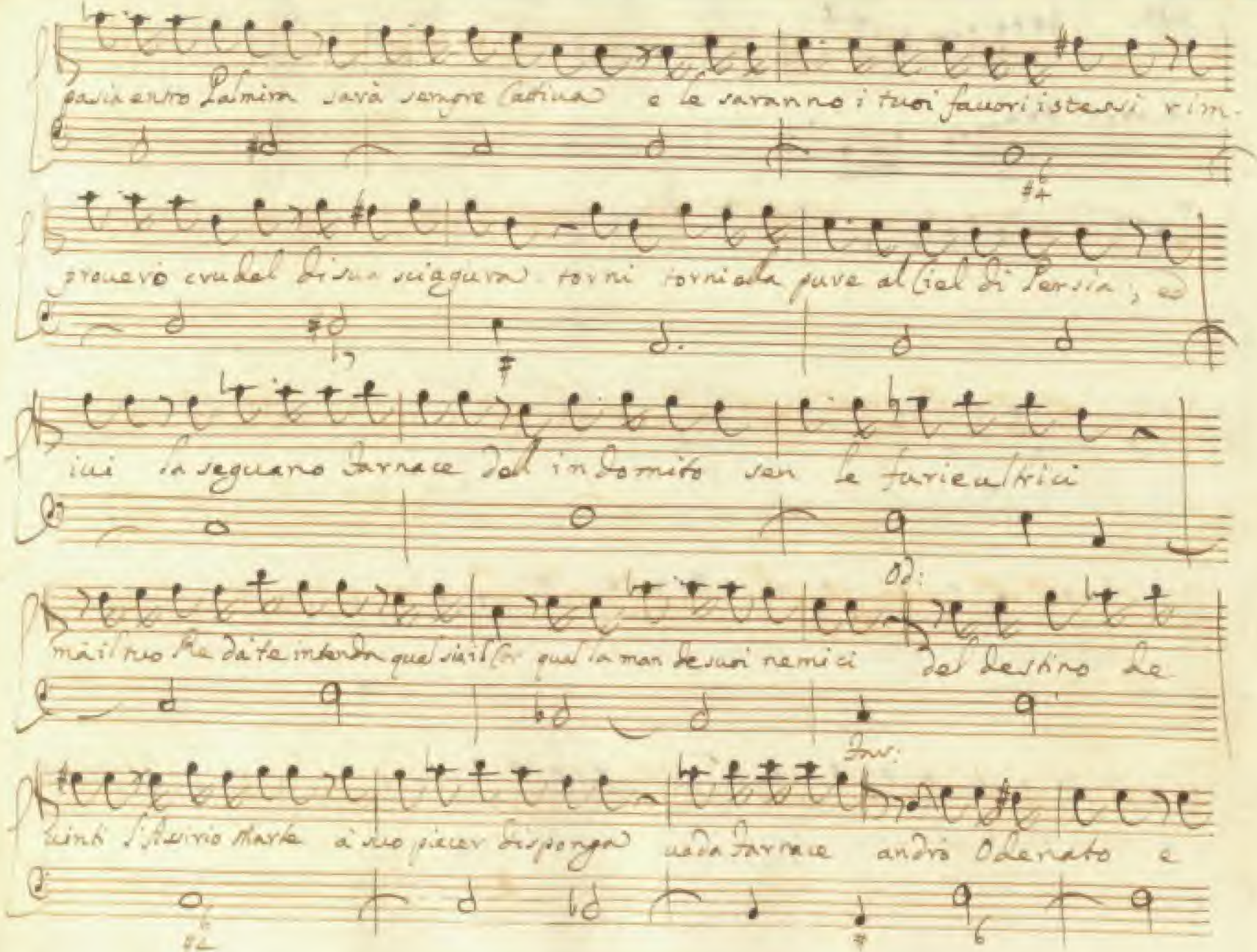
Dal Segno

Scena 3ª Odenato Zenobia Farnace ed Elisa

Zen:

Perdonami ò Signor pietà imperfetta è mezza crudeltade;

e di mano real non escon doni che nõ sieno compiti e nõ sien grandi As-



pasia entro Palmira sarà sempre Cattiua e le saranno i tuoi fauori istessi rim-

prouerò crudel di sua sciagura torni torni ella pure al Ciel di Persia; ed

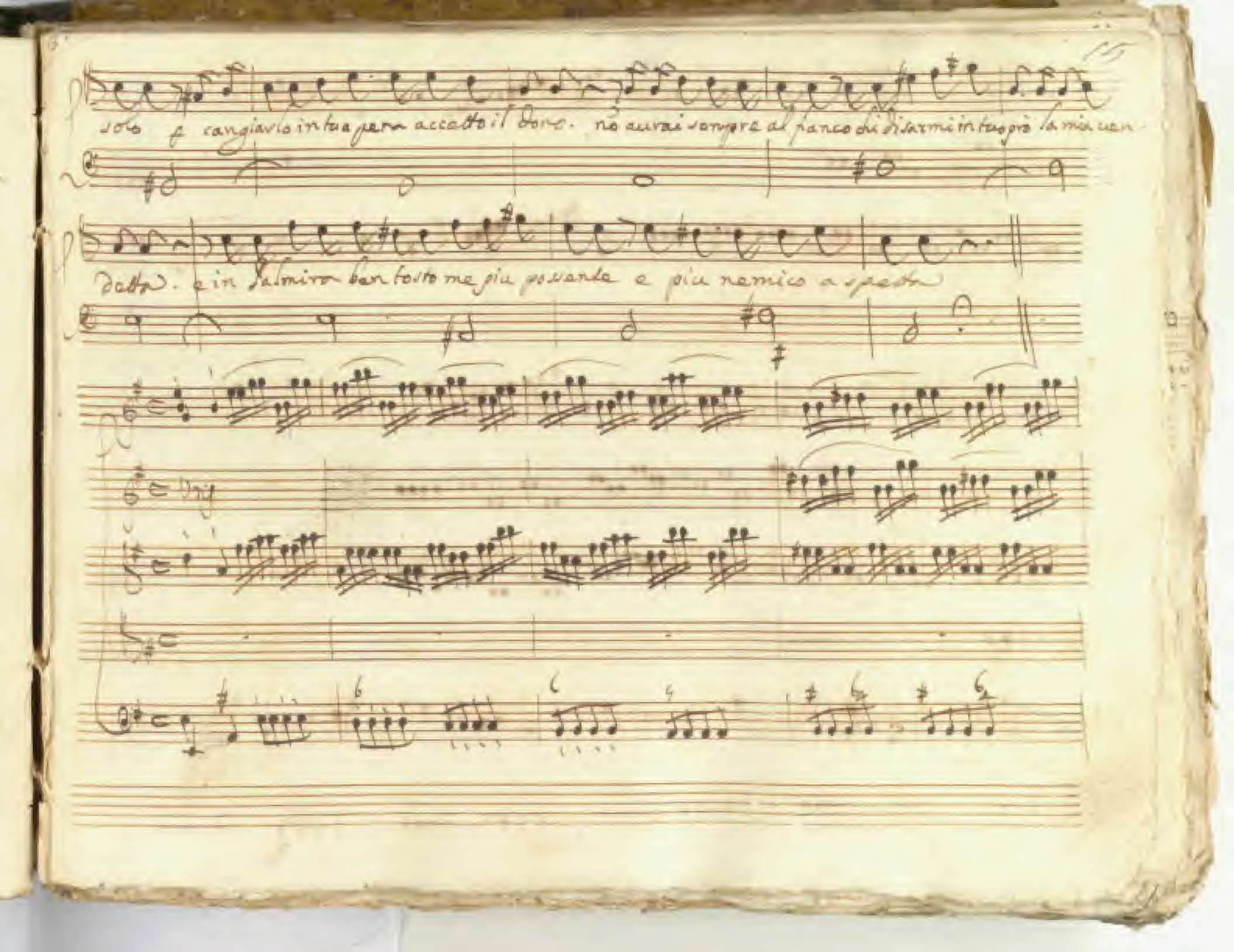
iui la seguano Tarnace dell'indomito sen le furie ultrici

Od:

mà il tuo Re dà te intenda qual sia il Cor qual la man de suoi nemici del destino de

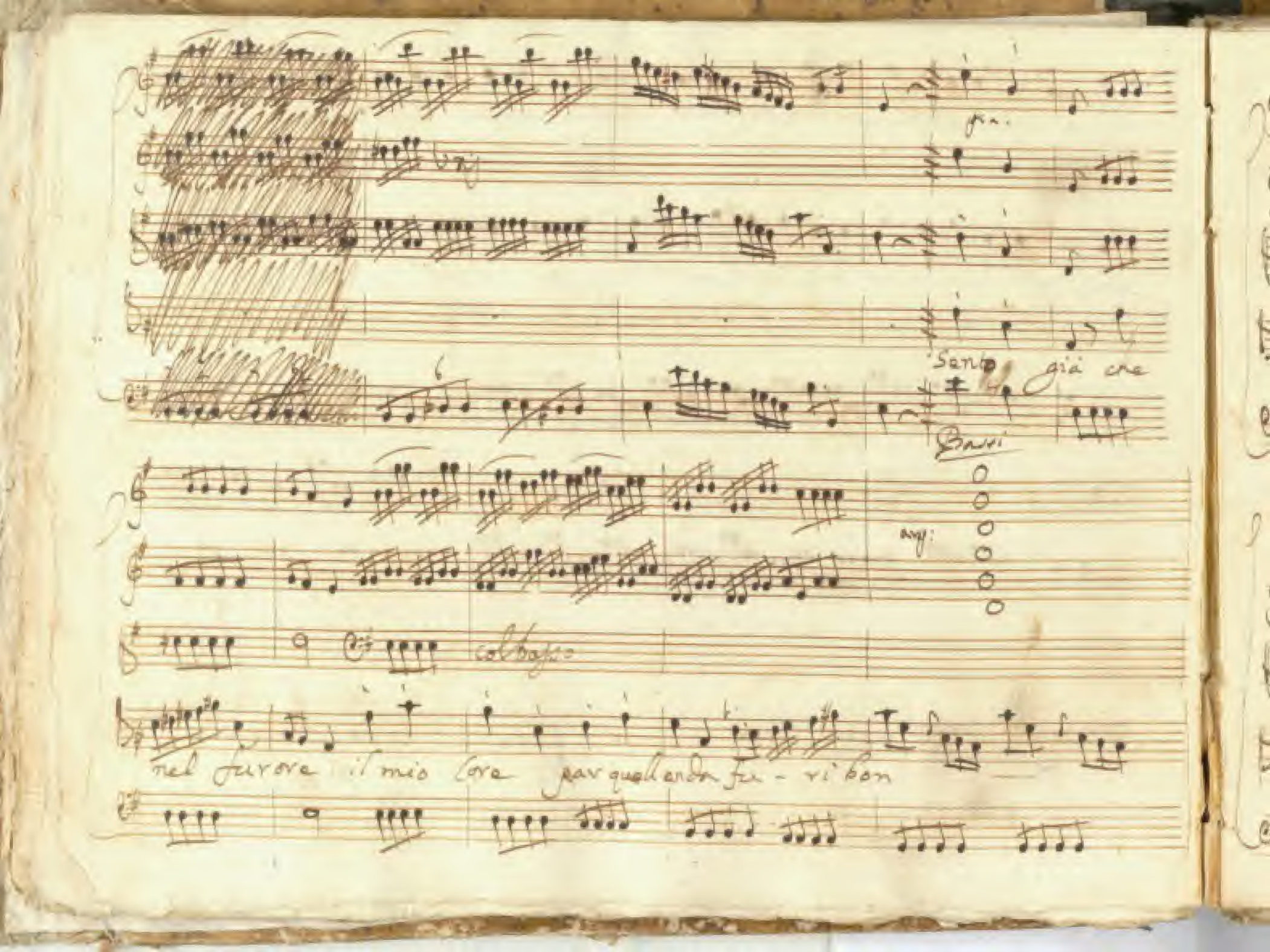
Tar:

uinti l'Assirio Marte à suo piacer disponga uada Tarnace andrò Odenato e



solo p cangiarlo in tua pena accetto il dono. nõ aurai sempre al fianco chi disarmi in tuo prò la mia uen-

detta. e in Salmira ben tosto me piu possente e piu nemico a spetta



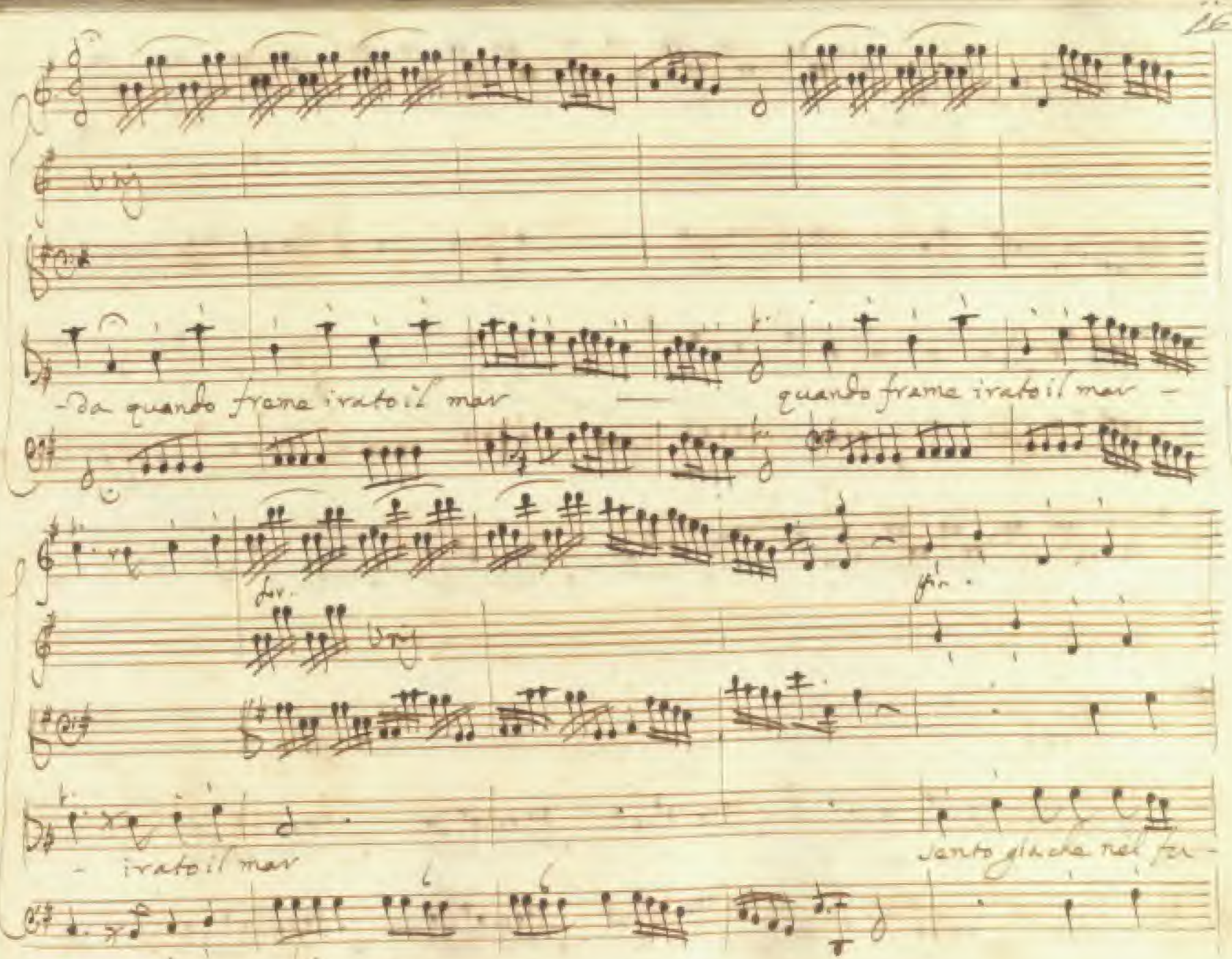
Sento già che

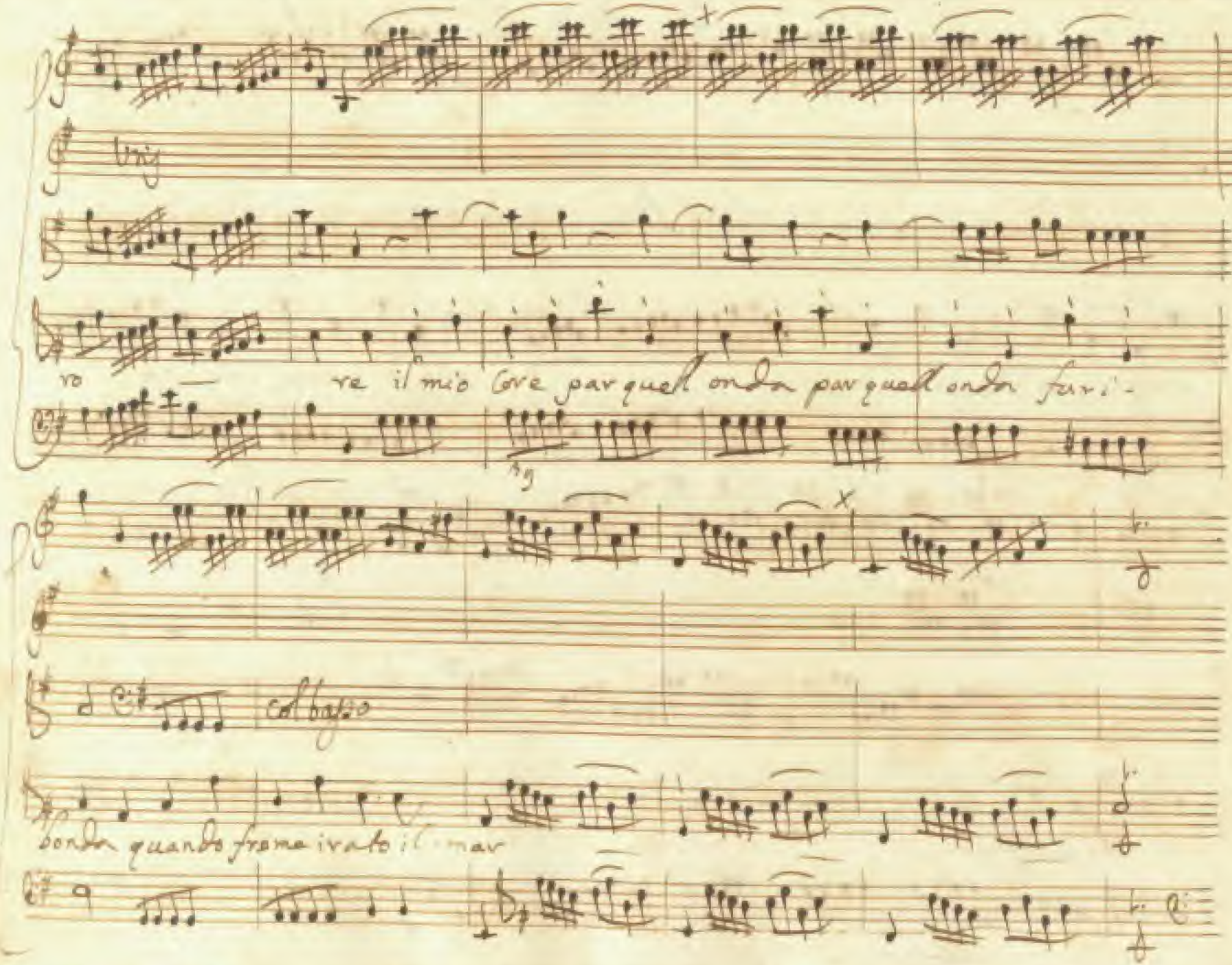
Bassi

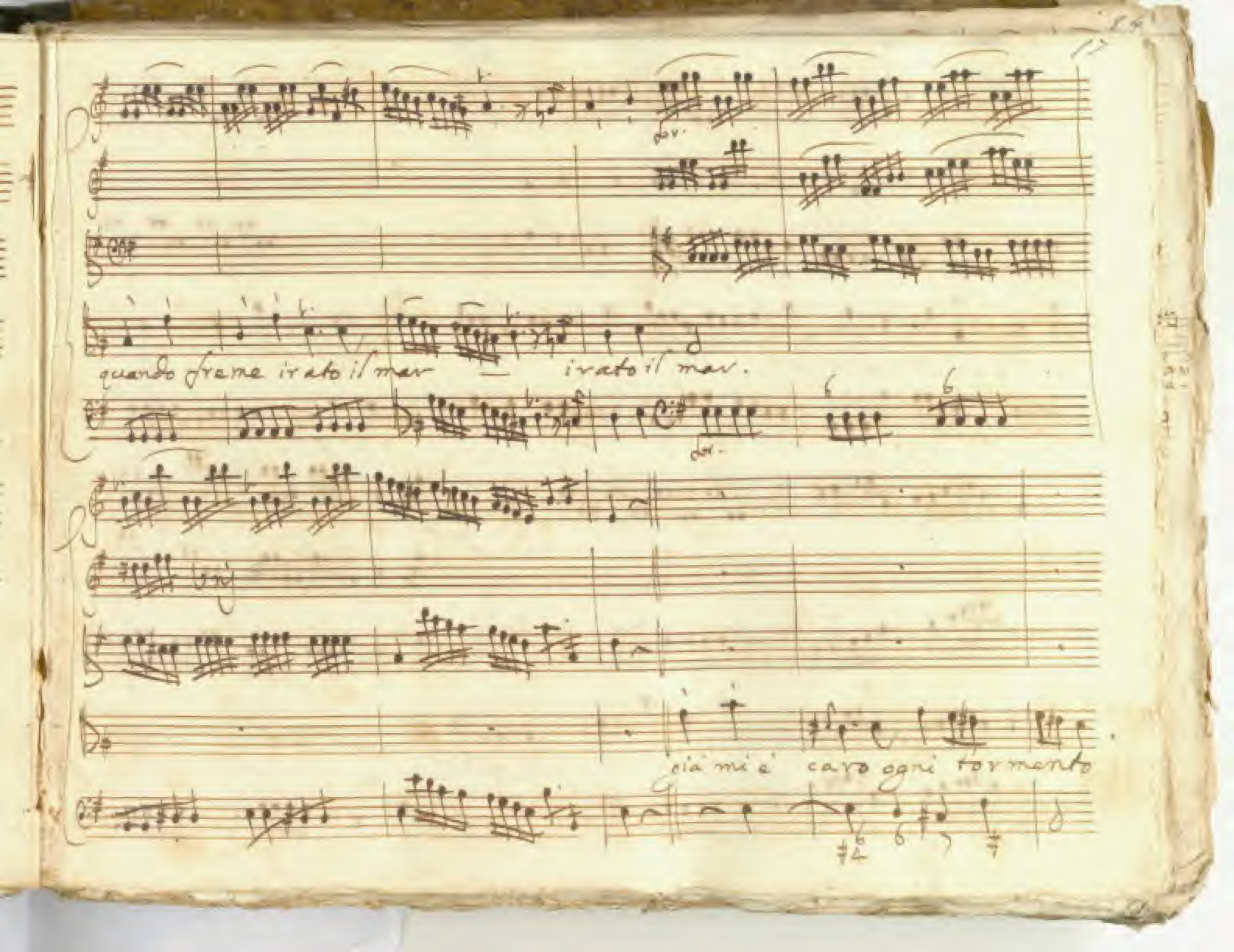
arp:

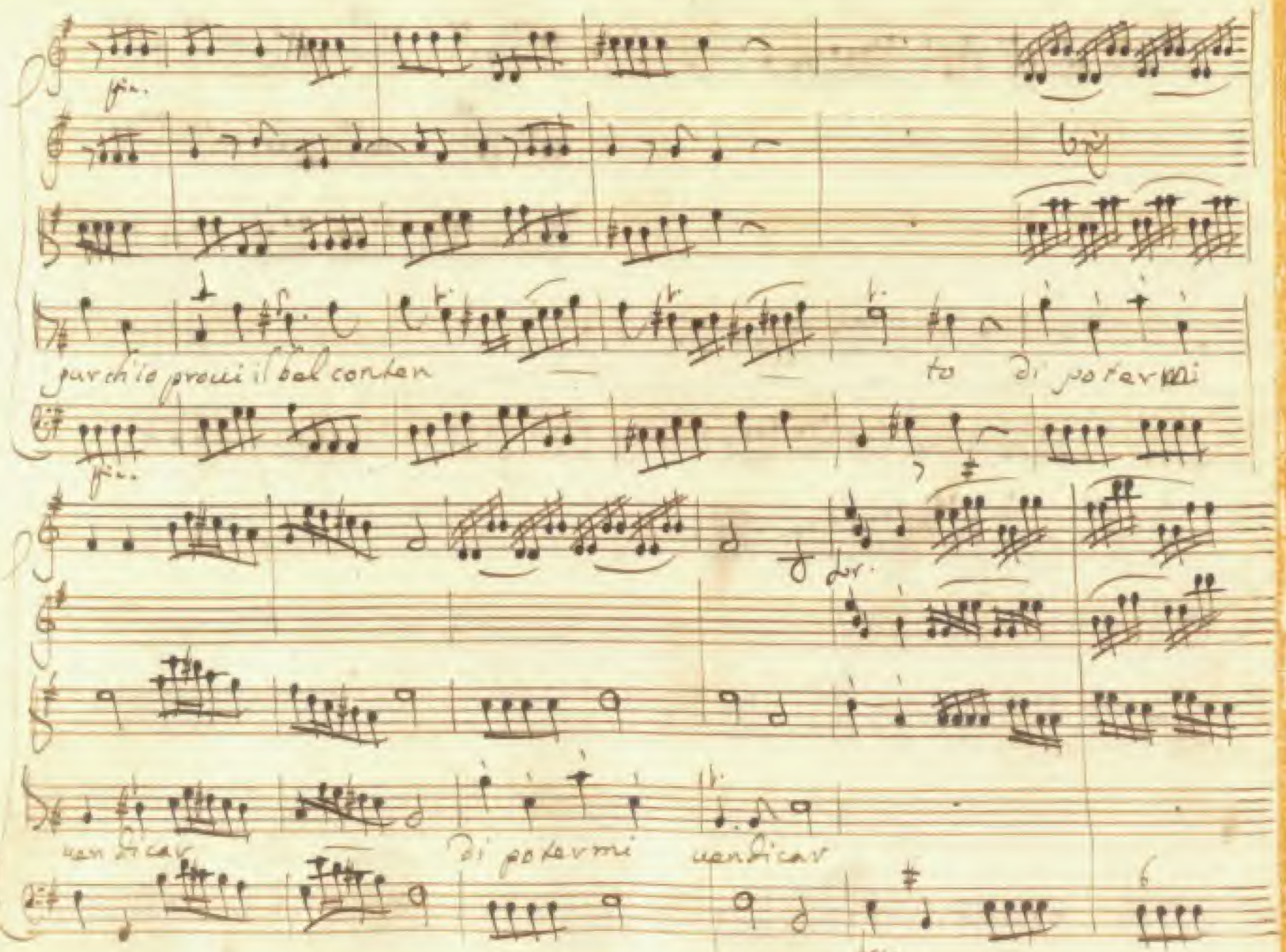
col basso

nel furore il mio core par quell'onda fu - ri bon


-da quando frame irato il mar
quando frame irato il mar -
- irato il mar
sento gia che nel fu -


ro
re il mio core par quell onda par quell onda furi-
col basso
onda quando frema irato il mar


quando freme irato il mar — irato il mar.
già mi è caro ogni tormento



fin.

bis

purch'io prouui il bel conten — — to di potermi

fin.

for.

uendicar — di potermi uendicar

for.

Dal Segno

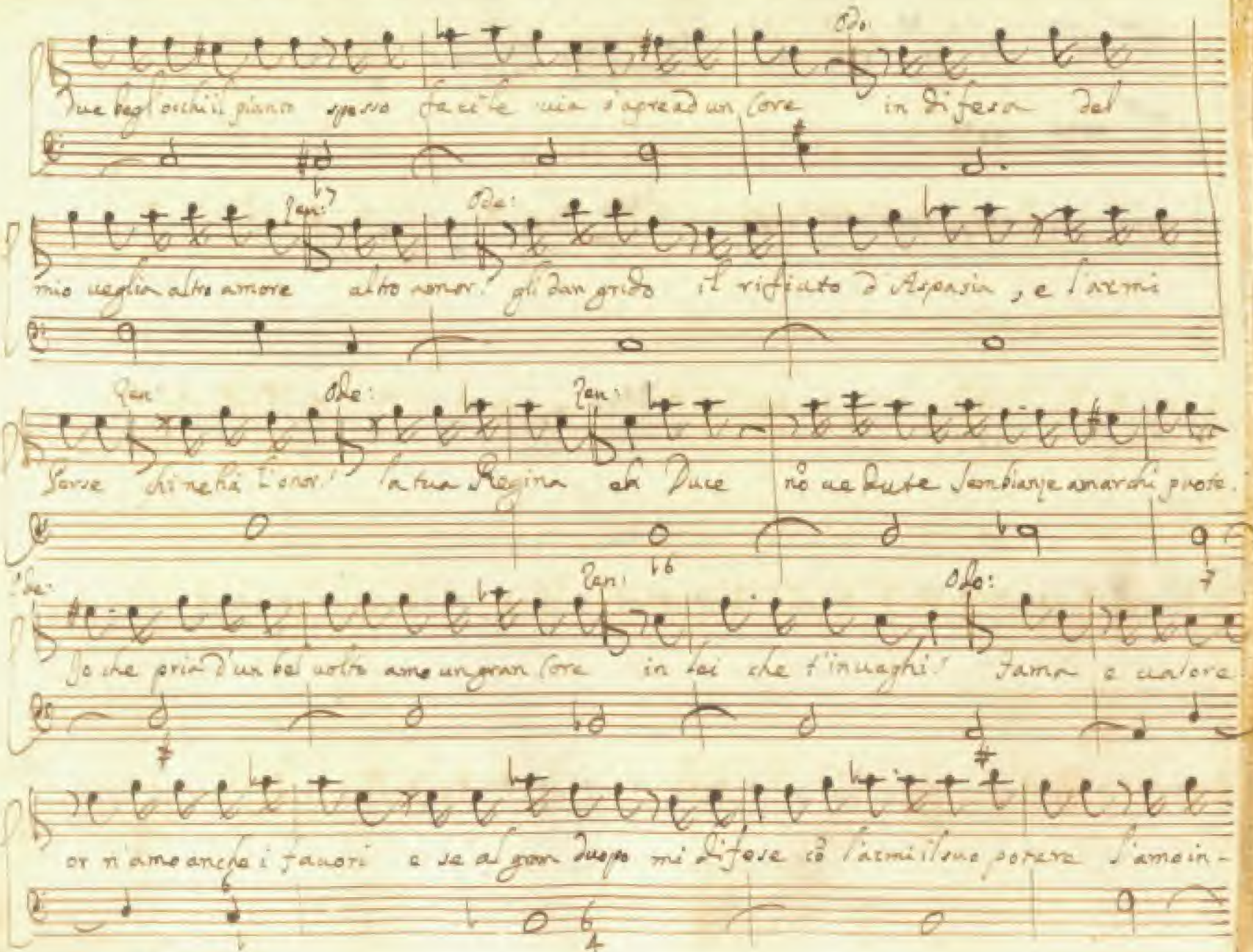
Scena 4ª Odenato Zenobia Elisa

Ode: Ad Aspasia mi chiama, Duce un forte Douer

Zen: la tua nemica tanto t'è à Cor

Ode: (gioui scoprirne i sensi) Deggio questo rispetto alla sua sorte

Zen: uanto hà di bella; e in



Odo:

Due begl'occhi il pianto spesso fa ce le uia s'apre ad un Core in difesa del

Zen: Ode:

mio ueglia altro amore altro amor! gli dan grido il rifiuto d'Aspasia, e l'armi

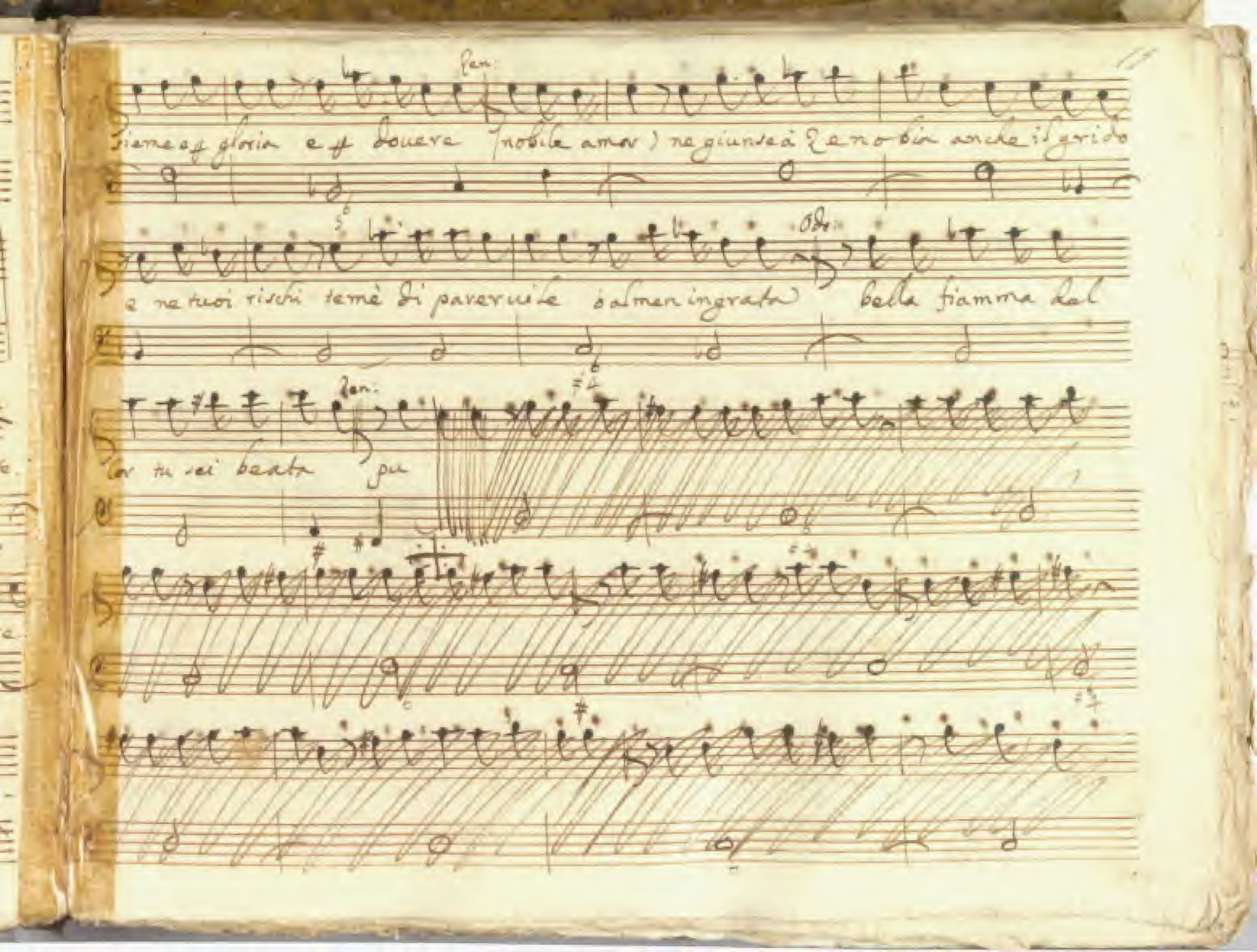
Zen: Ode: Zen:

Perse chi ne ha l'onor! la tua Regina eh Duce nō ue dute sembianze amarchi puote.

Ode: Zen: Odo:

Io che pria d'un bel uolto amo un gran Core in lei che t'inuaghi! fama e ualore

or n'amo anche i fauori e se al gran duopo mi difese cō l'armi il suo potere l'amo in-



Ren:

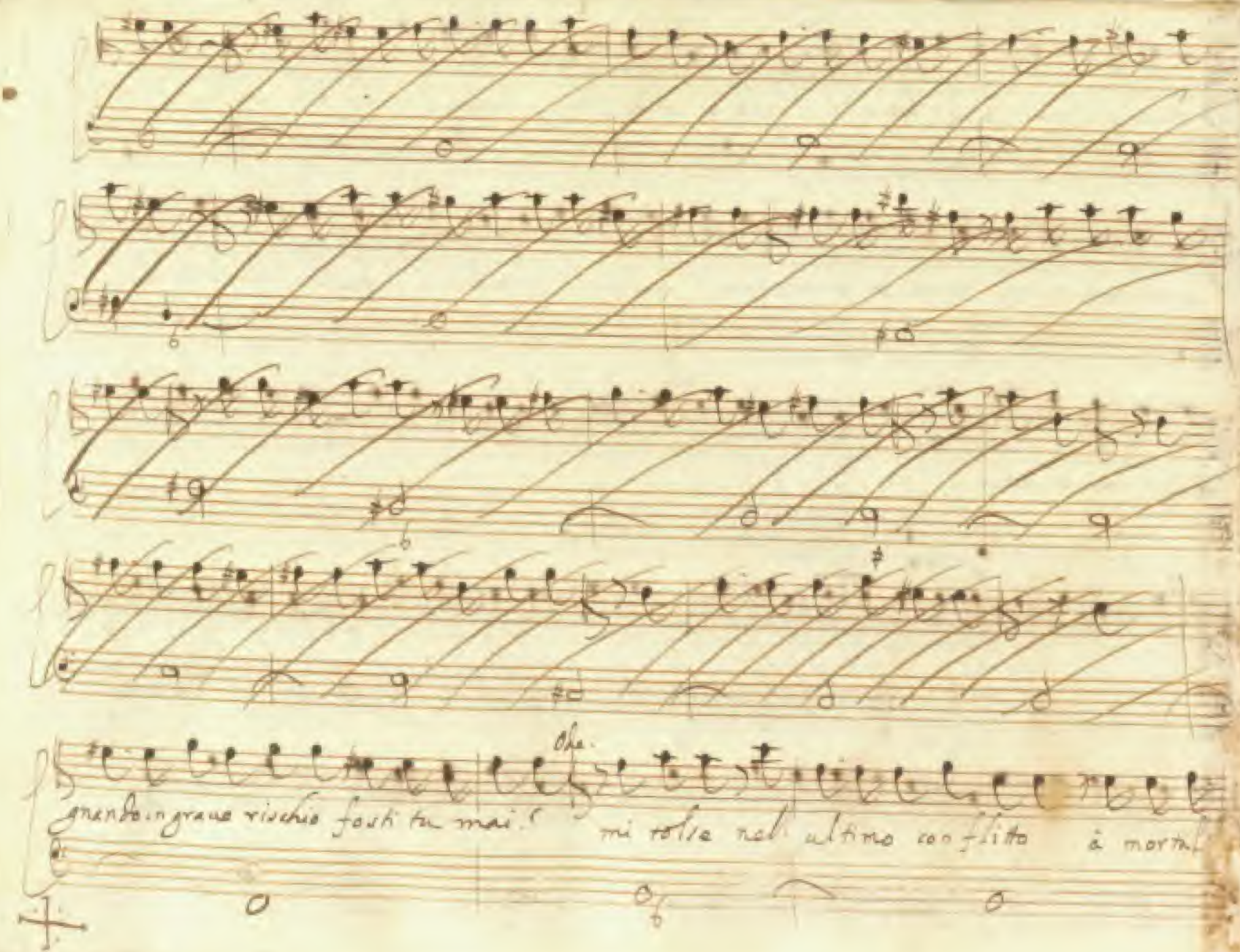
sieme e gloria e douere (nobile amor) ne giunse à Zenobia anche il grido

Odo:

e ne tuoi rischi temè di parervile ò almen ingrata bella fiamma del

Ren:

cor tu sei beata pu



Oh.

gnando in graue rischio fosti tu mai? mi tolse nel ultimo conflitto à mortal

Zen: Ode:

piaga Assirio Duce inuitto sai chi egli sia chiuso nell Elmo il

Zen: Ode:

Prode portò altroue la stragge, e la Vittoria nulla disse in partir prendi mi

Zen:

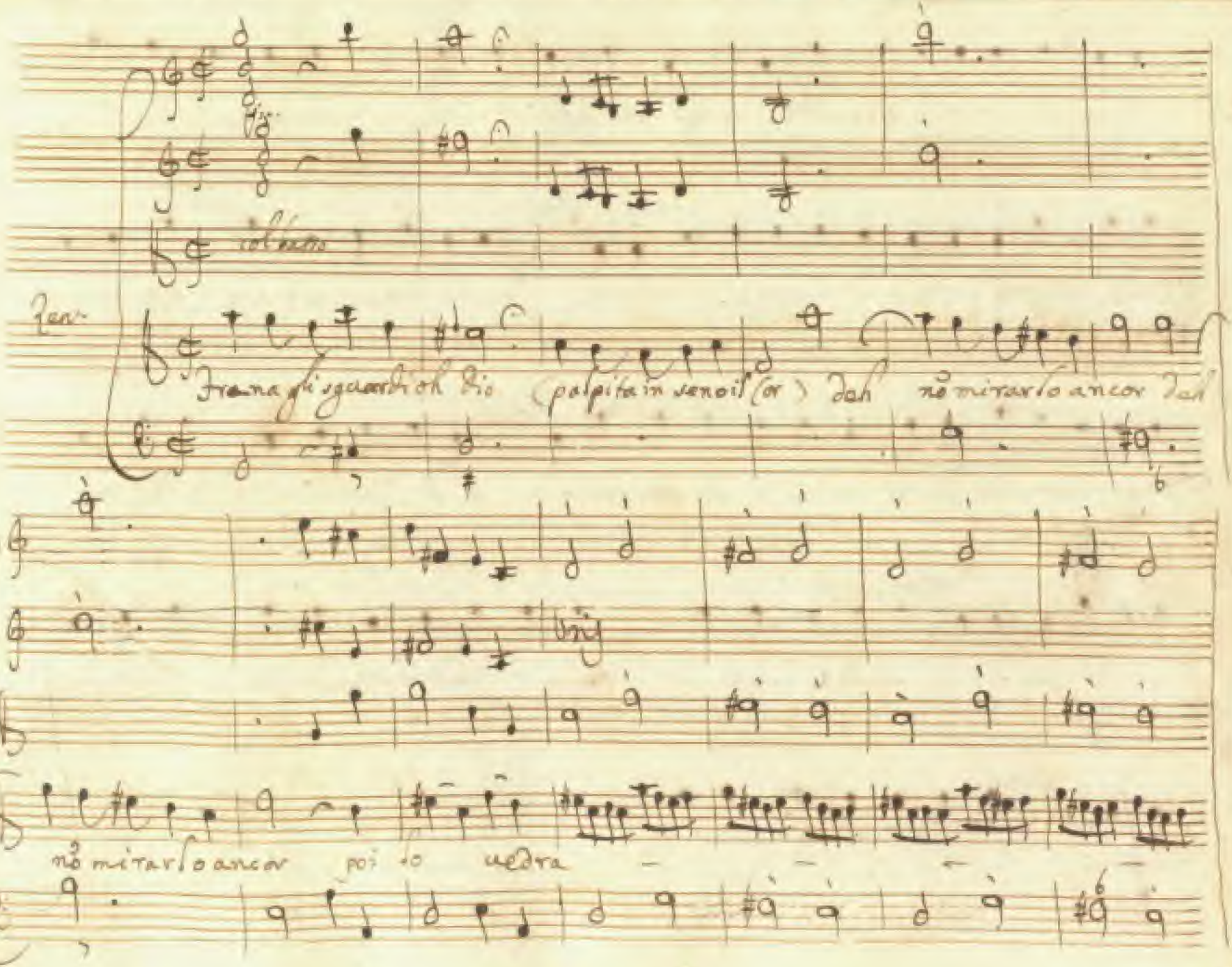
disse quest aureo Cerchio, io qui ne serbo il dono e di Zenobia il uolto a

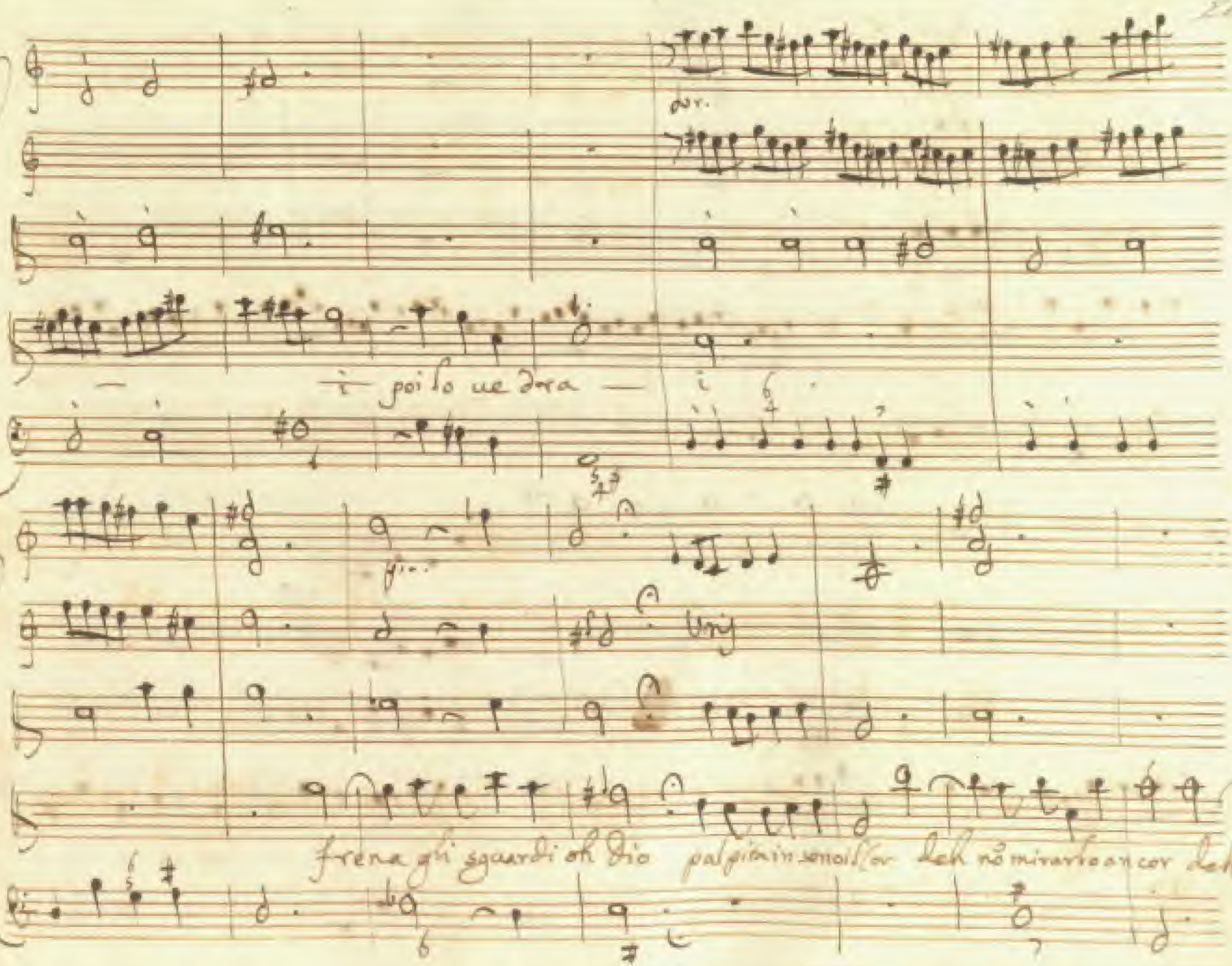
Ode: Ze:

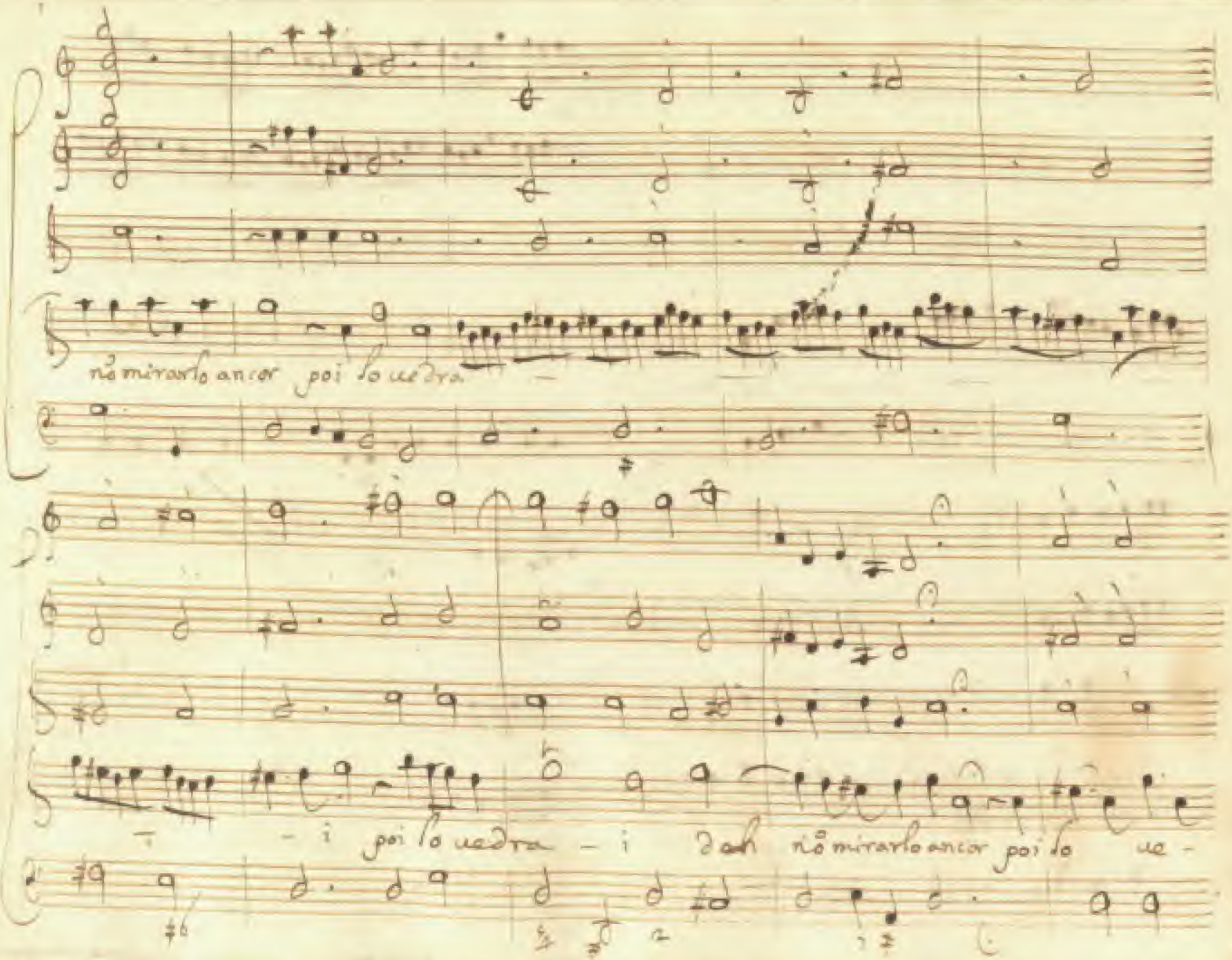
me chiedi qual sia! quando il mirai! apri il gemmato cerchio e lo sa-

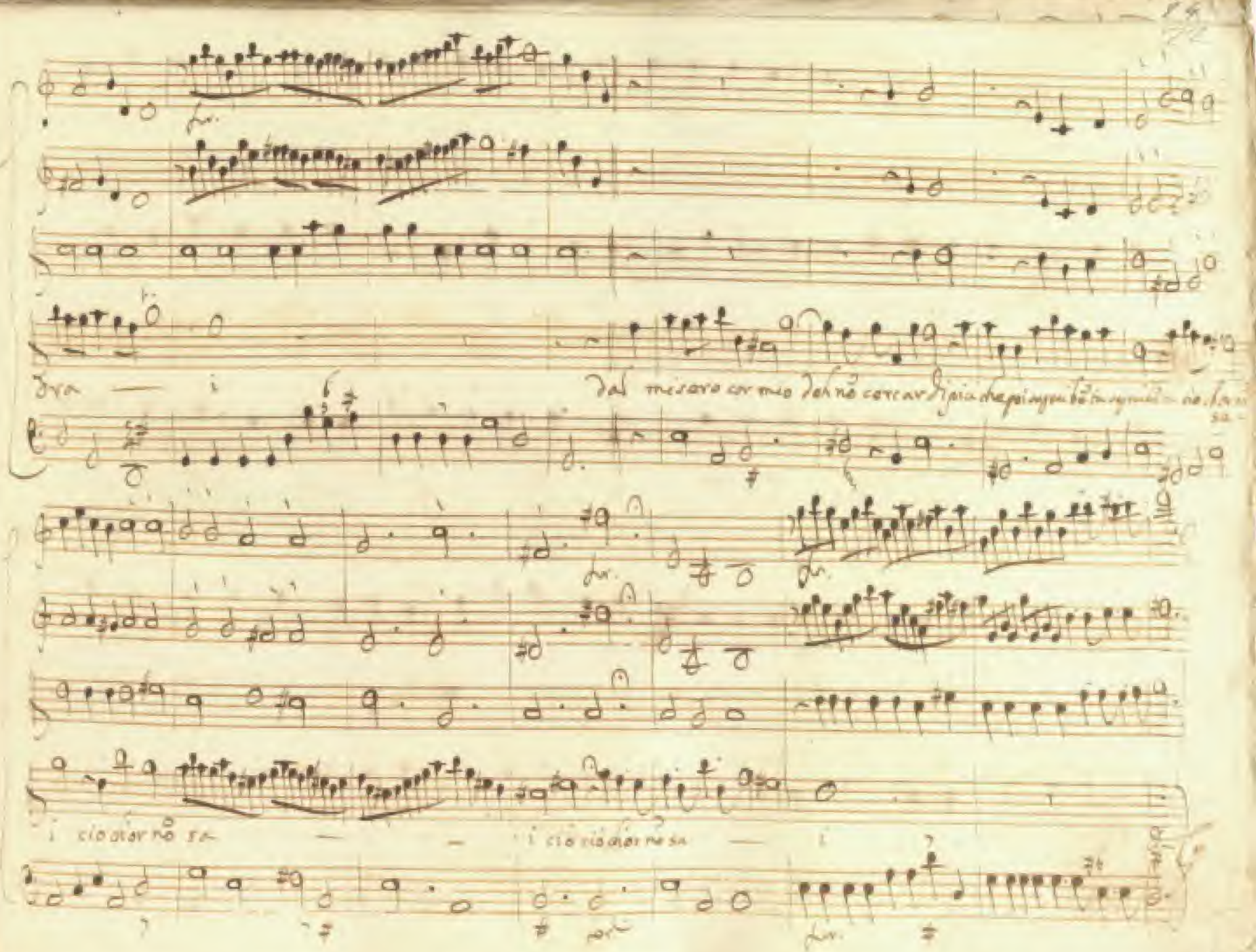
Ode:

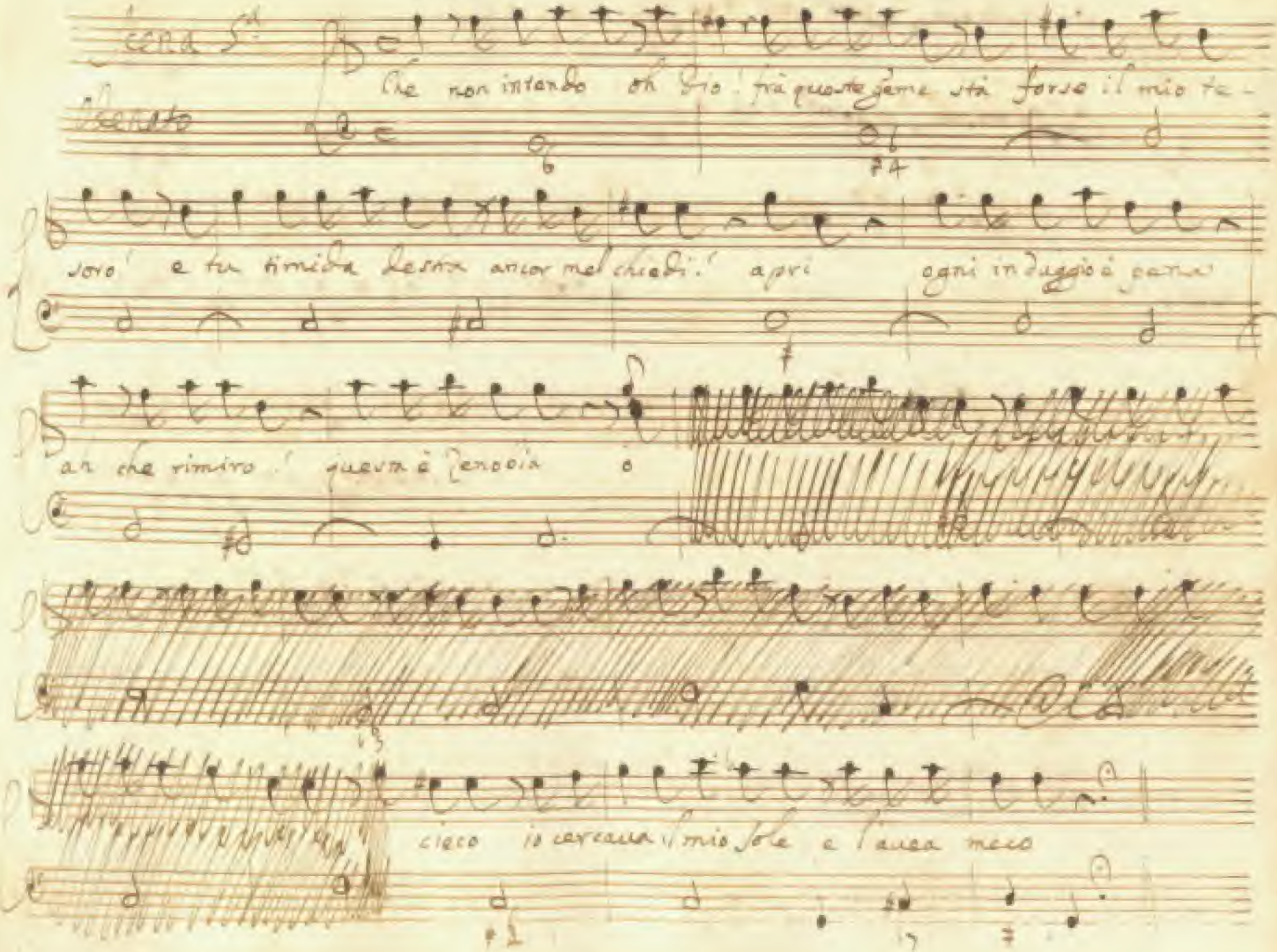
prai auido Corra il guardo... attacca subito l'Aria Zenobia


col basso
Ten.
Frena gl'sguardi oh Dio (palpita in seno il cor) Deh nõ mirarlo ancor Deh
nõ mirarlo ancor poi ch'edra –


dor.
i poi lo ue dra
Vrij
frena gli sguardi oh Dio palpita in seno il cor deh nõ mirarlo ancor deh


nõ mirarlo ancor poi lo uedra
- i poi lo uedra - i Zoh nõ mirarlo ancor poi lo ue -


dra — i
dal misero cor mio deh nõ cercar di pia che poi sarai bõ tu sarai bõ tu cio chor nõ sa
i cio chor nõ sa — — i cio cio chor nõ sa — i



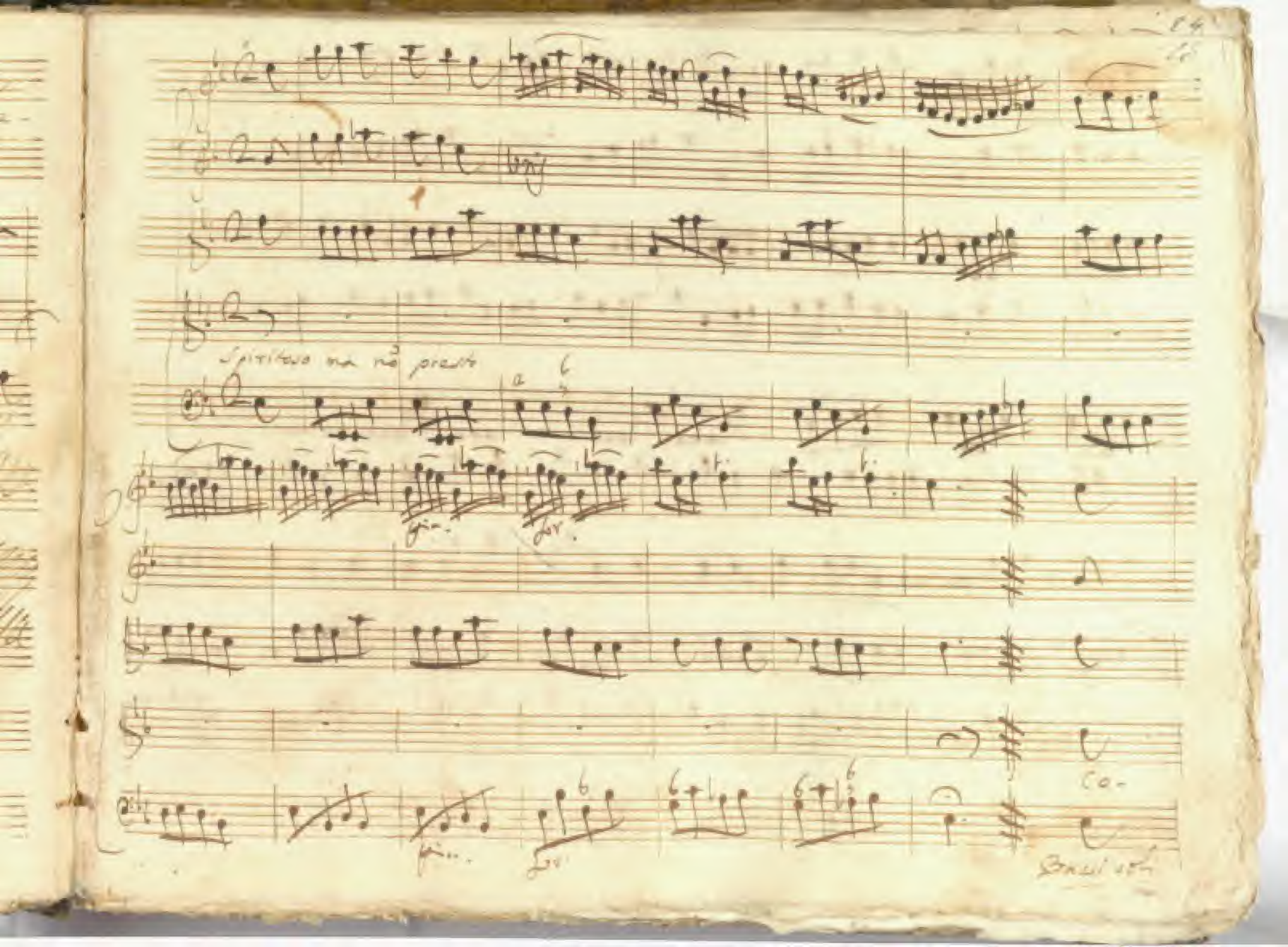
Scena 5ª

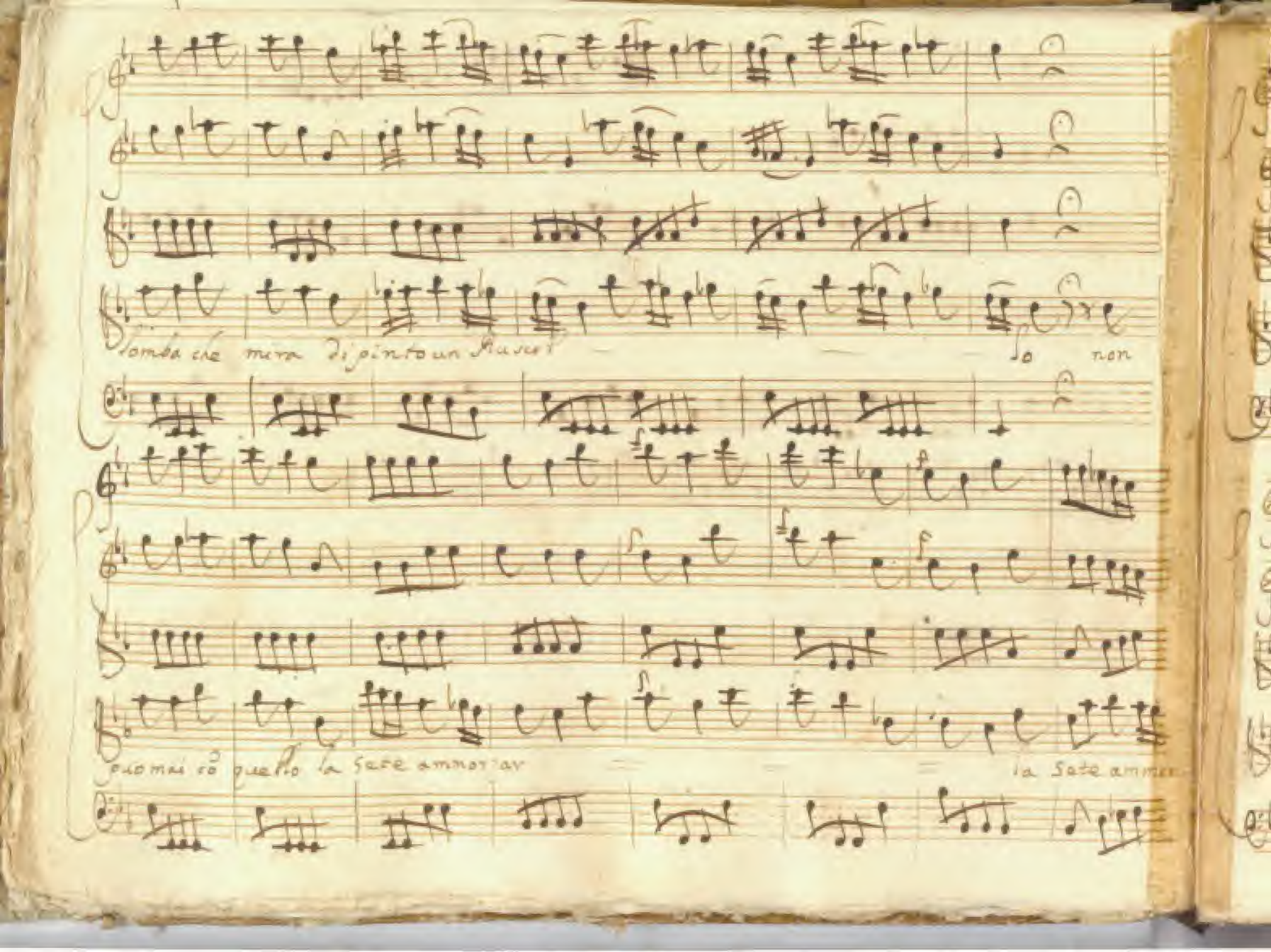
Che non intendo oh Dio! frà queste gemme stà forse il mio te-

soro! e tu timida destra ancor mel chiedi! apri ogni induggio è pena

ah che rimiro! questa è Zenobia o

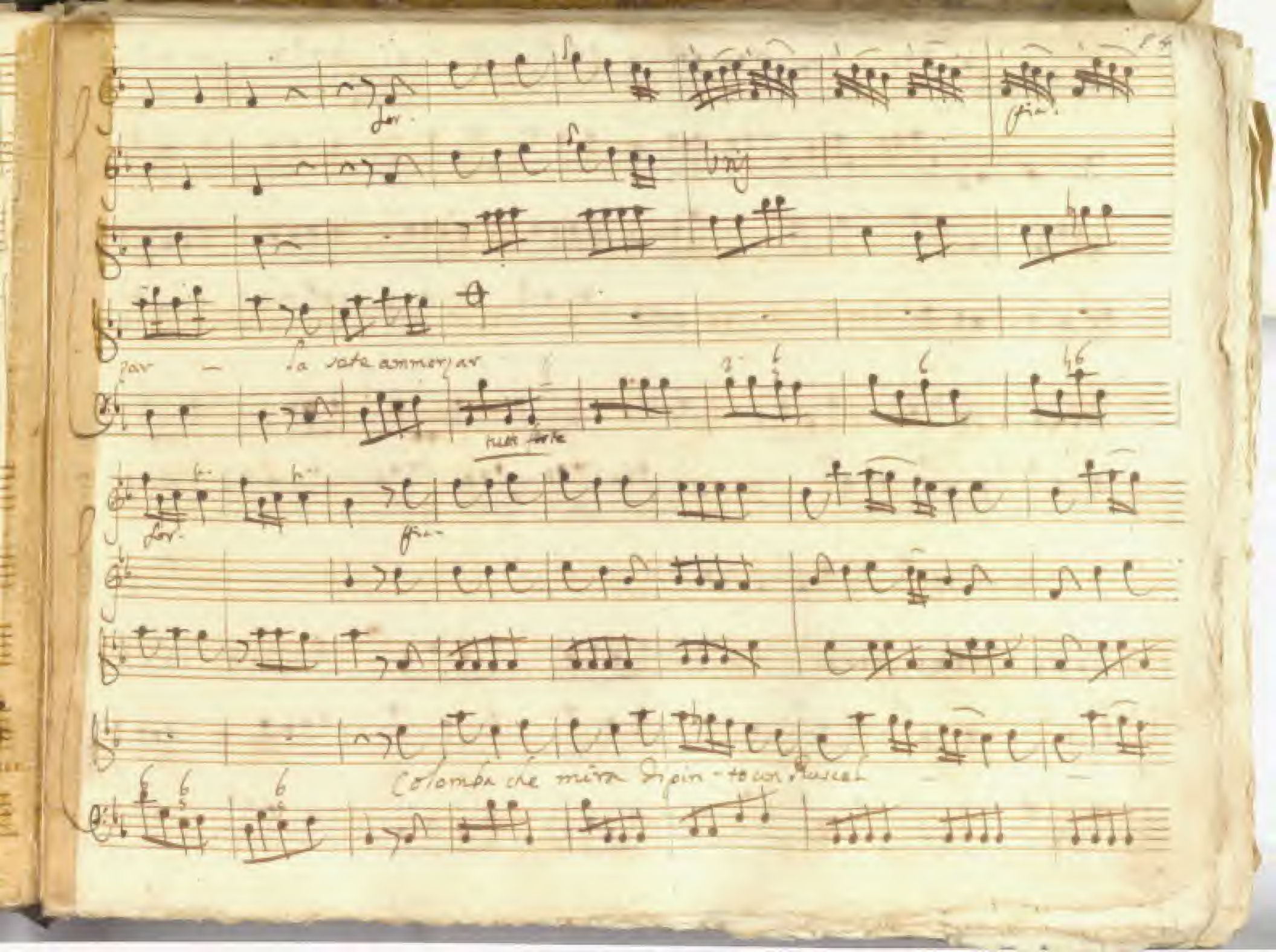
cieco io cercaua il mio sole e l'auea meco

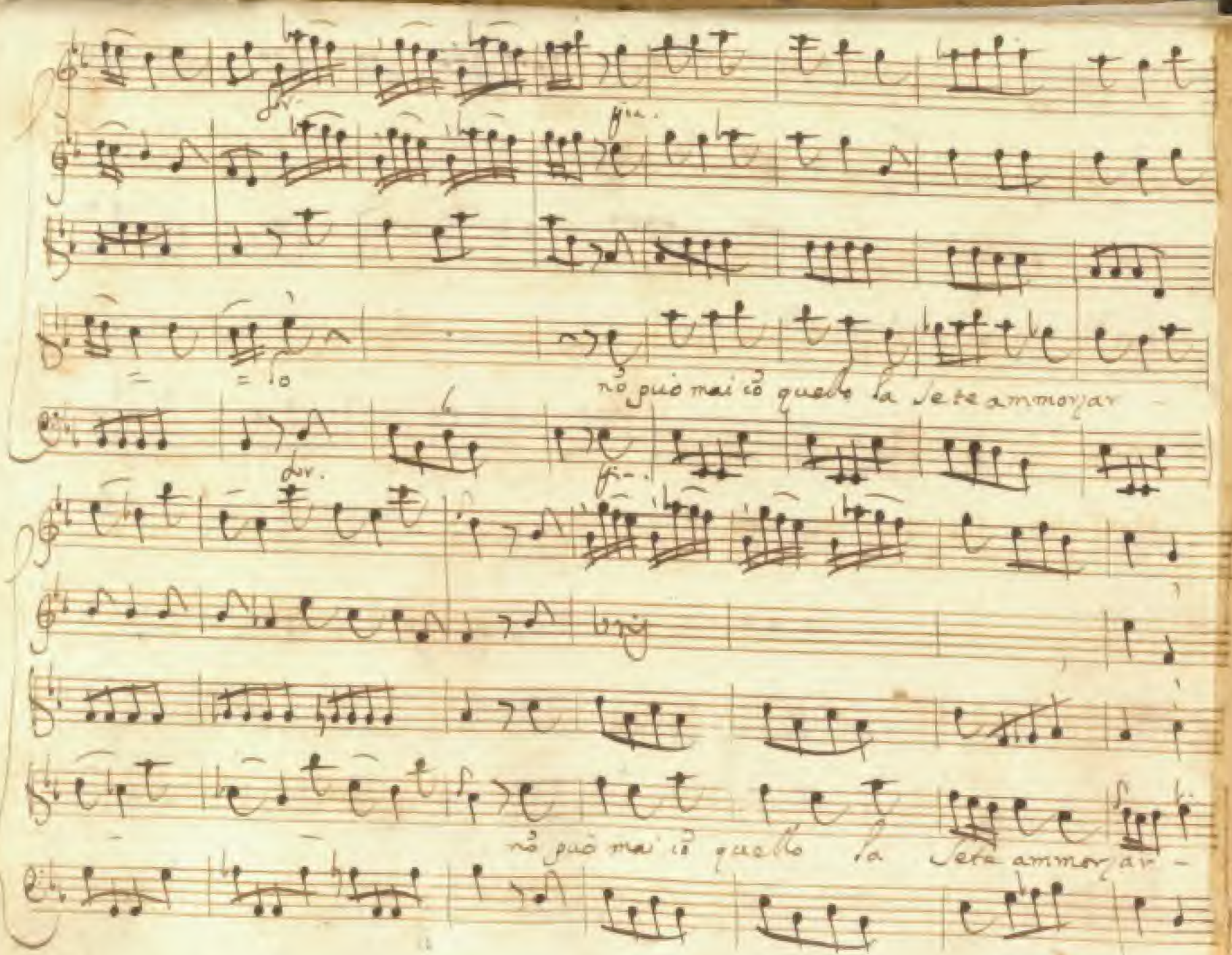

Spiritoso ma nō presto
Co-

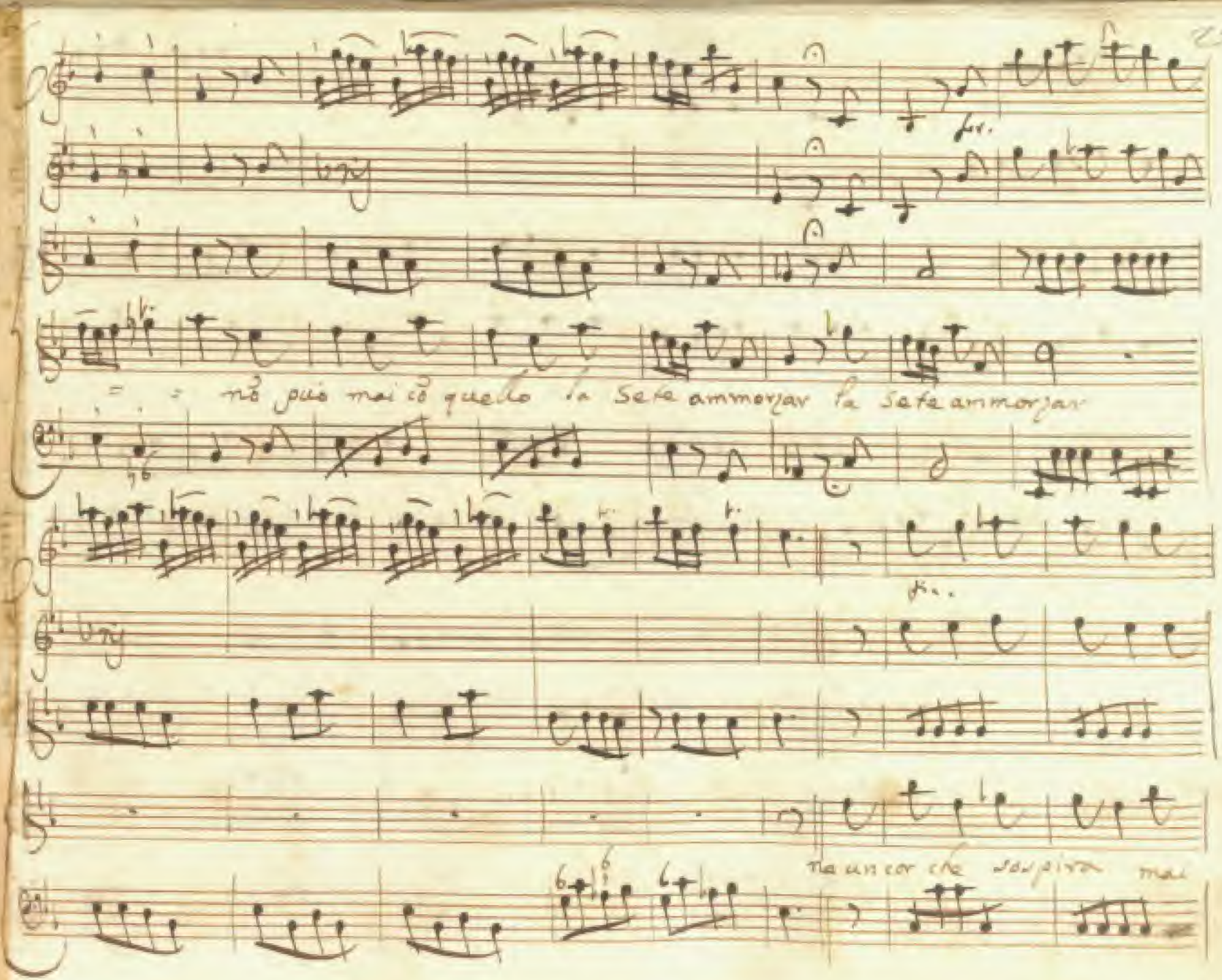


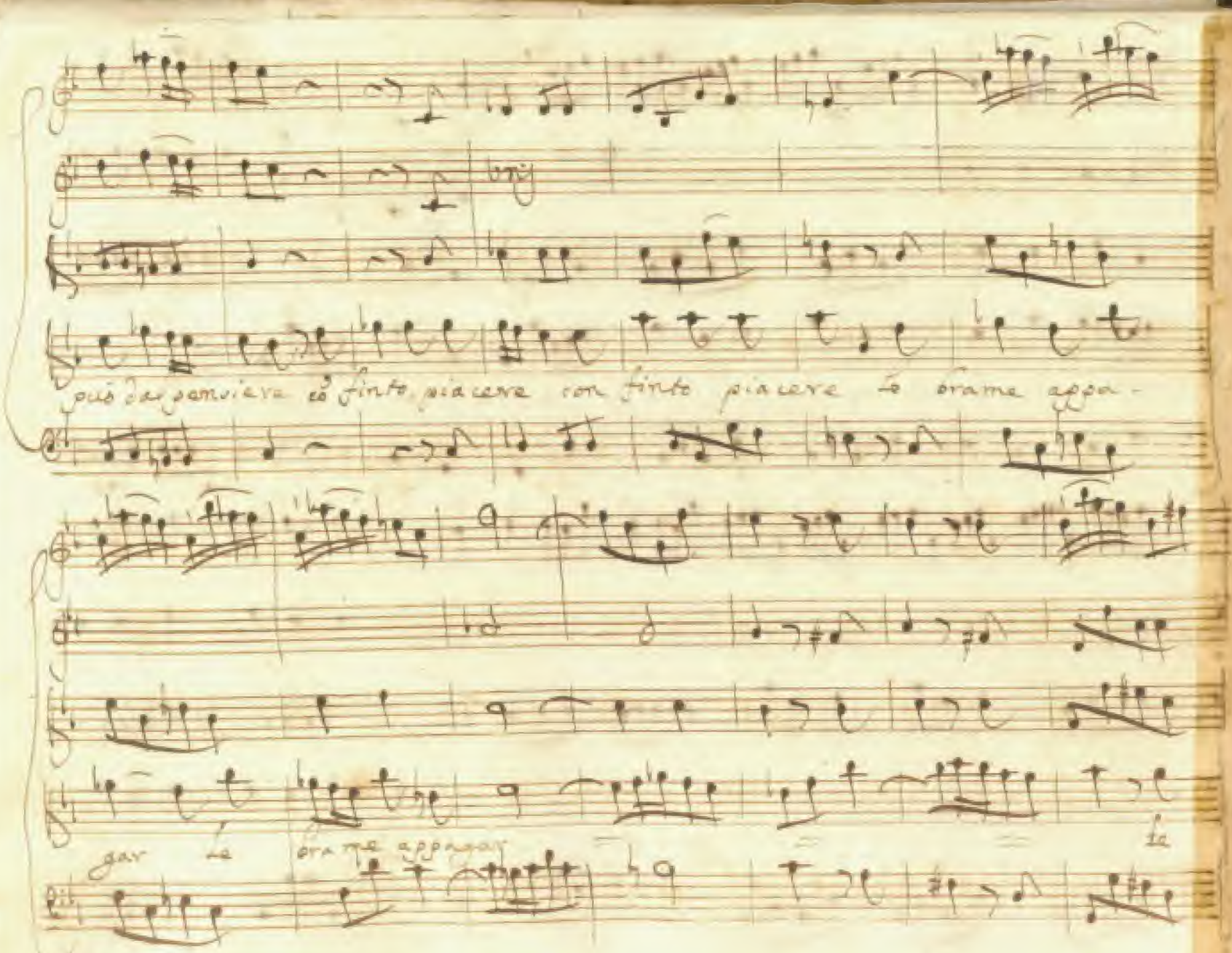
lomba che mira dipinto un Rusco — — — lo non

puo mai cō questo la Sete ammorzar — — — la Sete ammor


for.
pia.
par — la sete ammorzar
tutti forte
for.
pia.
Colomba che mira dipin - to un Ruscel

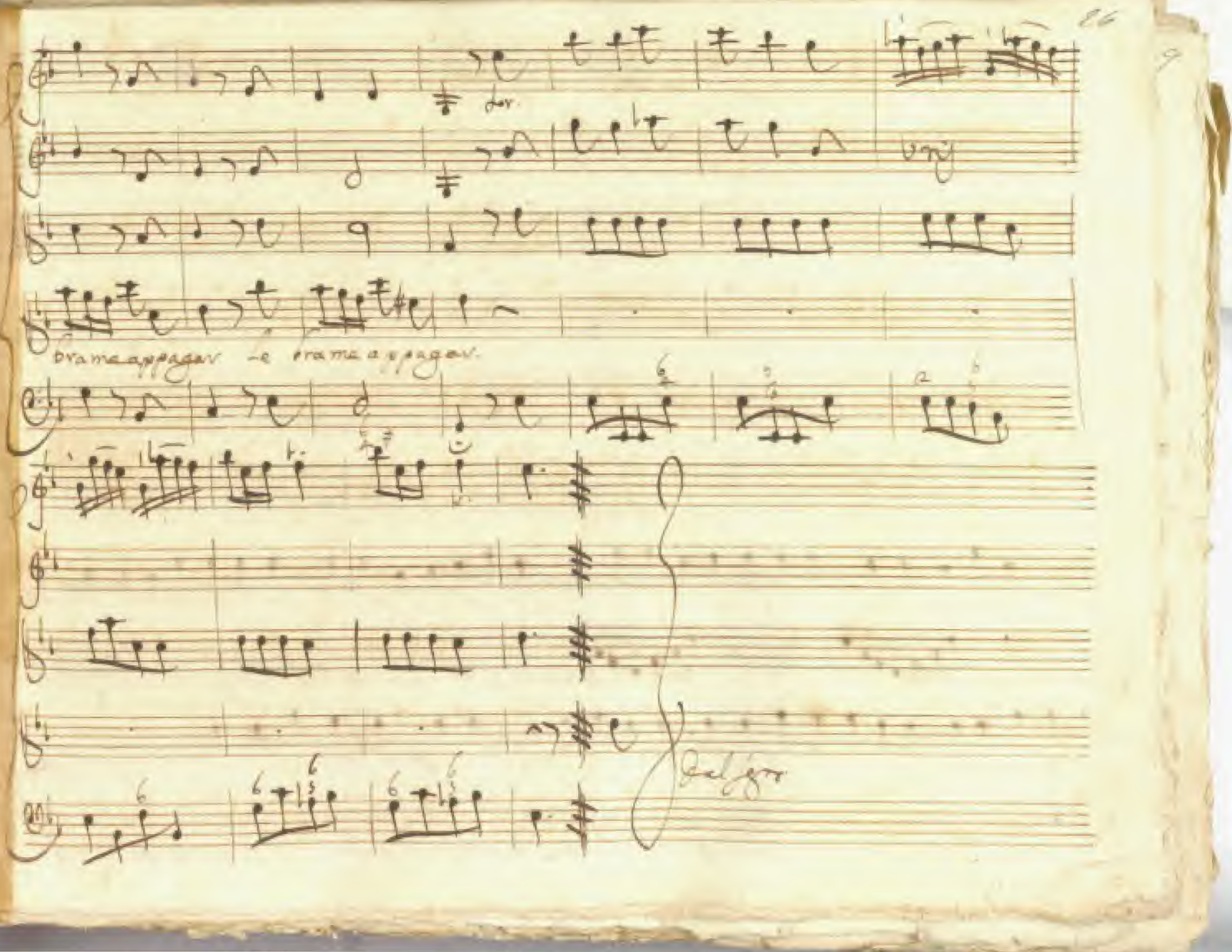

no può mai cō quello la sete ammorzar -
no può mai cō quello la sete ammorzar -


= = nõ può mai cõ quello la Sete ammorzar la Sete ammorzar
ma un cor che sospira mai



può dar pensiere co finto piacere con finto piacere le brame appa-

gar le brame appagar le

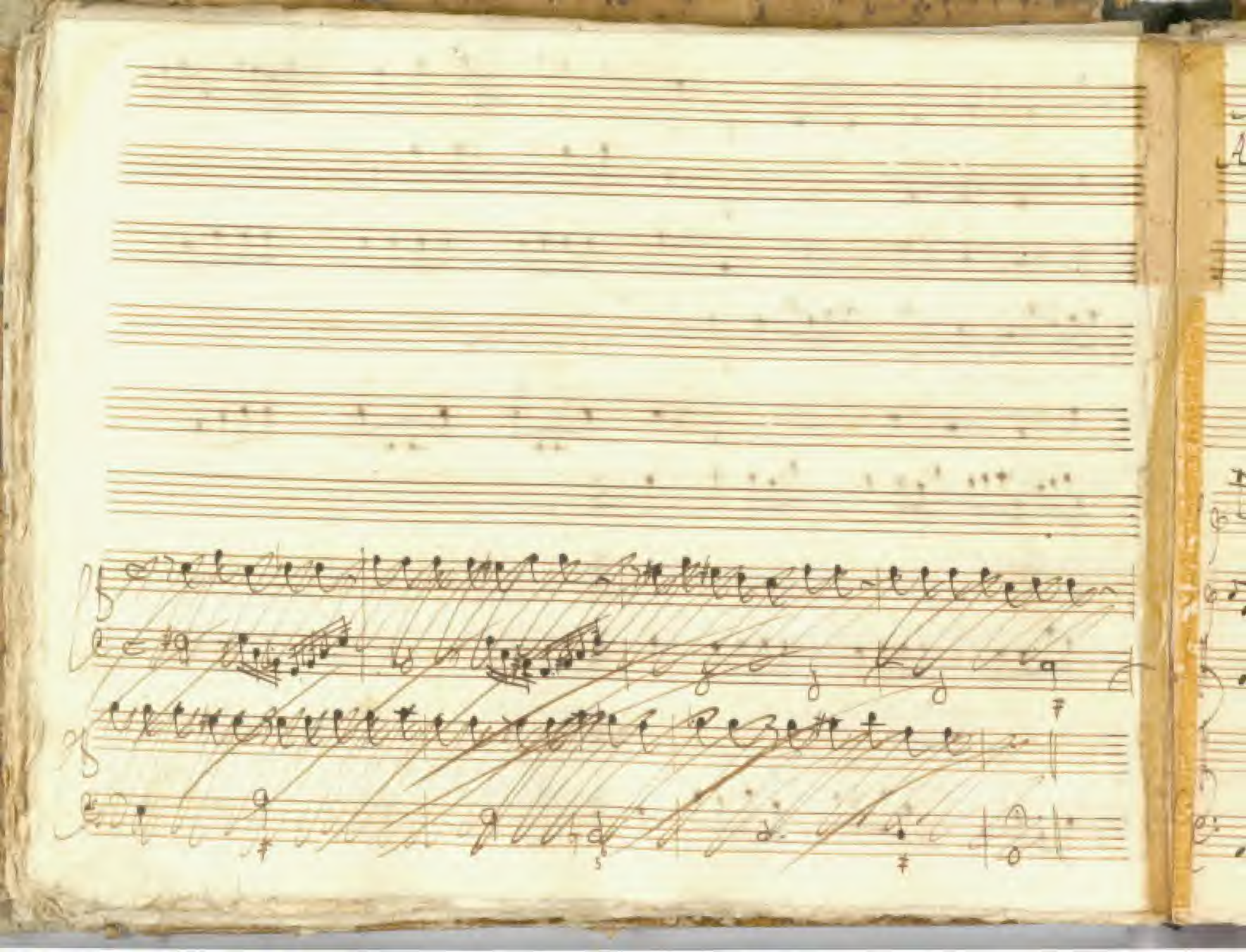


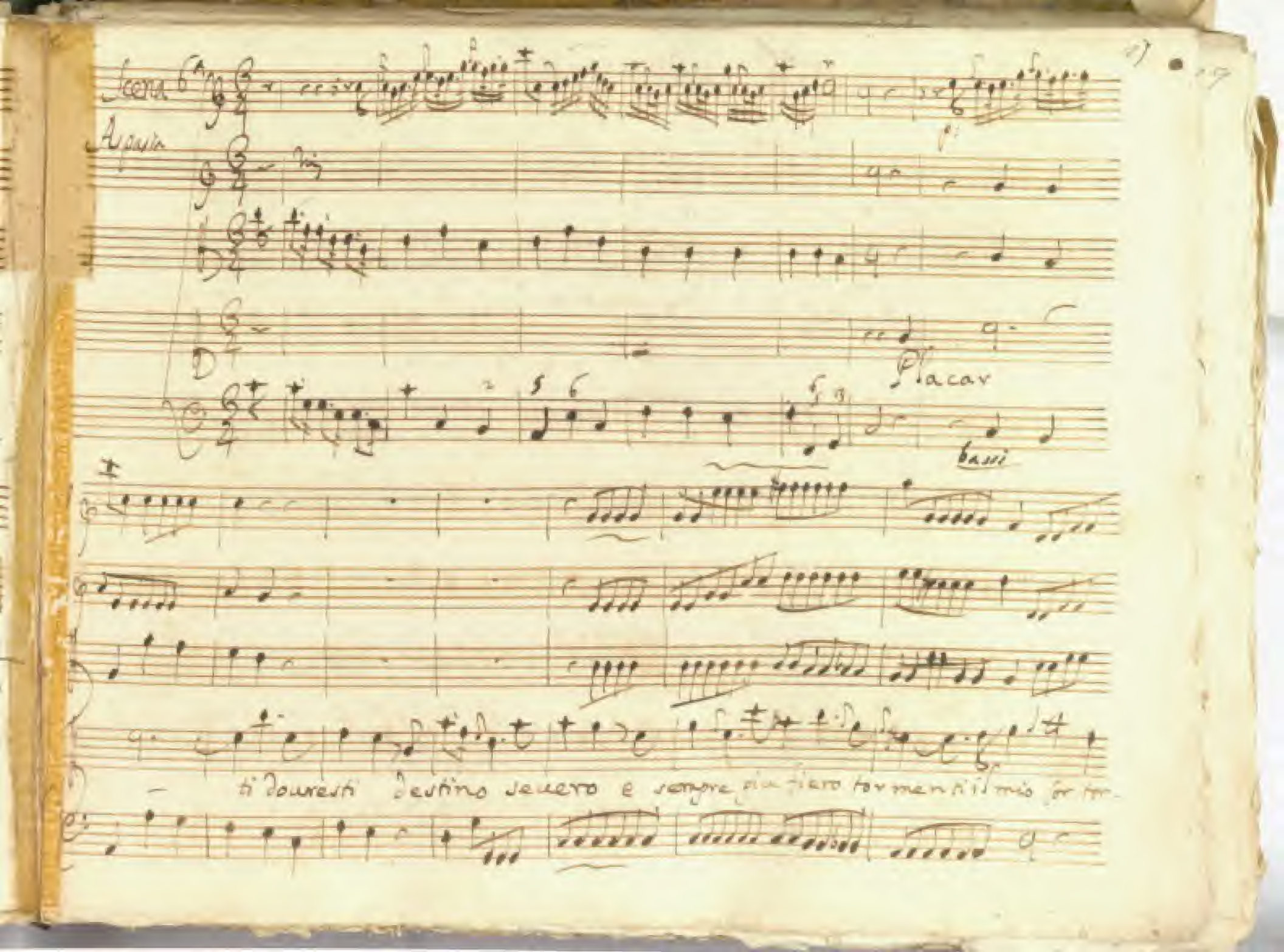
for.

vrij

brame appagar le brame appagar.

Dal gro





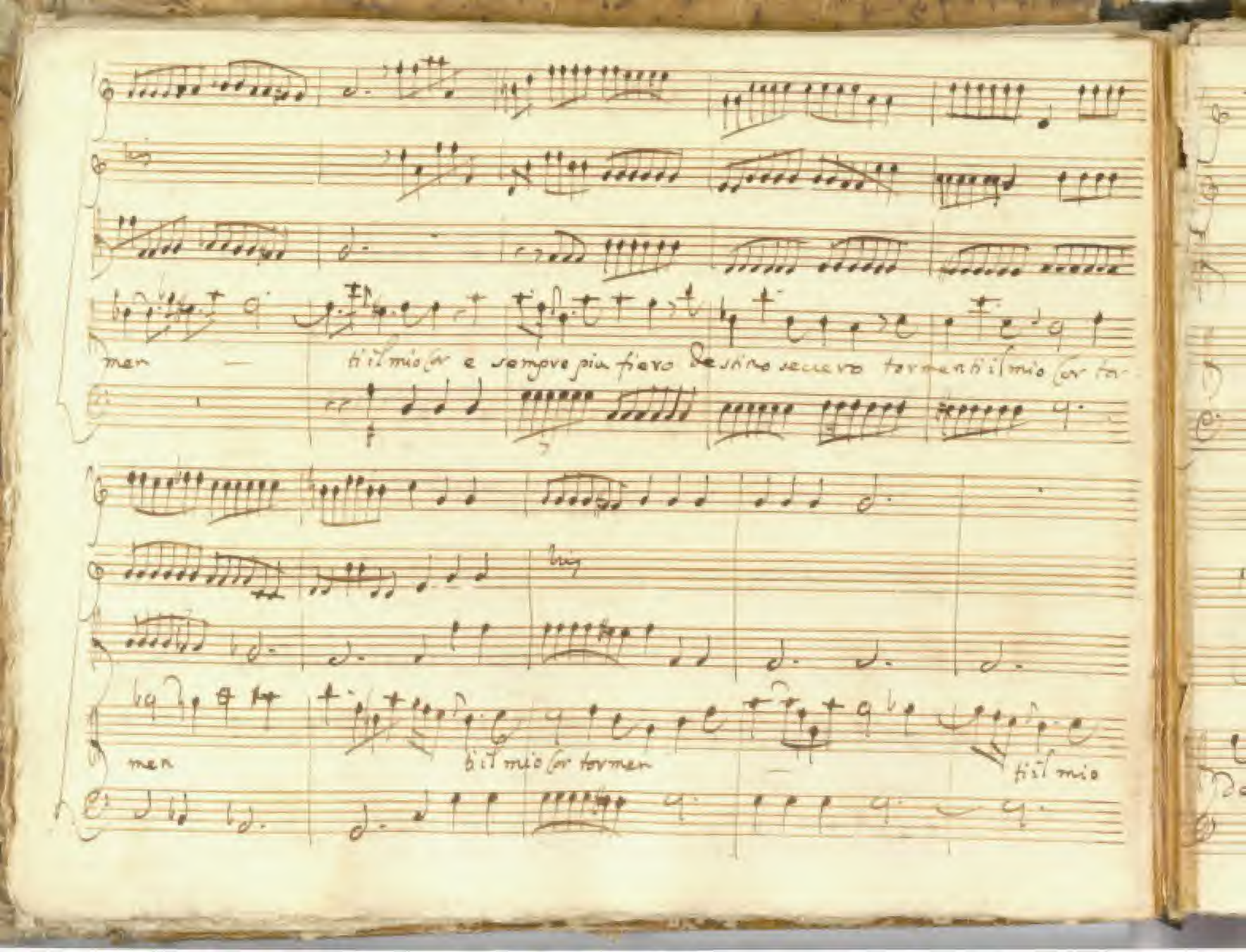
Scena 6a

Aspasia

Placar

bassi

— ti douresti destino seuero e sempre piu fiero tormenti il mio for tor-



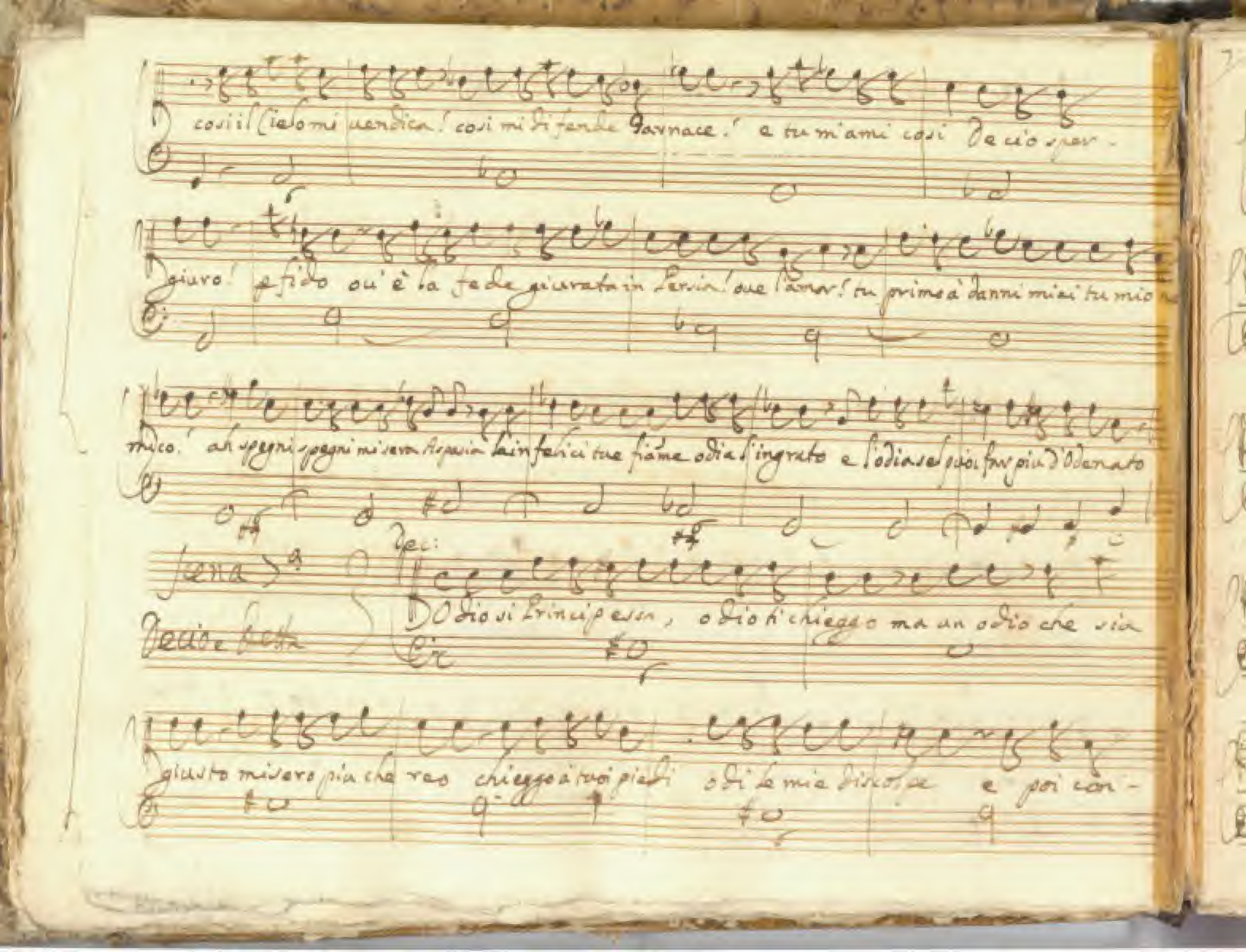
men — ti il mio cor e sempre piu fiero destino seccero tormenti il mio cor tor-

men ti il mio cor tormen — ti il mio

Cor

Son io piu Aspasia! io di Sapor la figlia! Doue son le mie schiere doue la mia uen-

dette! entro Palmira io speraua trionfi io speraua trionfi e incontro Ceppi



cosi il Cielo mi uendica! cosi mi difende Farnace! e tu m'ami cosi Decio sper-

giuro! perfido ou'è la fede giurata in Persia! oue l'amor! tu primo à danni miei tu mio

mico! ah spegni spegni mi sera Aspasia le infelici tue fiame odia l'ingrato e l'odia sel puoi far piu d'Odenato

Scena 3ª

Decio e detta

Dec:

Odio si Principessa, odio ti chieggo ma un odio che sia

giusto misero piu che reo chieggo à tuoi piedi odi le mie discolpe e poi con-

Asp:

danna se condannar le dei l'alta necessità de falli miei e Decio an-

cor Decio d'Aspasia ardisce offrirsi al guardo, ed insultar le pene. forse di mie Ca-

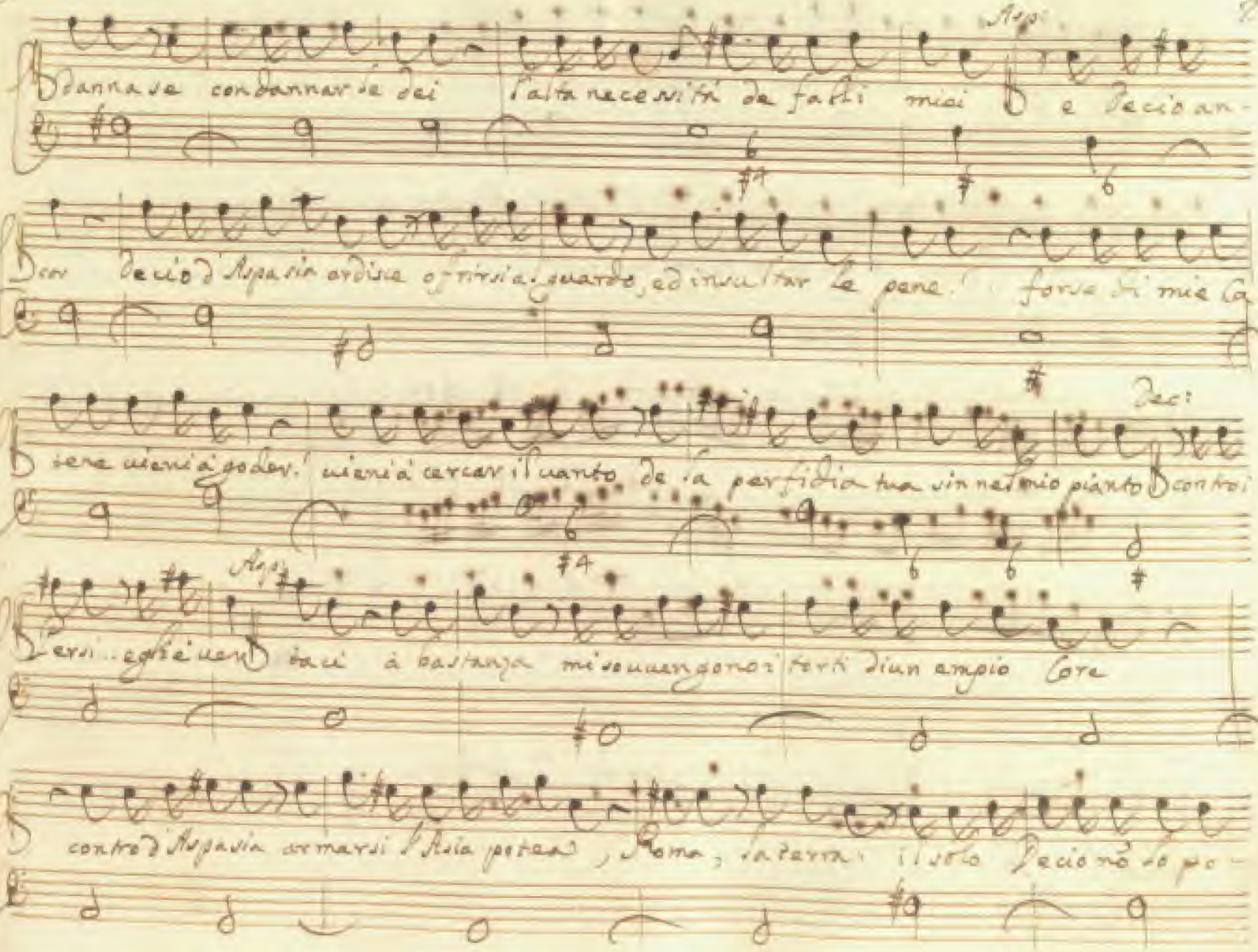
tene vieni à goder! vieni à cercar il vanto de la perfidia tua sin nel mio pianto contro i

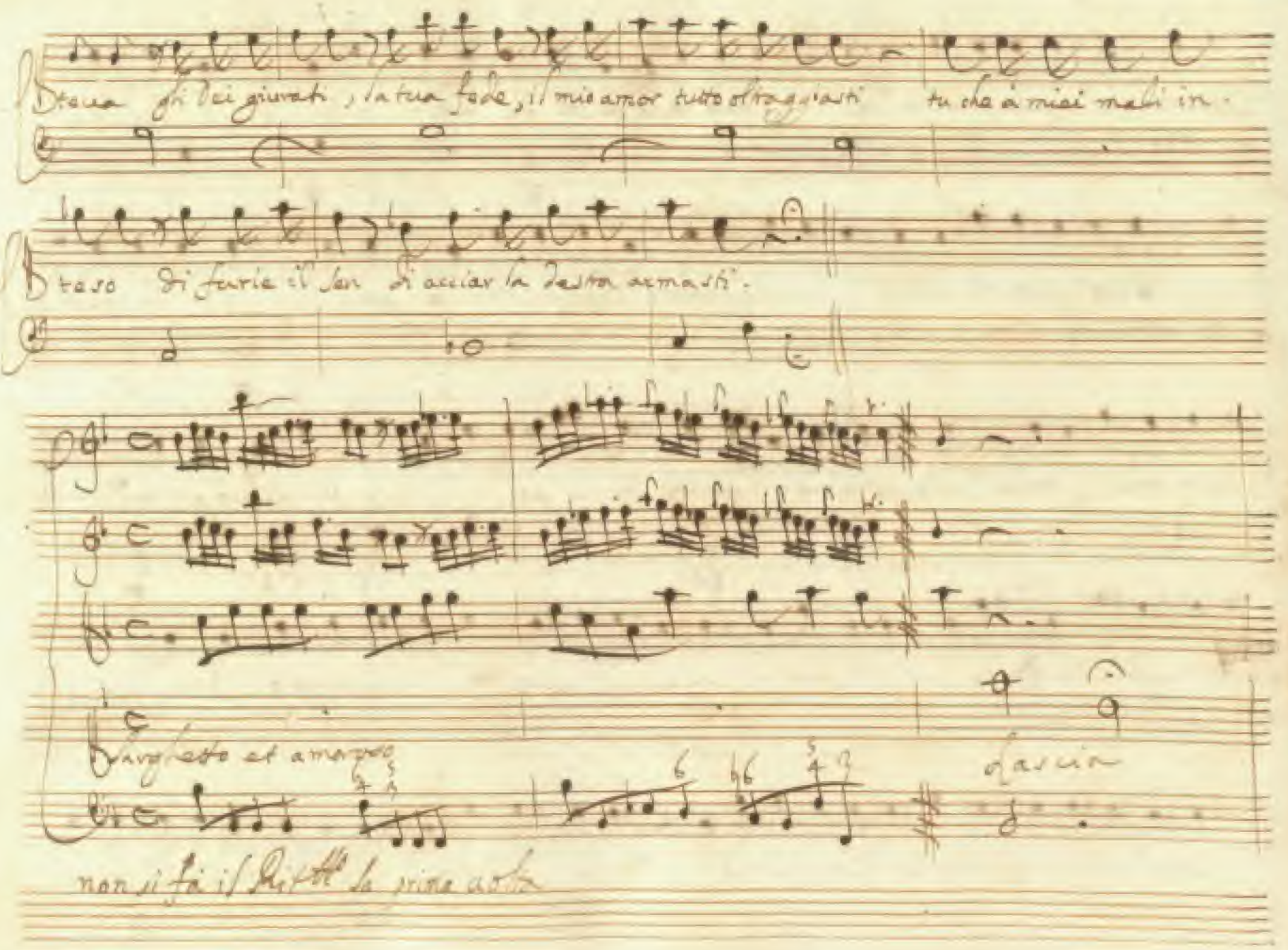
Dec:

Asp:

versi... egli è ver taci à bastanza mi souuengono i torti di un empio Core

contro d'Aspasia armarsi l'Asia potea, Roma, la terra: il solo Decio nō lo po-





Dtecca gli Dei giurati, la tua fede, il mio amor tutto oltraggiasti tu che à miei mali in-

Dteso di furie il sen di acciar la destra armasti.

Larghetto et amoroso

Lascia

non si fà il Ritt.o la prima volta

Asp. Dec. Asp.

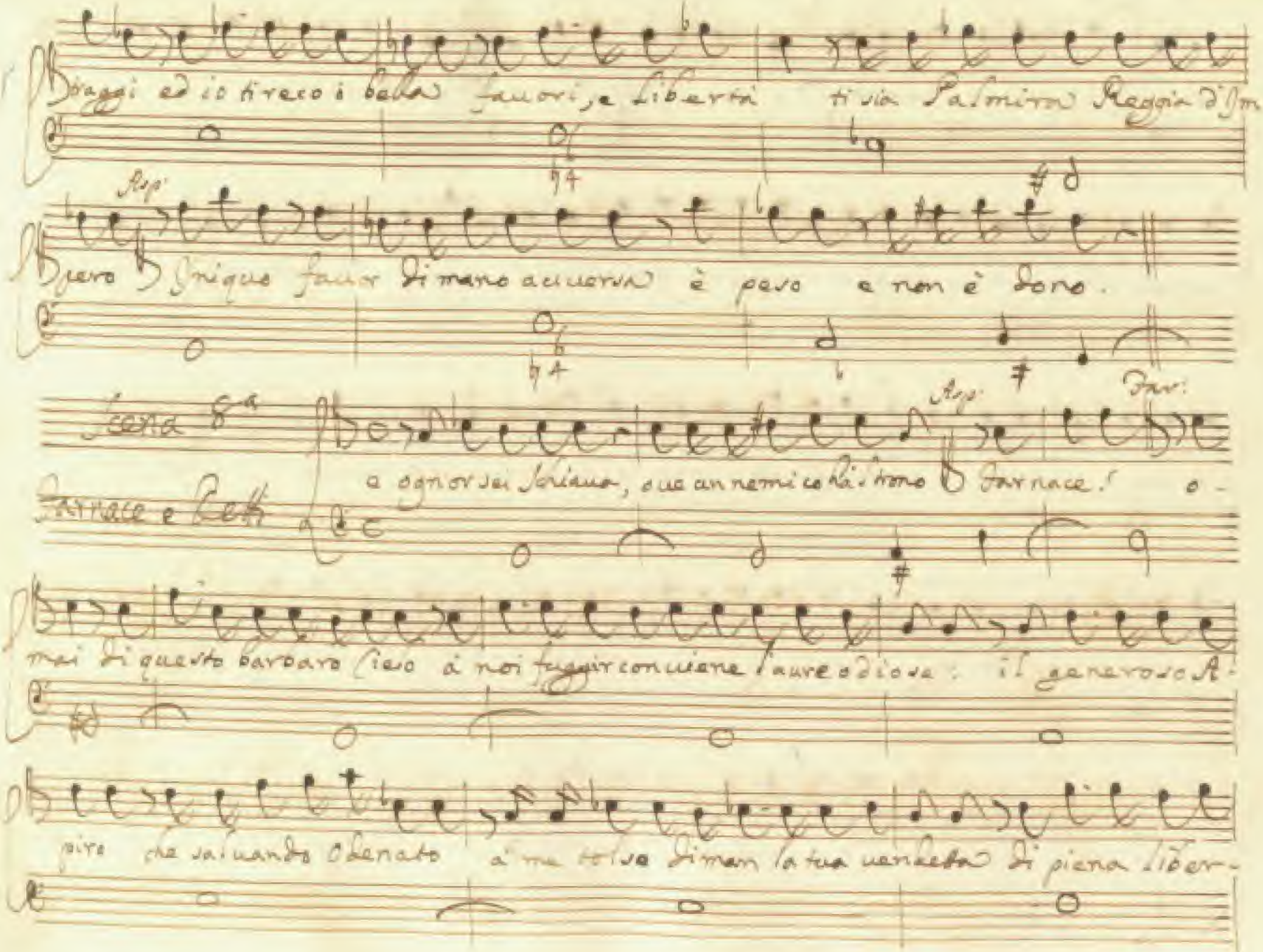
tea... si un Core amante e non un Cor Romano se Roma à suoi guerrieri in

segna crudeltà la tua compisci nelle miserie mie: uieni ti affretta a

me quasi à uil Serua fà troncar queste chiome accorciar questo manto il piè mi

prema ferrea Catena in lacci la man si stringa e ad ostil Carro auuinta spet-

tacolo di Scherno fà ch'io lo siegua e prigioniera, e uinta Dec. tu temi ol-



traggi ed io ti reco i bella fauori, e libertà ti sia Palmira Reggia d'Im-

Asp.

pero Iniquo fauor di mano auuersa è peso e non è dono.

Scena 8a

Tarnace e Detti

Asp. Tar.

e ognor sei schiaua, oue un nemico hà il trono Tarnace! o-

mai di questo barbaro Cielo à noi fuggir conuiene l'aure odiose: il generoso A-

pire che saluando Odenato à me tolse di man la tua uendetta di piena liber-

Asp:

tà l'uso ci rende e l'accetto da lui douuta à miei nemici anche la libertà mi saria

Far: Asp: Dec: Far:

pena uieni addio Decio (gelosia mi suena) trionfo del Ri

Dec: Asp: Dec:

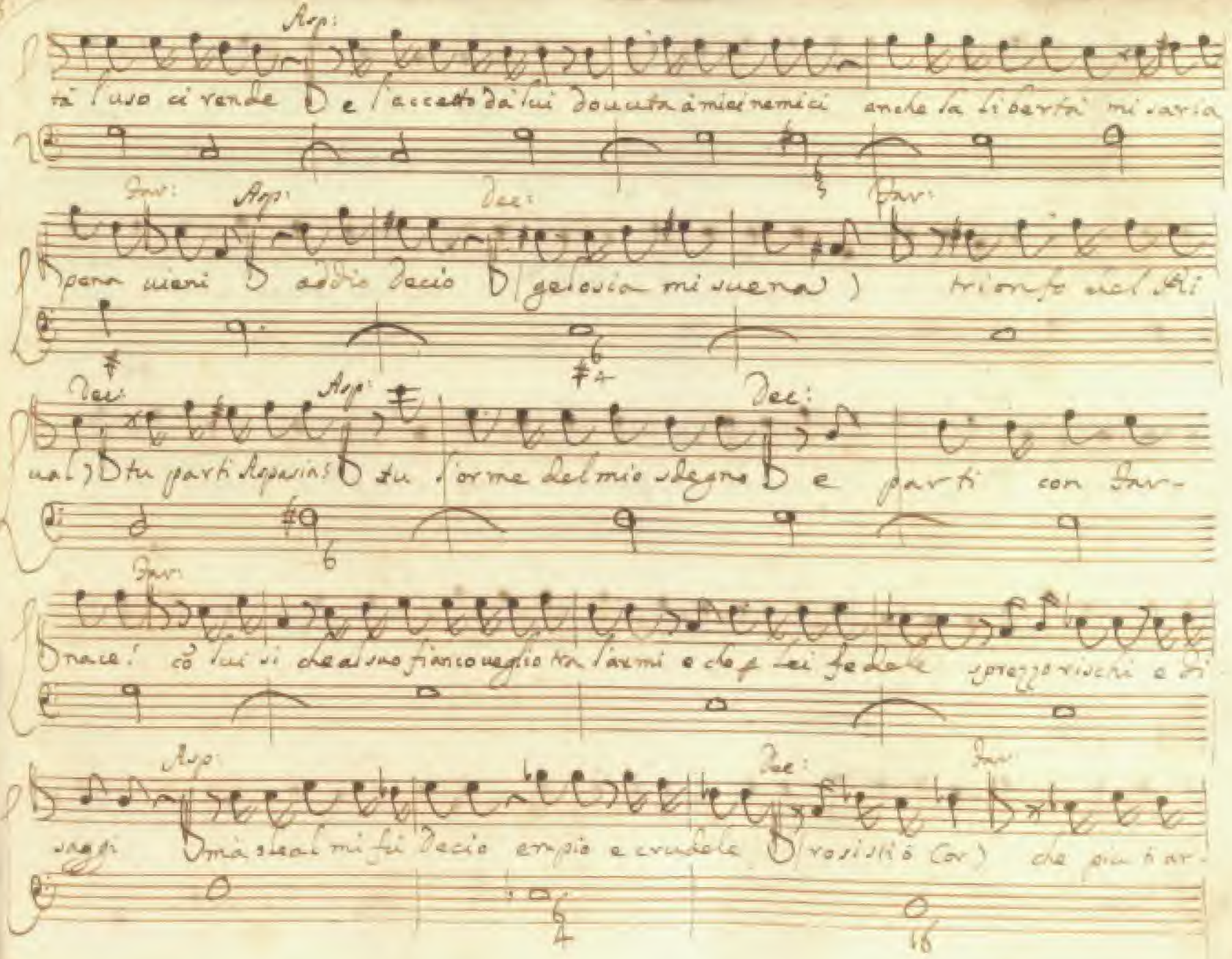
ual) tu parti Aspasia? tu l'orme del mio sdegno e parti con Far-

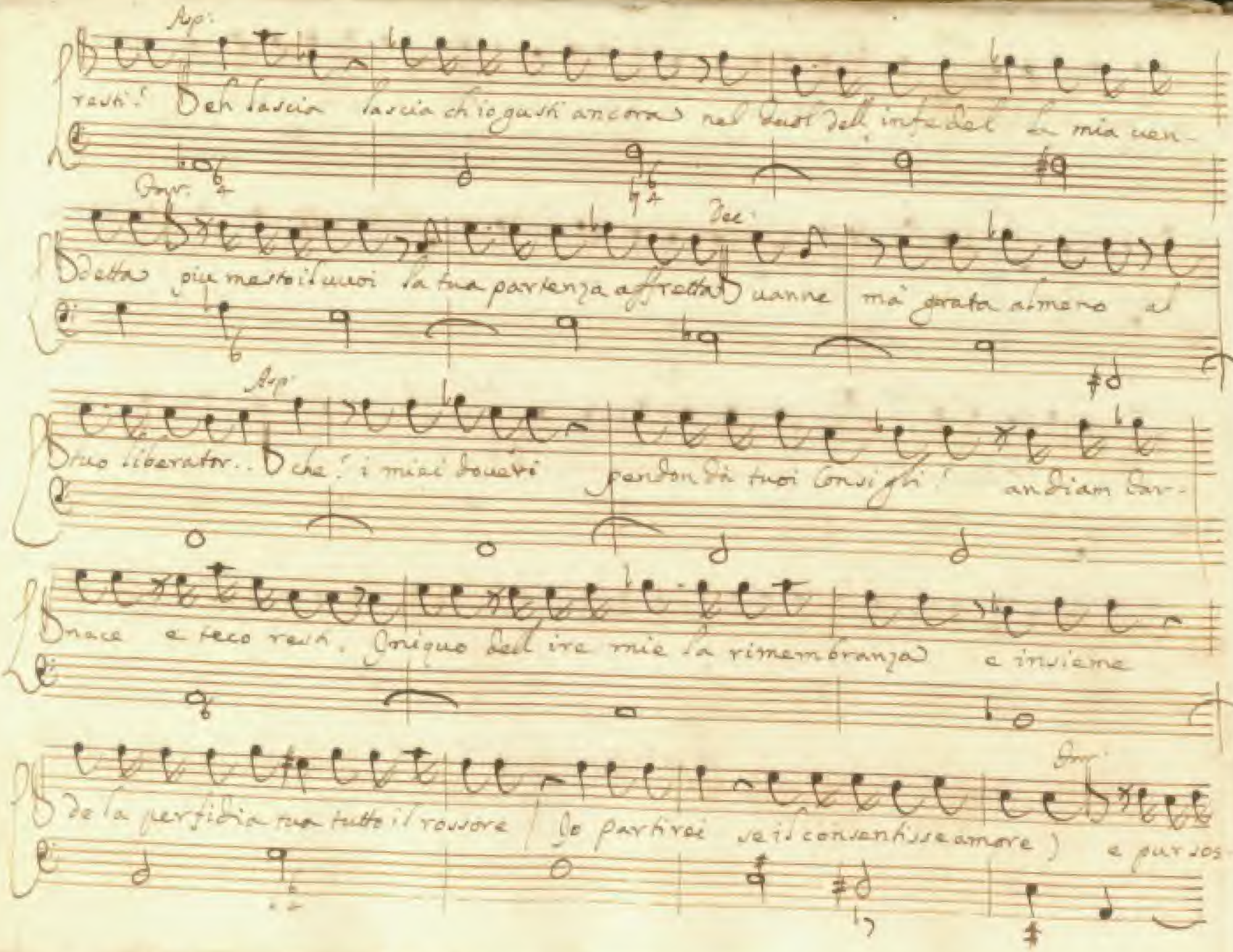
Far:

nace! cō lui sì che al suo fianco ueglio tra l'armi e che p lei fedele sprezzo rischi e di

Asp: Dec: Far:

saggi mà sleal mi fù Decio empio e crudele (rosistiò Cor) che più ti ar-





Asp:

resti! Deh lascia lascia ch'io gusti ancora nel duol dell'infedel la mia uen-

Dor:

detta più mesto il uuoi la tua partenza affretta Dec: uanne mà grata almeno al

Asp:

tuo liberator.. Che! i miei doueri pendon da tuoi consigli! andiam dar-

nace e teco resti. Iniquo dell'ire mie la rimembranza e insieme

de la perfidia tua tutto il rossore (Io partirei se il consentisse amore) Dor: e pur sos-

Asp. Far.

pendi il dubio pie: Farnace rispondi m'ami! in testimon del Core rispondan

Asp. Dec:

l'opre applaudo, e in te spergiuro uiue del primo foco scintilla ancor! già

Asp. Far.

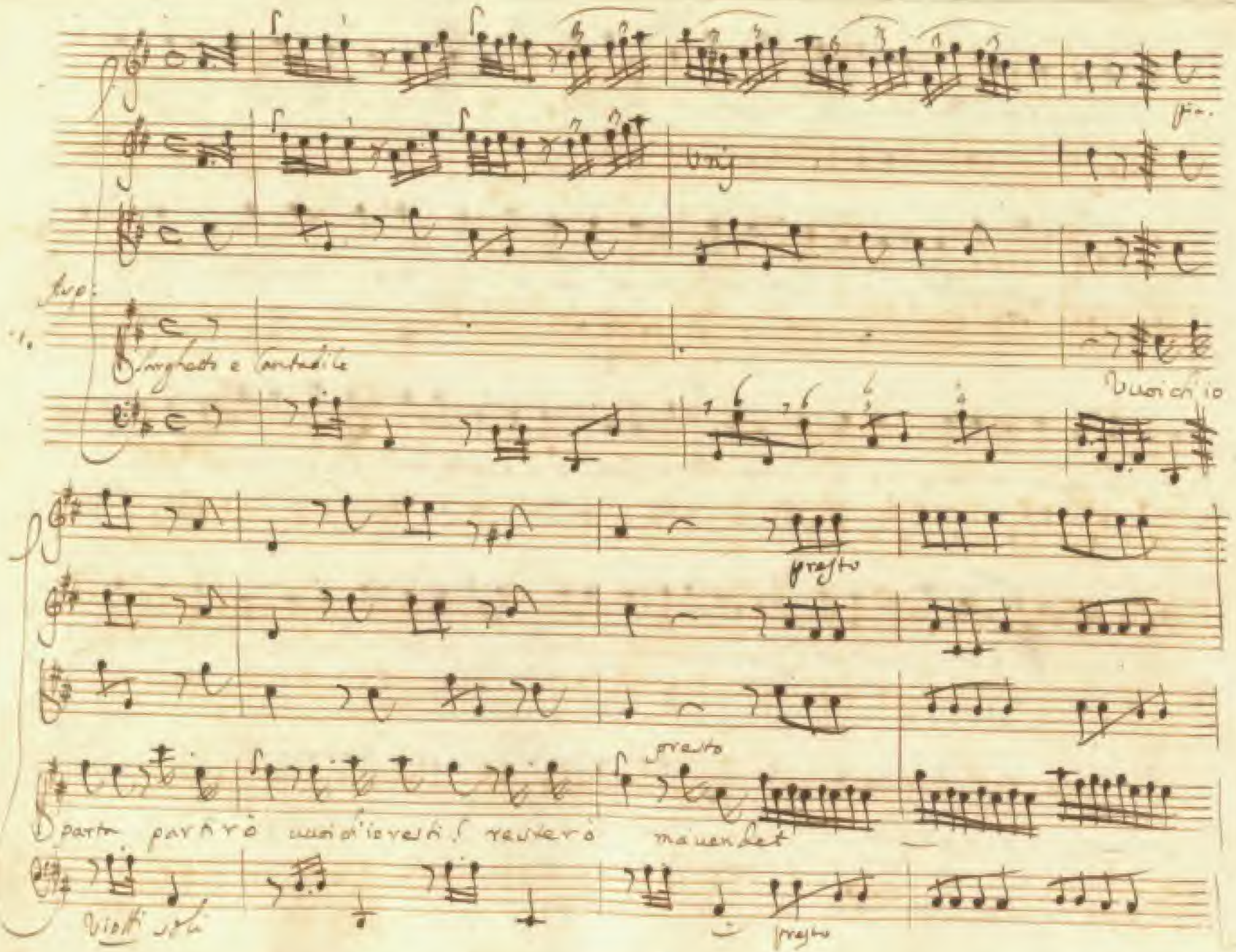
mai piu di quel ch'ora t'amo io nõ t'amai piacemi e a questo Cielo nõ uuoi tu ch'io m'inuoli! e

Asp. Dec. Asp.

torni al genitor tu ch'io qui resti de miei uoti è il piu dolce ma ch'io resti ch'io parta ne torti inuendi

Far. Dec. Asp.

cata! ne furori ne gletta! Decio, Farnace che uoglio uendetta


Sarghetto e Cantabile
Vuoi ch'io
presto
presto
parta partirò vuoi ch'io resti resterò ma vendet
Violti soli
presto

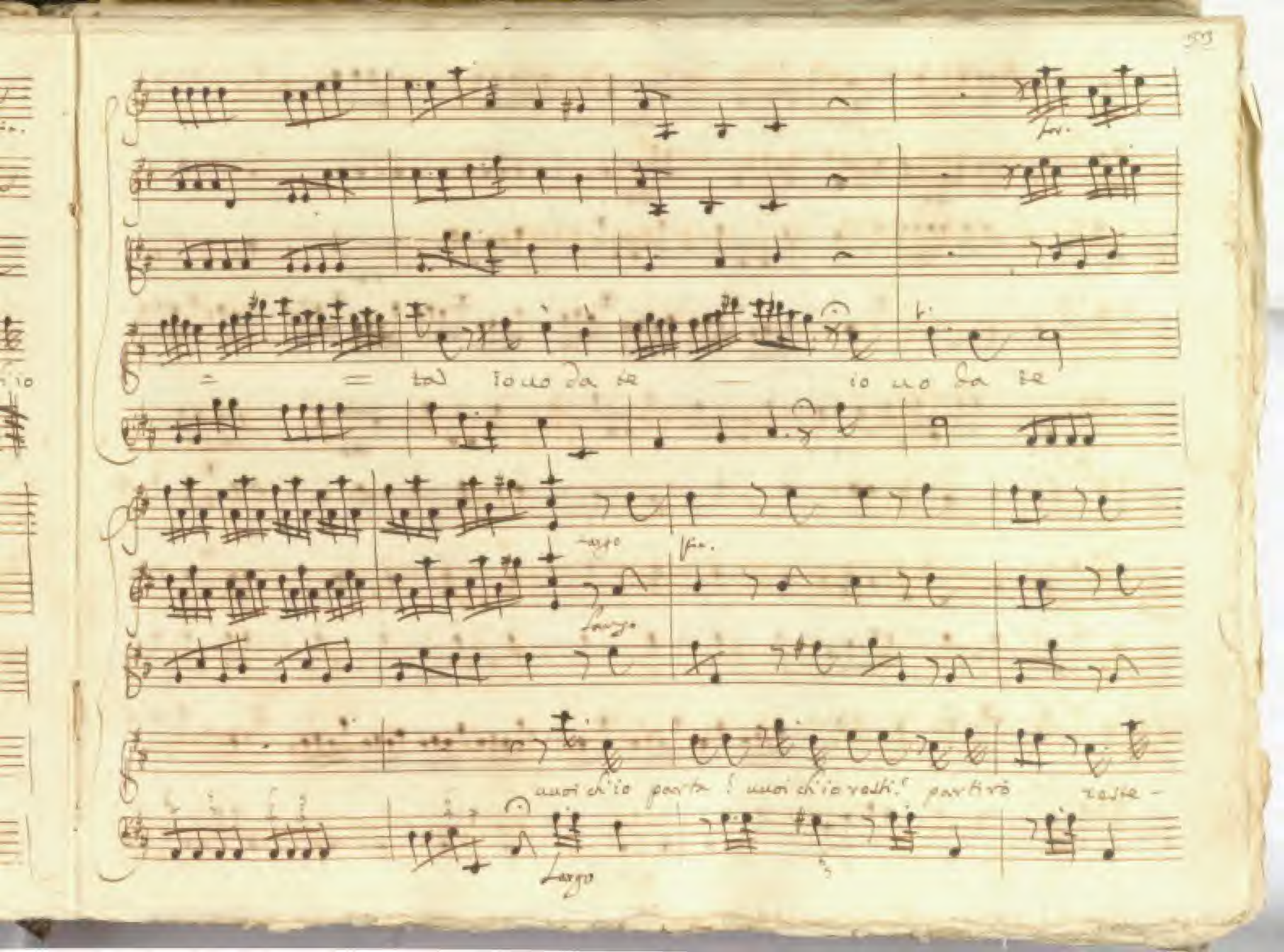
= = tal io uo da te — io uo da te

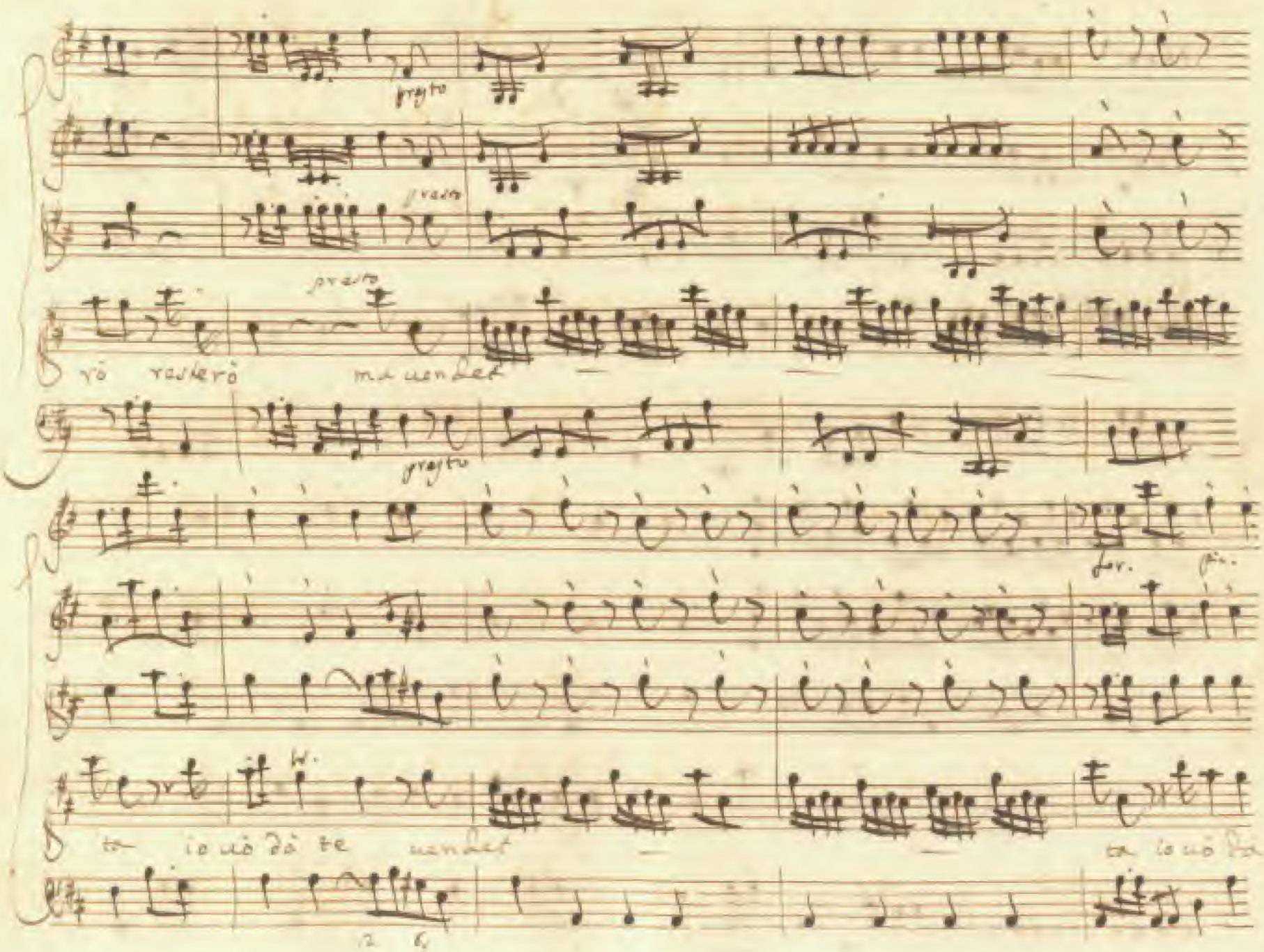
Largo

Largo

uuoi ch'io parta! uuoi ch'io resti! partirò resta -

Largo





presto

presto

presto

rò resterò ma uendet

presto

for. pia.

ta io uò dà te uendet ta io uò dà

Lor.

te — io uò dà te.

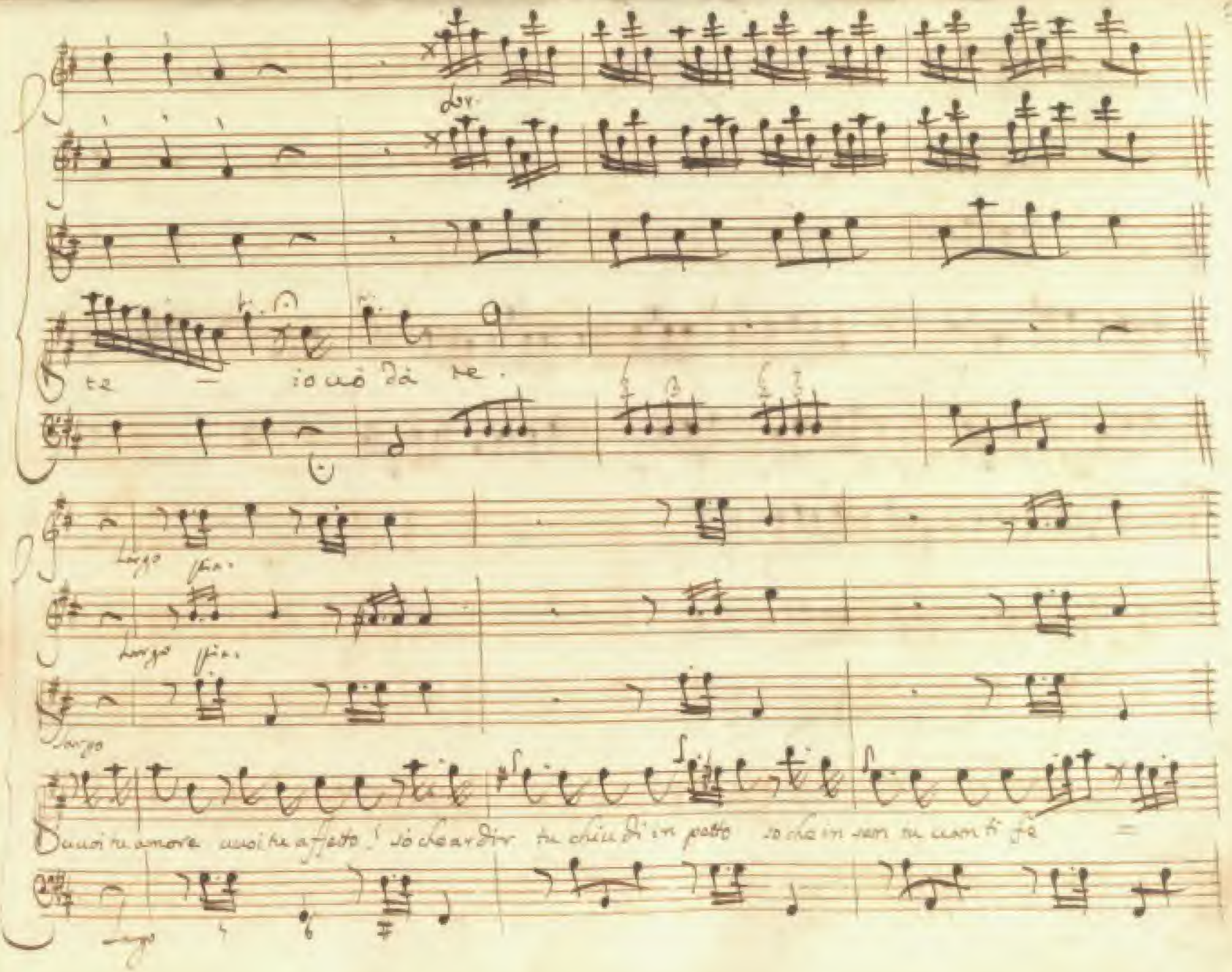
Largo pia.

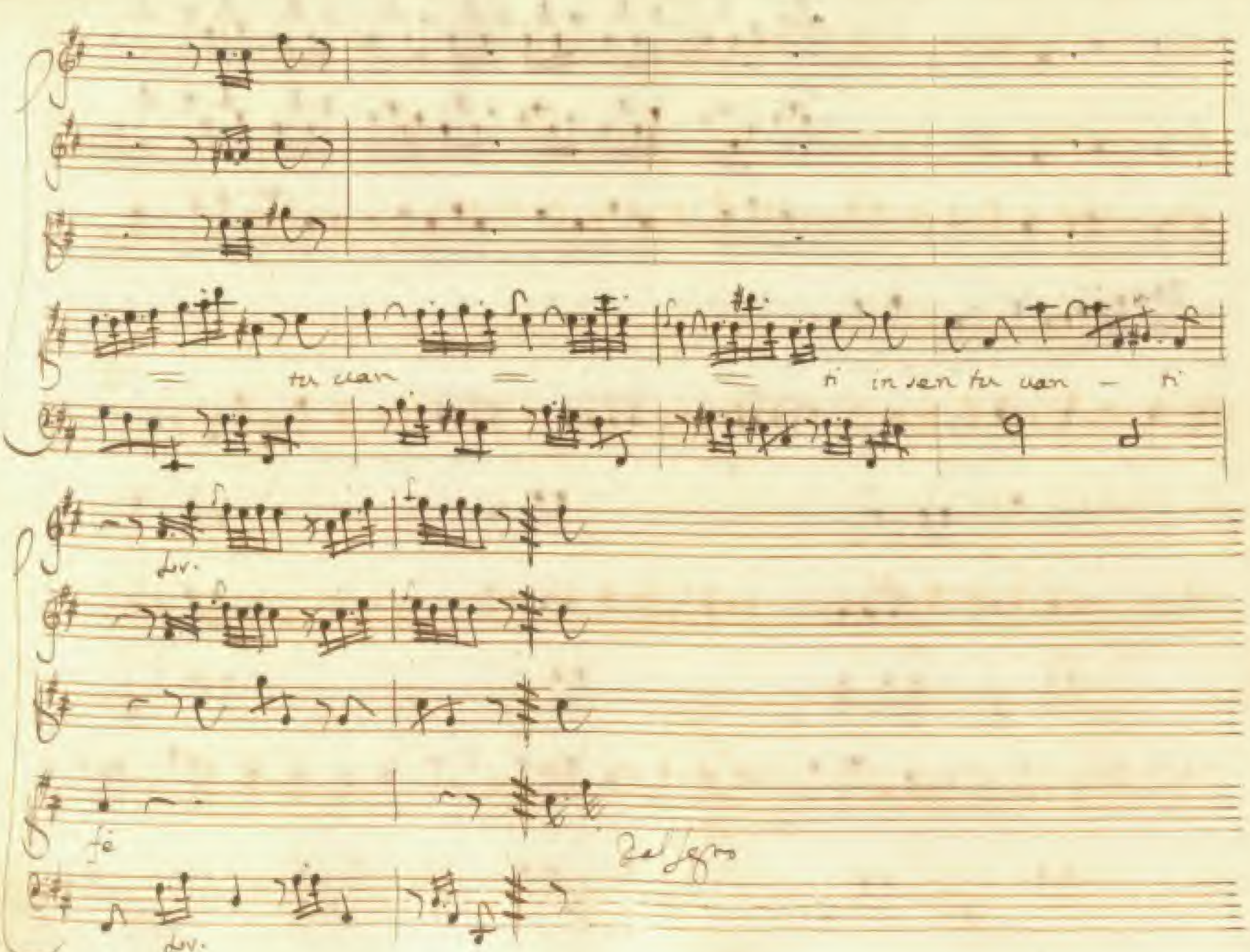
Largo pia.

Largo

Duuoi tu amore uuoi tu affetto! sò che ardir tu chiudi in petto so che in sen tu uanti fè =

Largo




tu cian
ti in sen tu cian - ti
fè
Dal Segno

Scena 9ª

Decio e Farnace

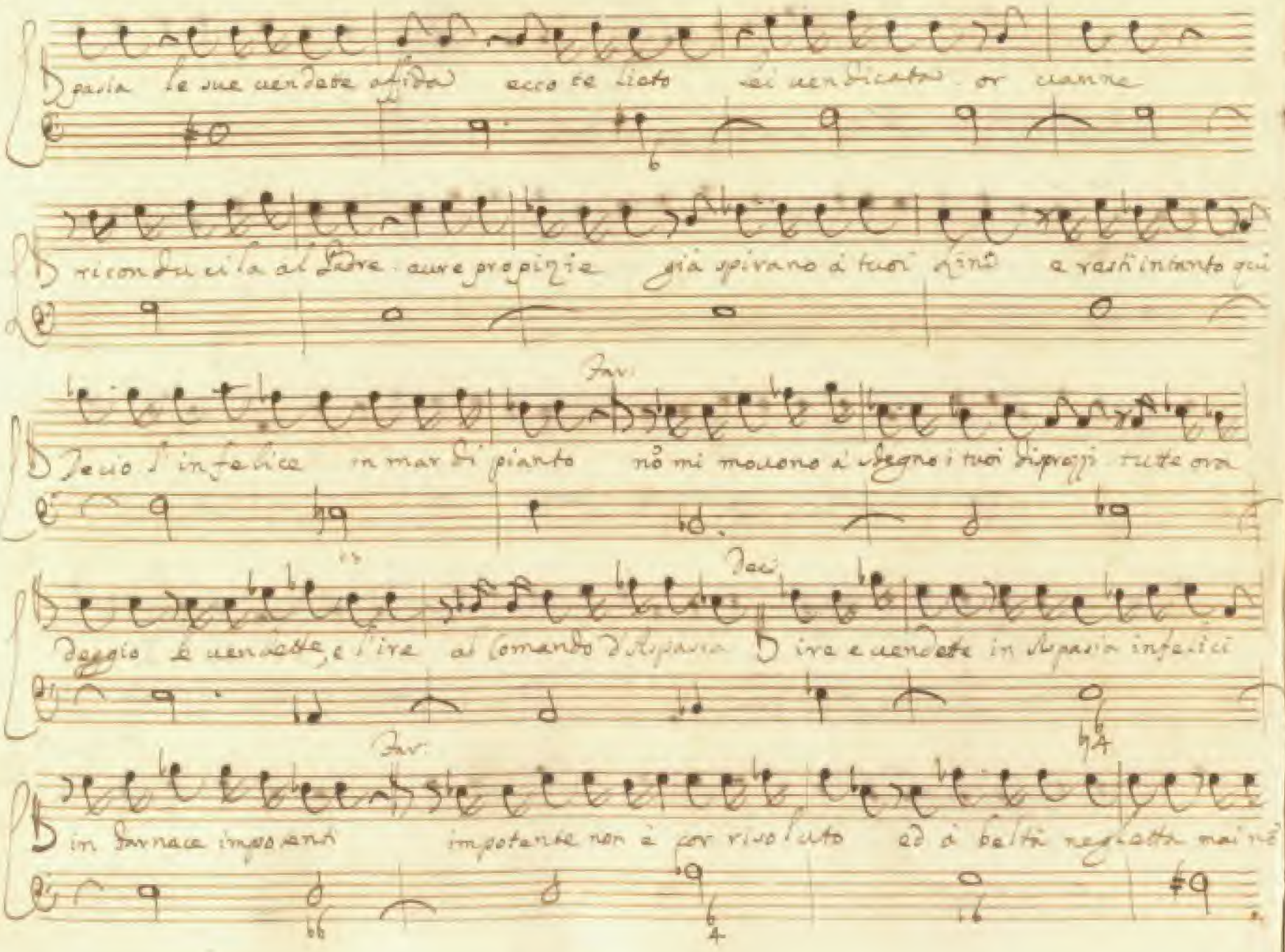
Far: Furie del Cor ui desti ad imprese piu ardite il bel co-

Dec: mando Qual uendetta si chiede in fauor del mio amore alla mia gloria! Decio così sos-

Far: peso è tempo è tempo di meritar Aspasia la tua fè ne hà l'inuito, se tardi il

Dec: Campo al tuo riual tu cedi. già ti precorro; e tu lo soffri e il uedi! Che far

posso! è un Farnace al piu forte Campion del Perso Impero l'implacabile As-



pasia le sue uendette affida ecco te lieto lei uendicata or uanne

riconducila al Padre aure propizie già spirano à tuoi Lini e resti intanto qui

Tar.

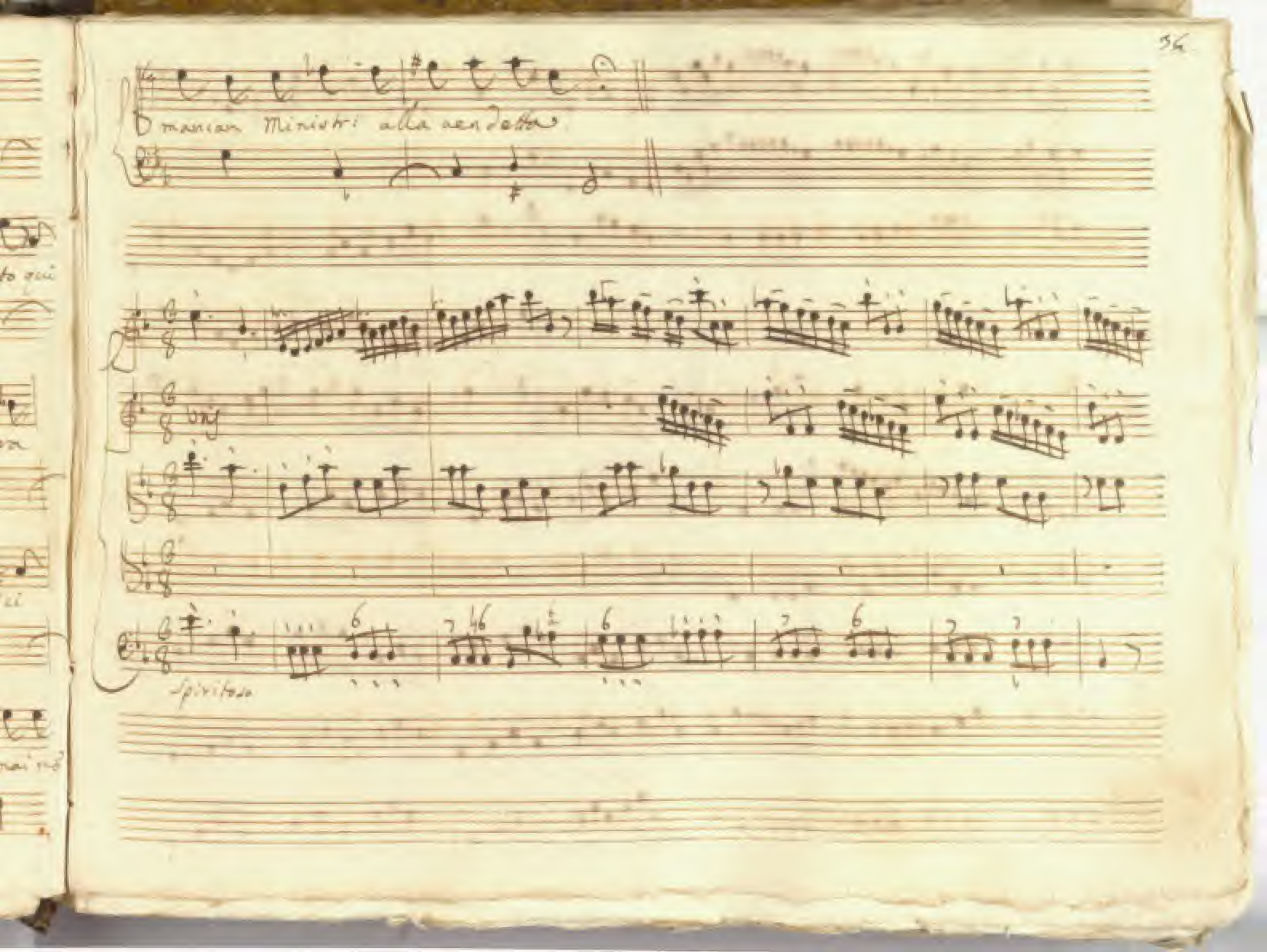
Decio l'infelice in mar di pianto nō mi mouono à sdegno i tuoi disprezzi tutte ora

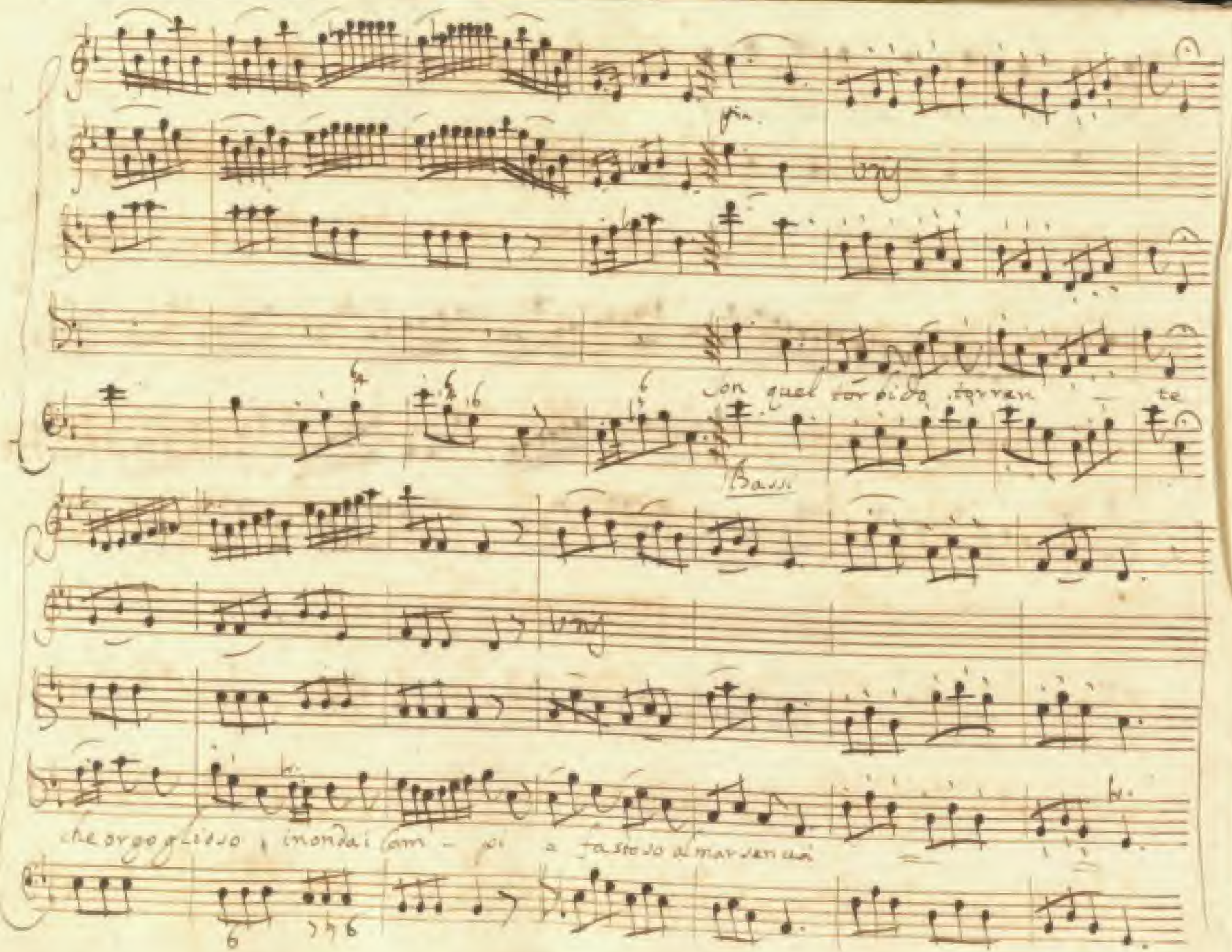
Dec.

deggio le uendette, e l'ire al Comando d'Aspasia ire e uendette in Aspasia infelici

Tar.

in darnace impotenti impotente non è cor risoluto ed à beltà negletta mai nō


Romanza Ministri alla vendetta
Spiritoso



pia.

Con quel torbido torren - te

Bassi

che orgoglioso, inondai Cam - pi a fastoso al mar sen cui

for.

e fastoso al mar sen cià — al mar sen cià

for.

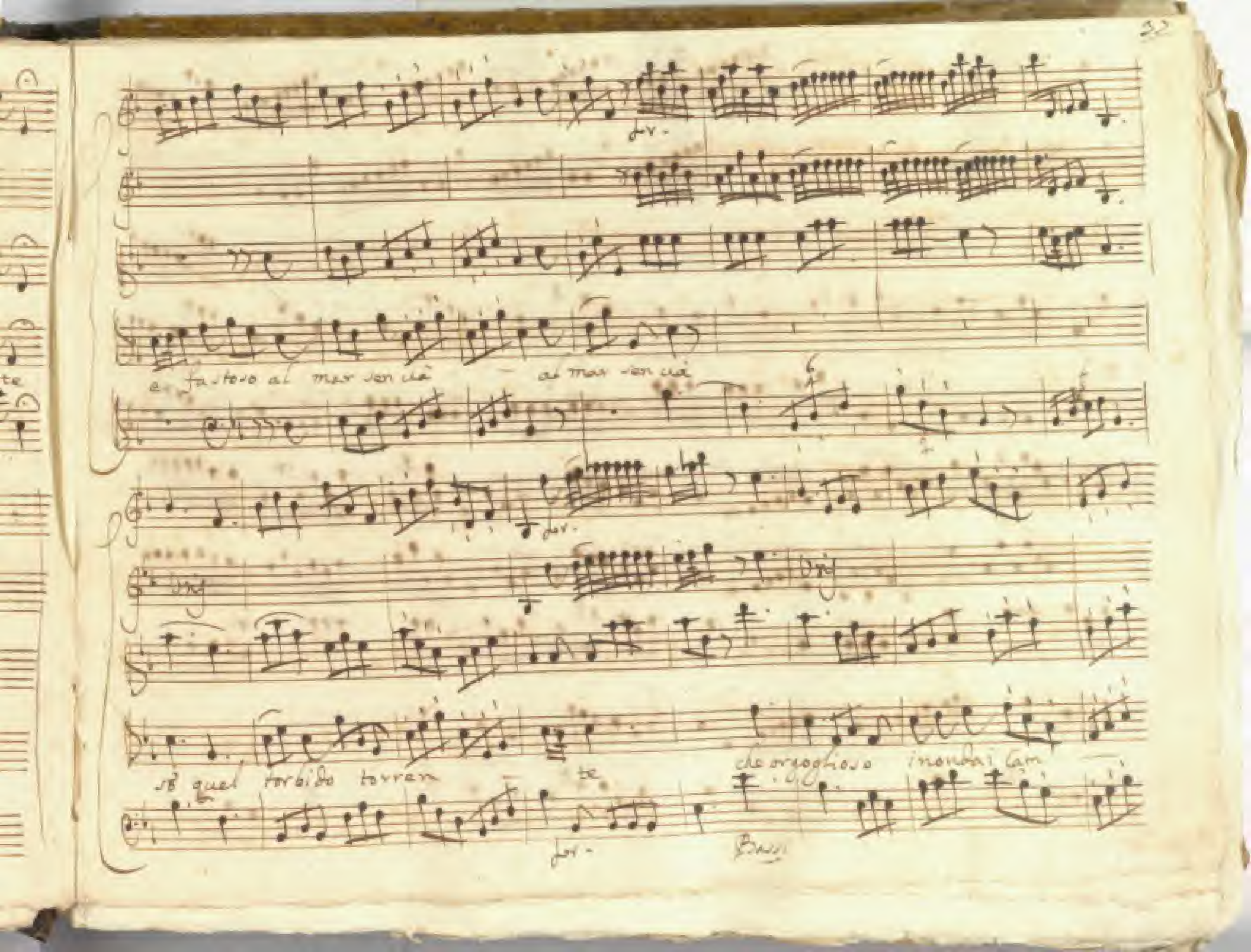
Vrj

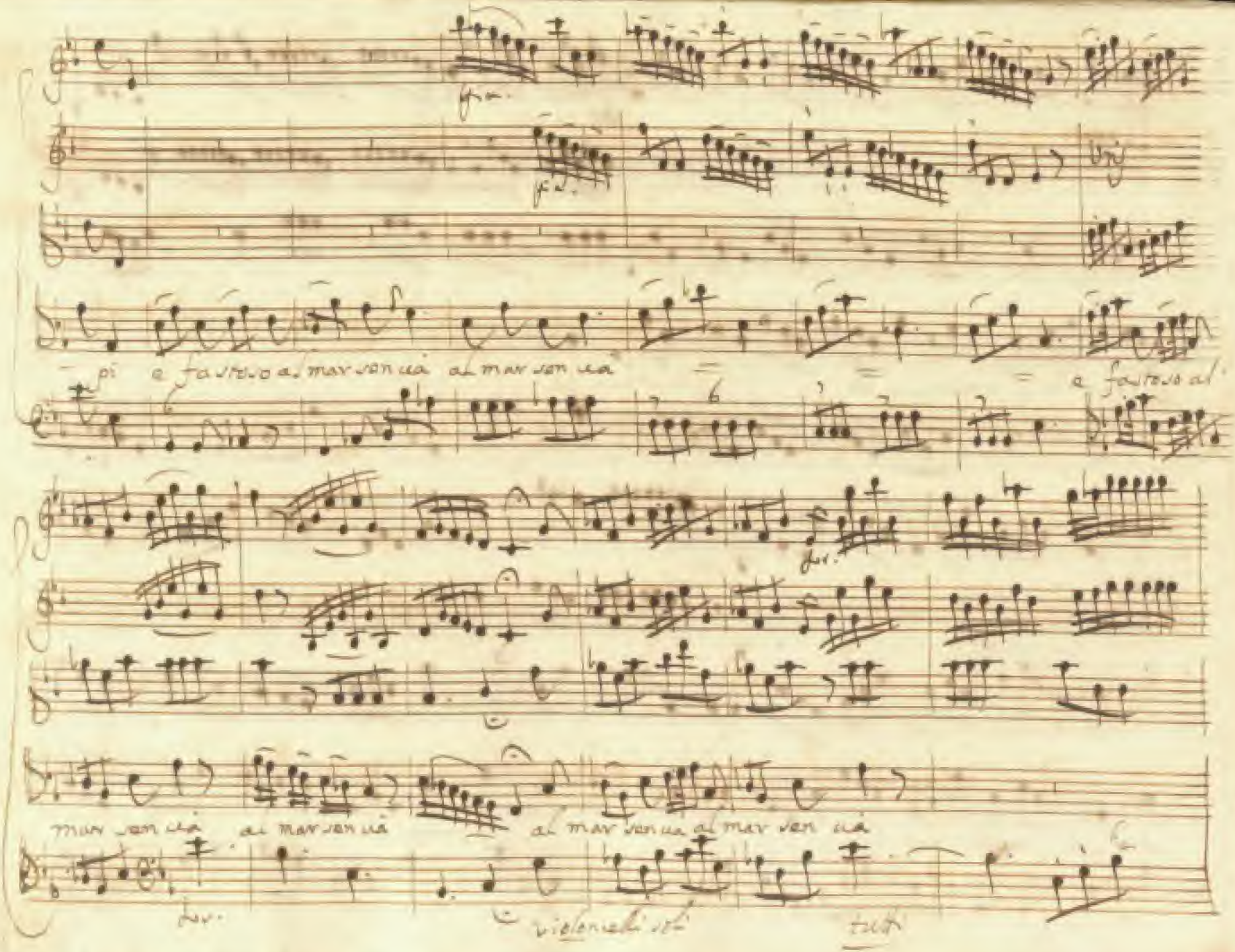
Vrj

sò quel torbido torren — te che orgoglioso inondai Cam

for.

Bassi





pi e fastoso al mar sen uà al mar sen uà e fastoso al

mar sen uà al mar sen uà al mar sen uà al mar sen uà

violoncelli soli

tutti

pia.

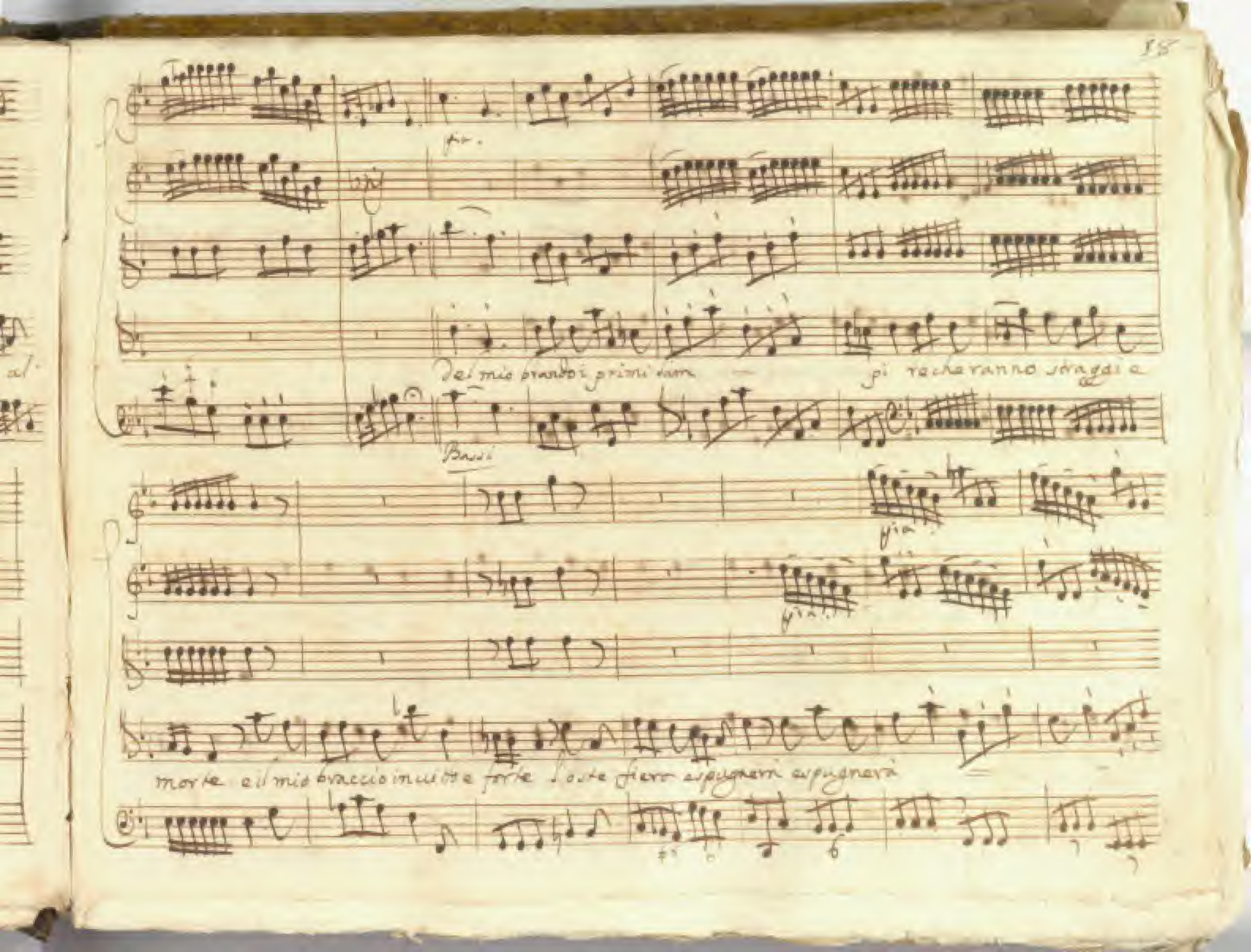
Del mio brando i primi lam — pi recheranno straggi e

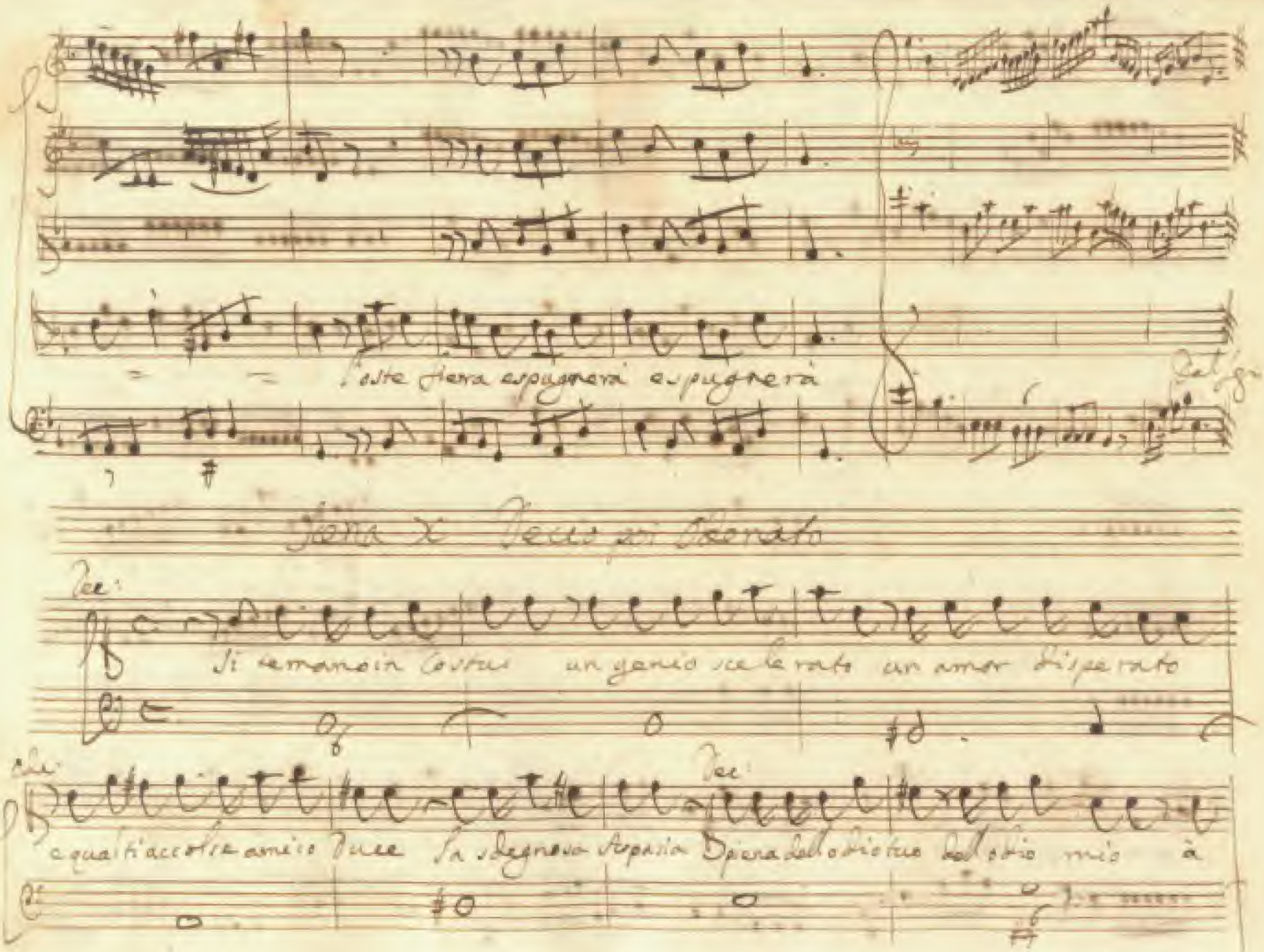
Bassi

pia

pia

morte e il mio braccio inuitto e forte l'oste fiero espugnerà espugnerà





l'oste fiera espugnerà espugnerà

Cat. Sgr.

Scena X Decio poi Odonato

Dec:

Si temano in Costui un genio scelerato un amor disperato

Ode:

e quali accolse amico Duce la sdegnosa Aspasia

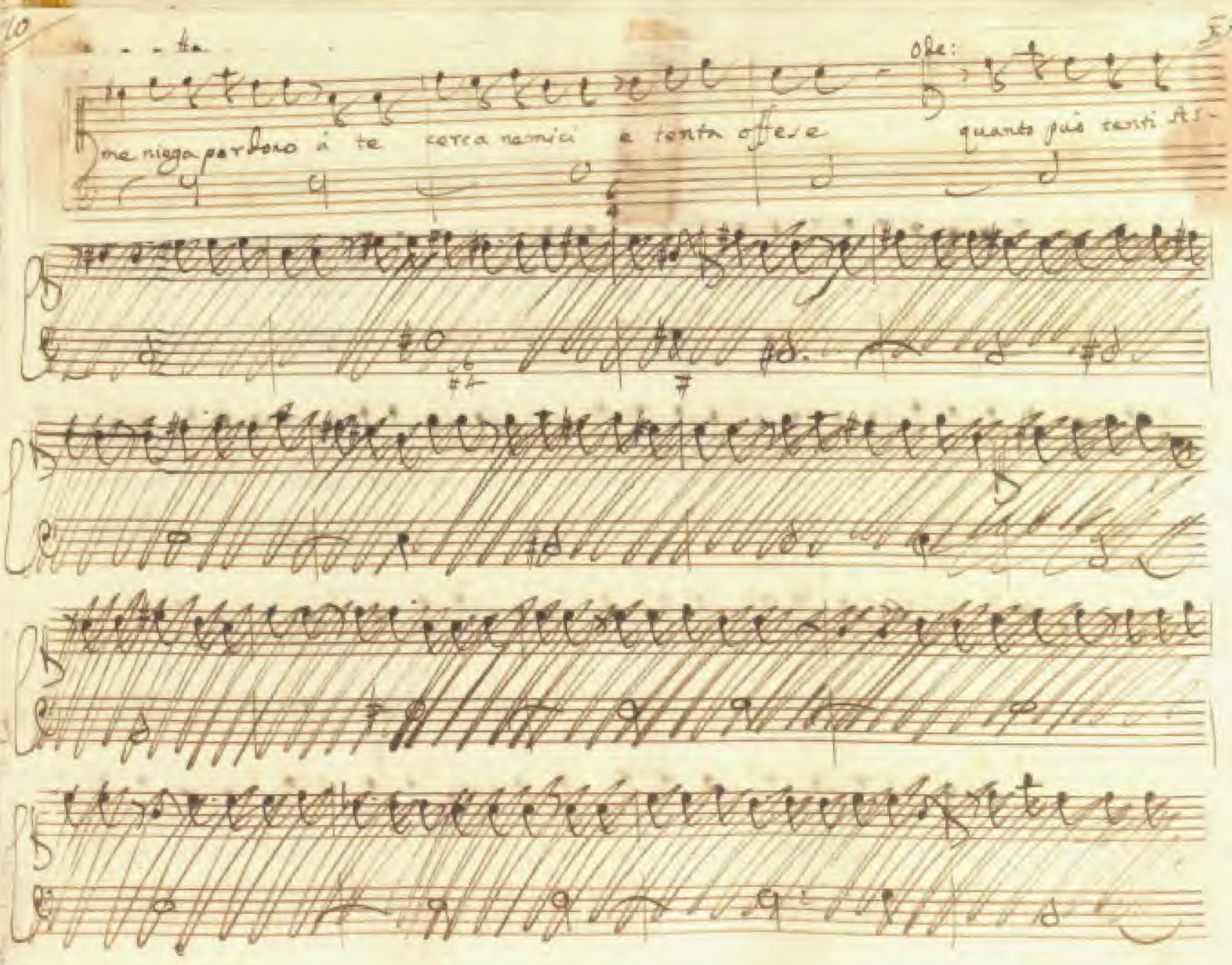
Dec:

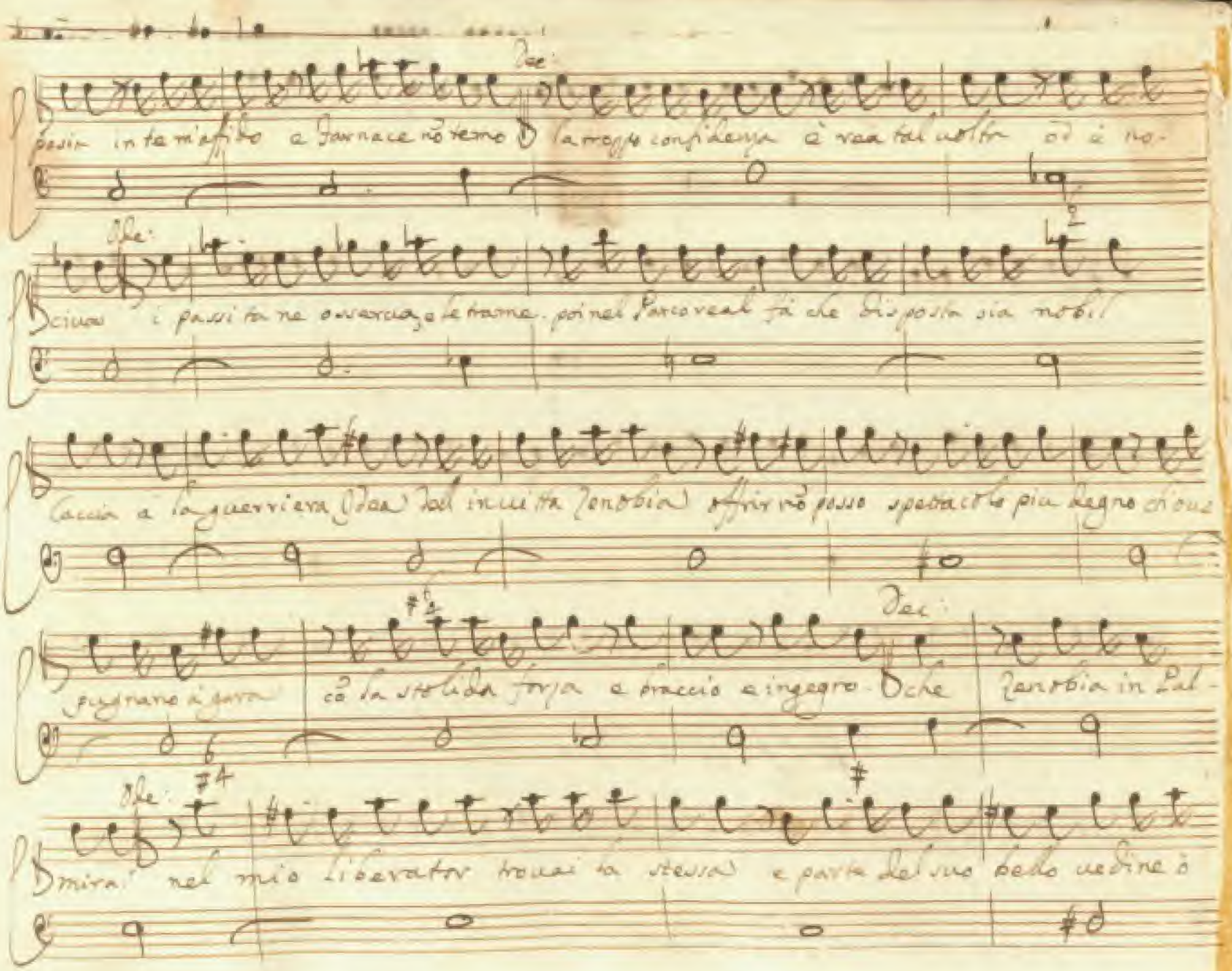
piena dell'odio tuo dell'odio mio à

- - ta

Ole:

me niega perdono à te cerca nemici e tenta offese quanto può tanti As-





Dec:

pasir in te m'affido e Farnace nõ temo la troppo confidenza è rea tal volta od è no-

Ode:

ciuas i passi ta ne osserua, e le trame. poi nel Parco real fà che disposta sia nobil

Caccia a la guerriera Idea dell'inuitta Zenobia offrir nõ posso spettacolo piu degno ch'oue

Dec:

pugnano à gara cõ la stolida forza e braccio e ingegno. Oche Zenobia in Pal-

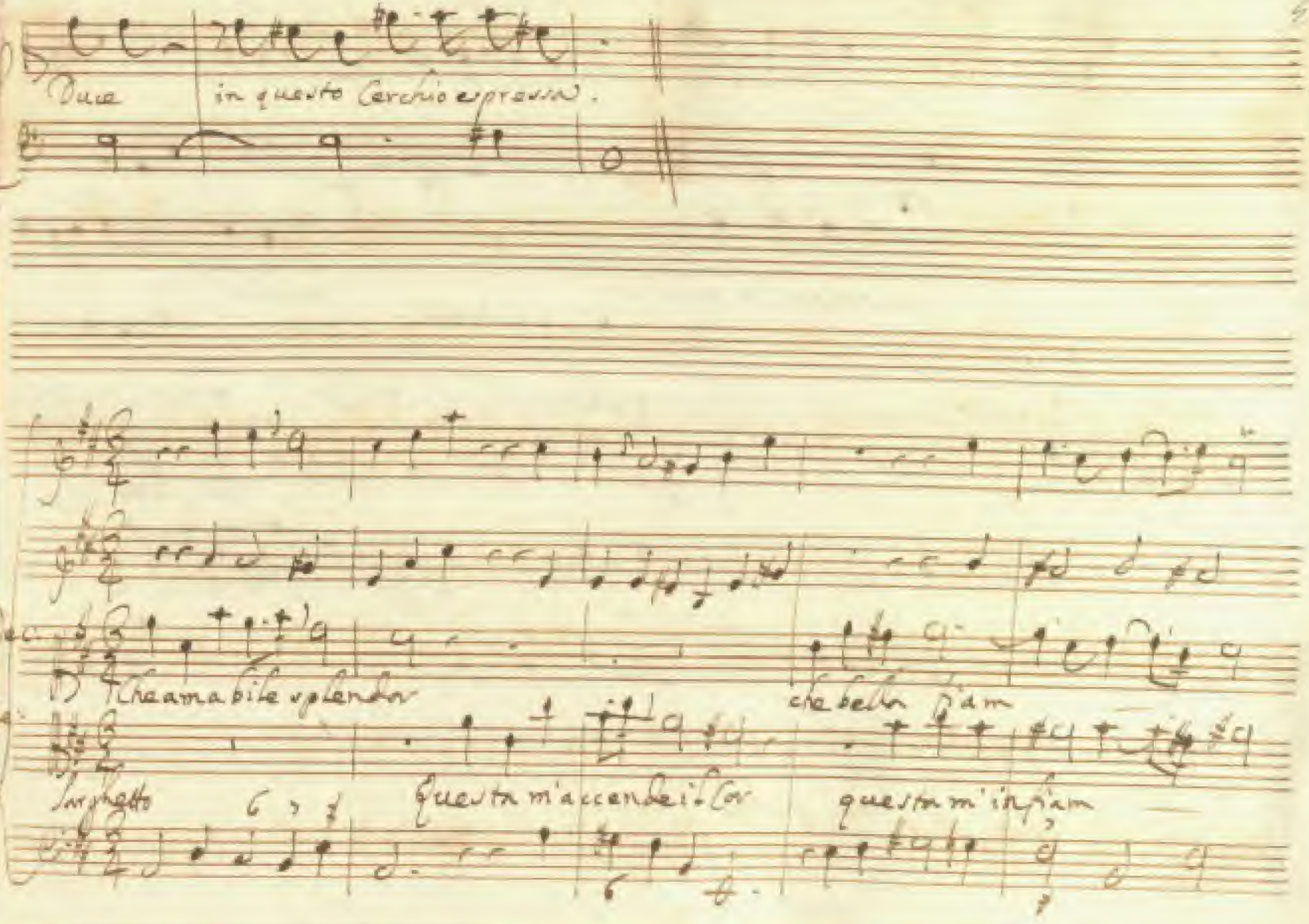
Ode:

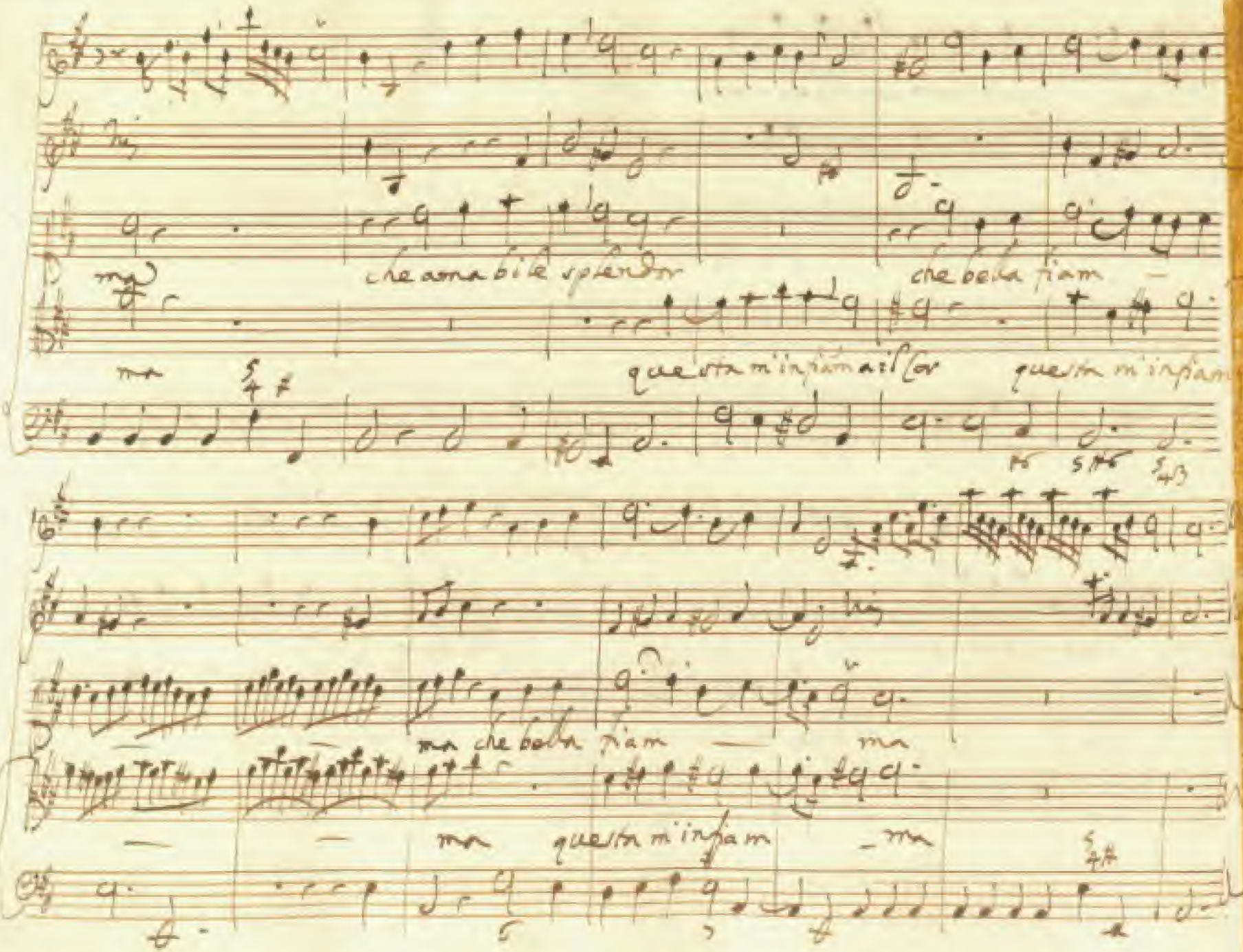
mira! nel mio liberator trouai la stessa e parte del suo bello uedine ò

Duce in questo Cerchio espressa.

Dec. Che amabile splendor che bella fiam

Dec. Sarghetto Questa m'accende il Cor questa m'infiam





ma che amabile splendor che bella fiam —

ma questa m'infiam ail Cor questa m'infiam

ma che bella fiam — ma

— — ma questa m'infiam — ma

Zen:

belle mio Rè nel tuo piacer sento il mio bene: ma se tutto dir brami p gloria del cor

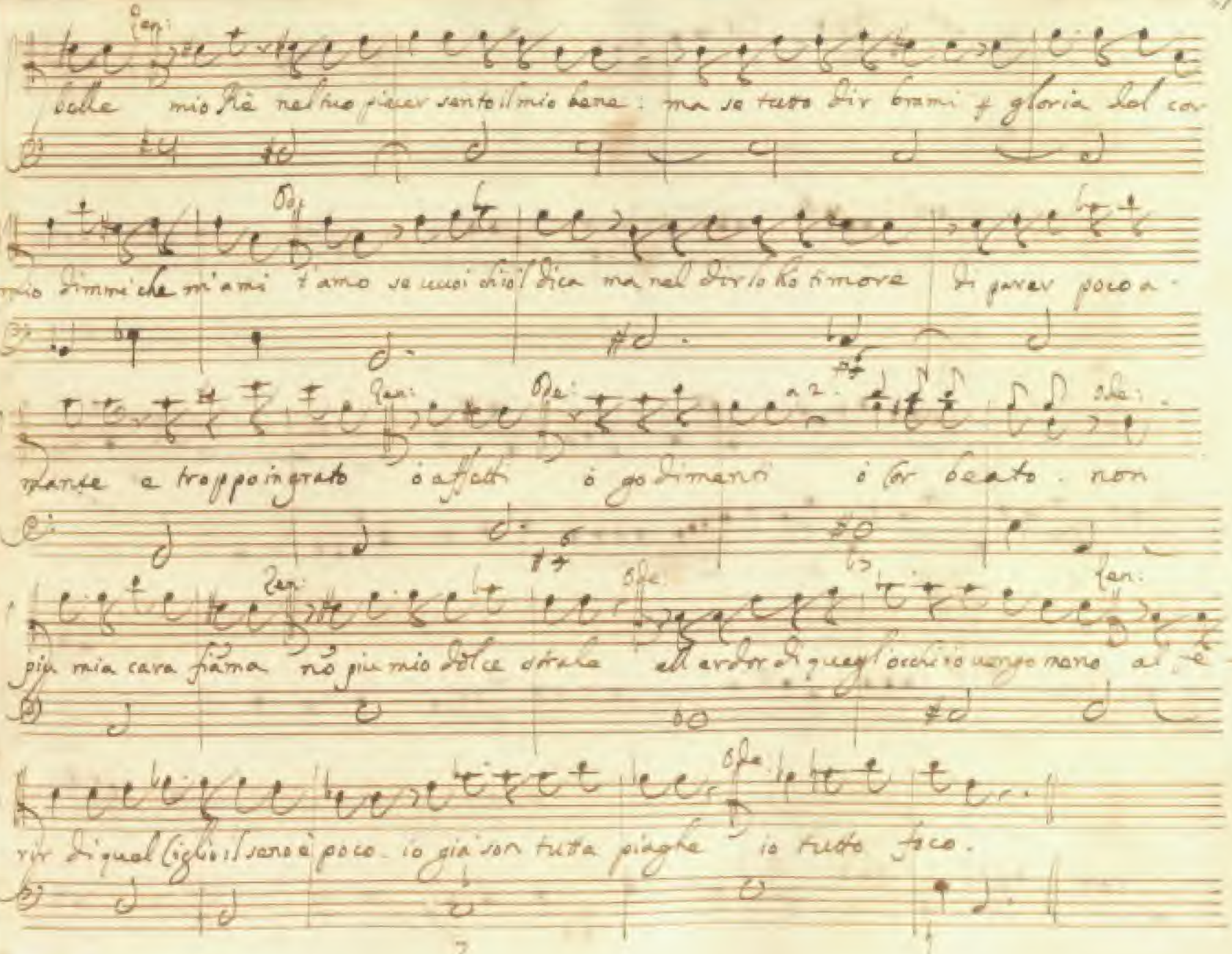
Ode:

mio dimmi che m'ami t'amo se uuoi chi ol dica ma nel dirlo ho timore di parer poco a-

Zen: Ode: a 2. Ode:

mante e troppo ingrato ò affetti ò godimenti ò Cor beato. non

Zen: Ode: Zen:

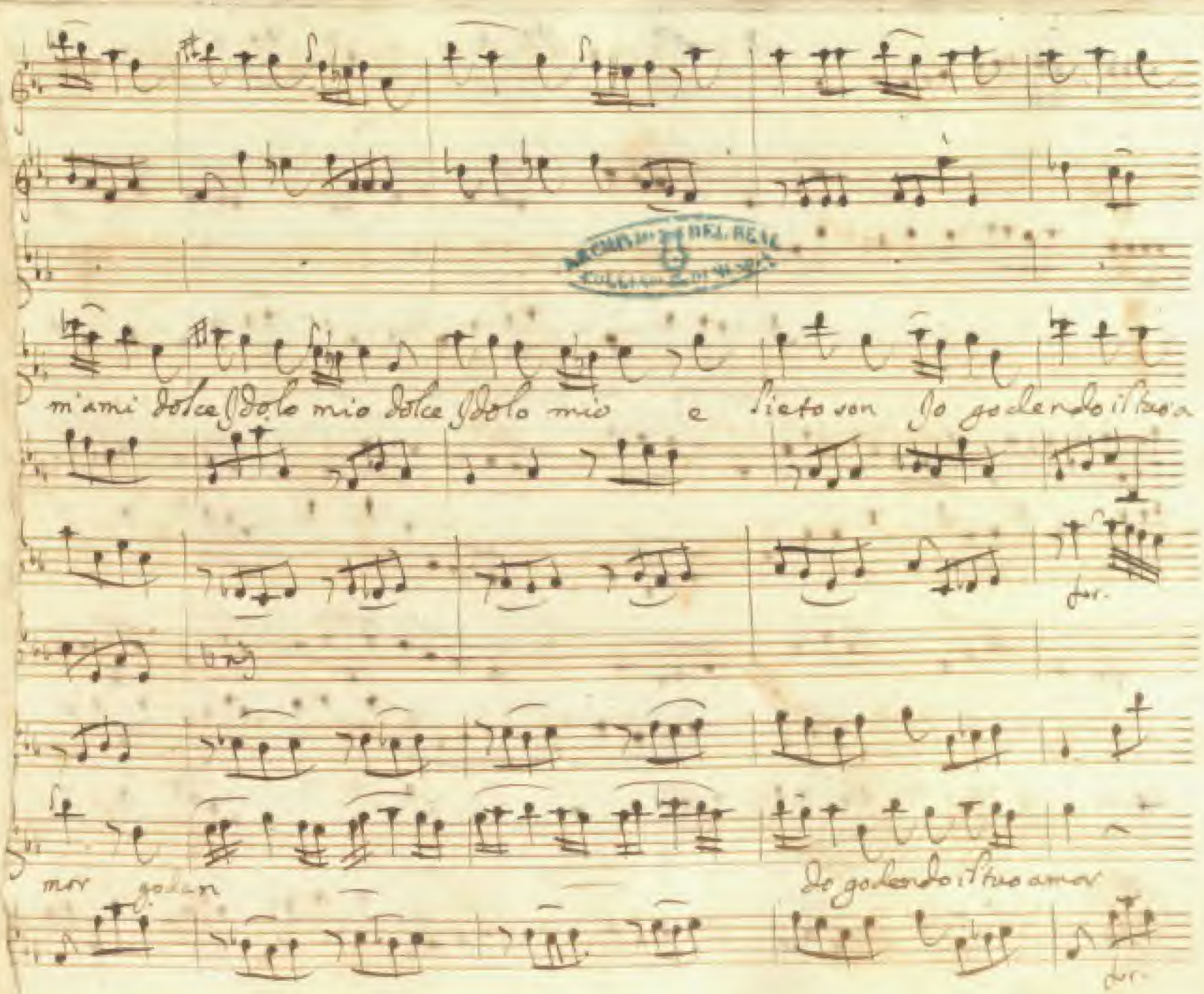


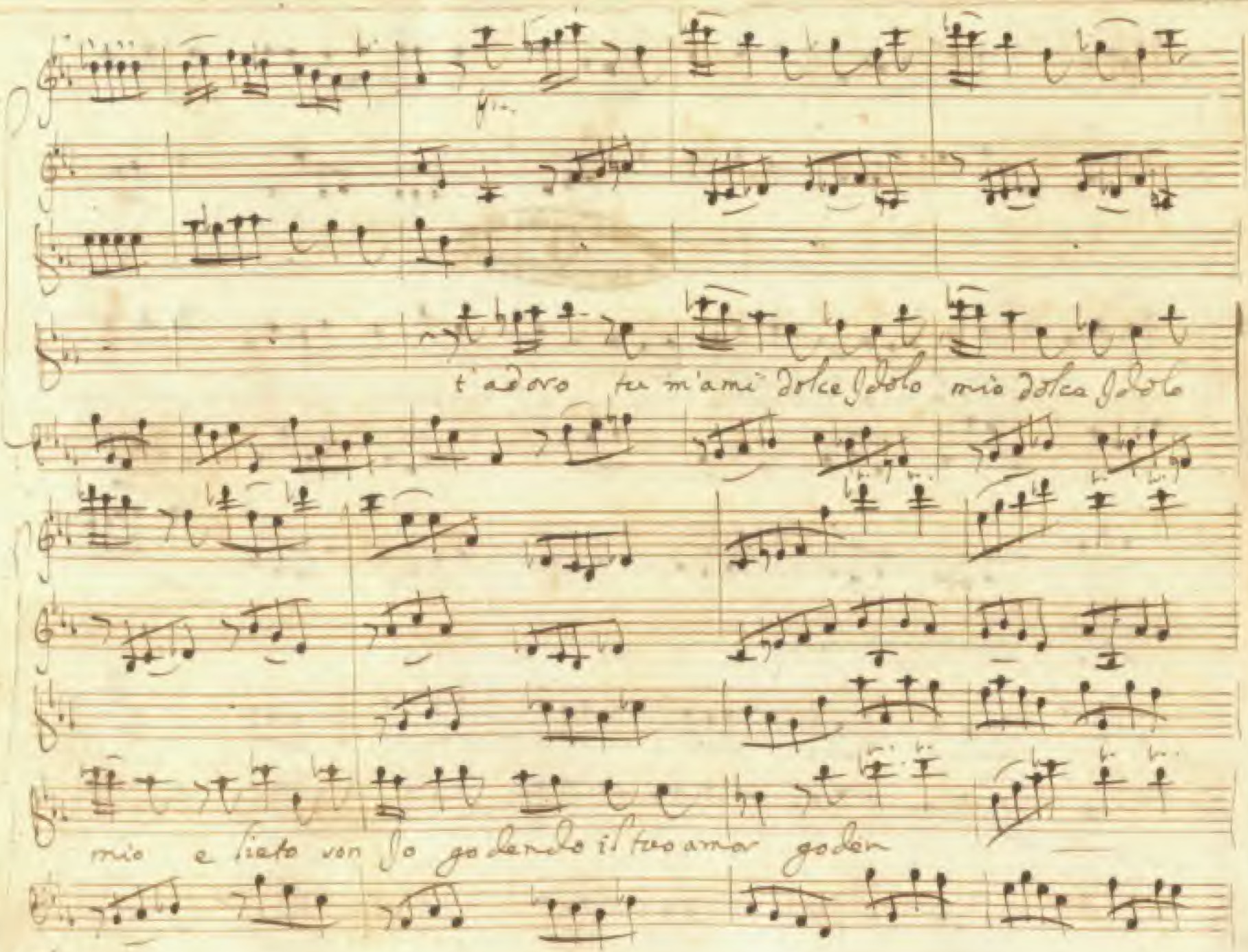
più mia cara fiama nō più mio dolce strale all'ardor di quegl'occhi io uengo meno al fe-

Ode:

rir di quel Ciglio il seno è poco. io già son tutta piaghe io tutto foco.

amoroso e nō presto
T'adoro in


m'ami dolce Idolo mio dolce Idolo mio e lieto son Io godendo il tuo a
for.
mor godan
Io godendo il tuo amor
for.

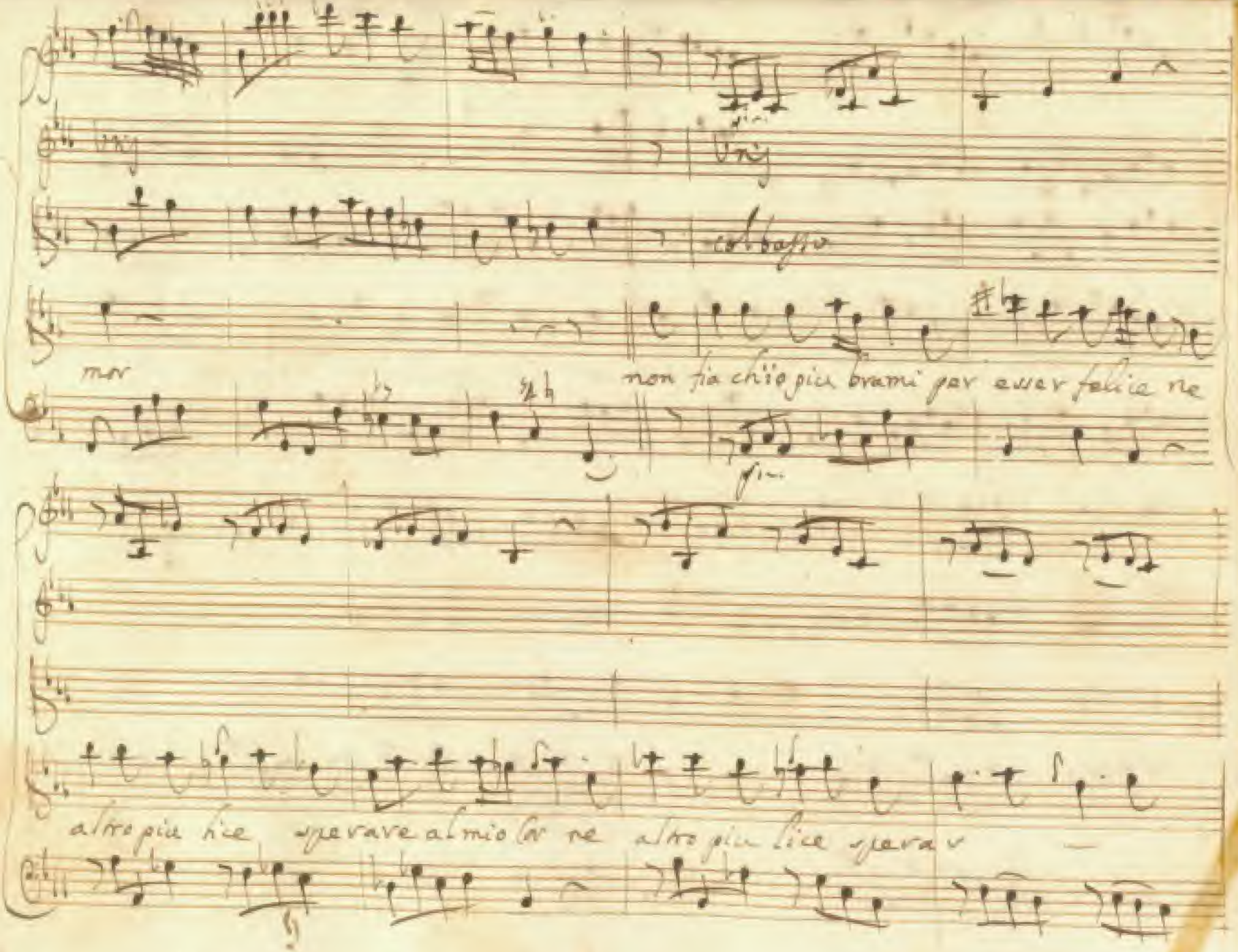


t'adoro tu m'ami dolce Idolo mio dolce Idolo

mio e lieto son Io godendo il tuo amor goden

— Io e lieto son Io godendoil tuo amor —

godendoil tuo amor e lieto son Io goden — doil tuo



Unis

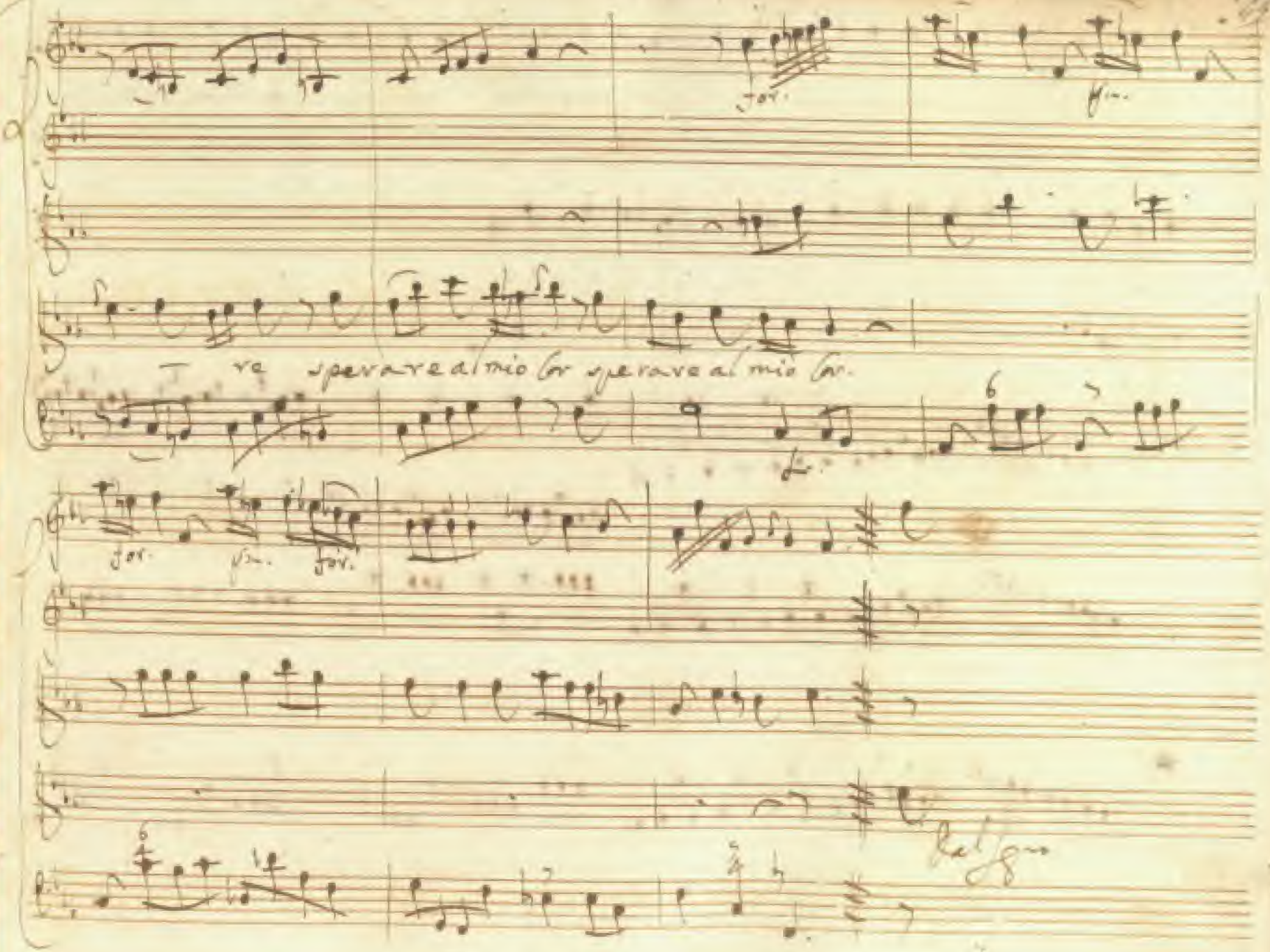
Unis

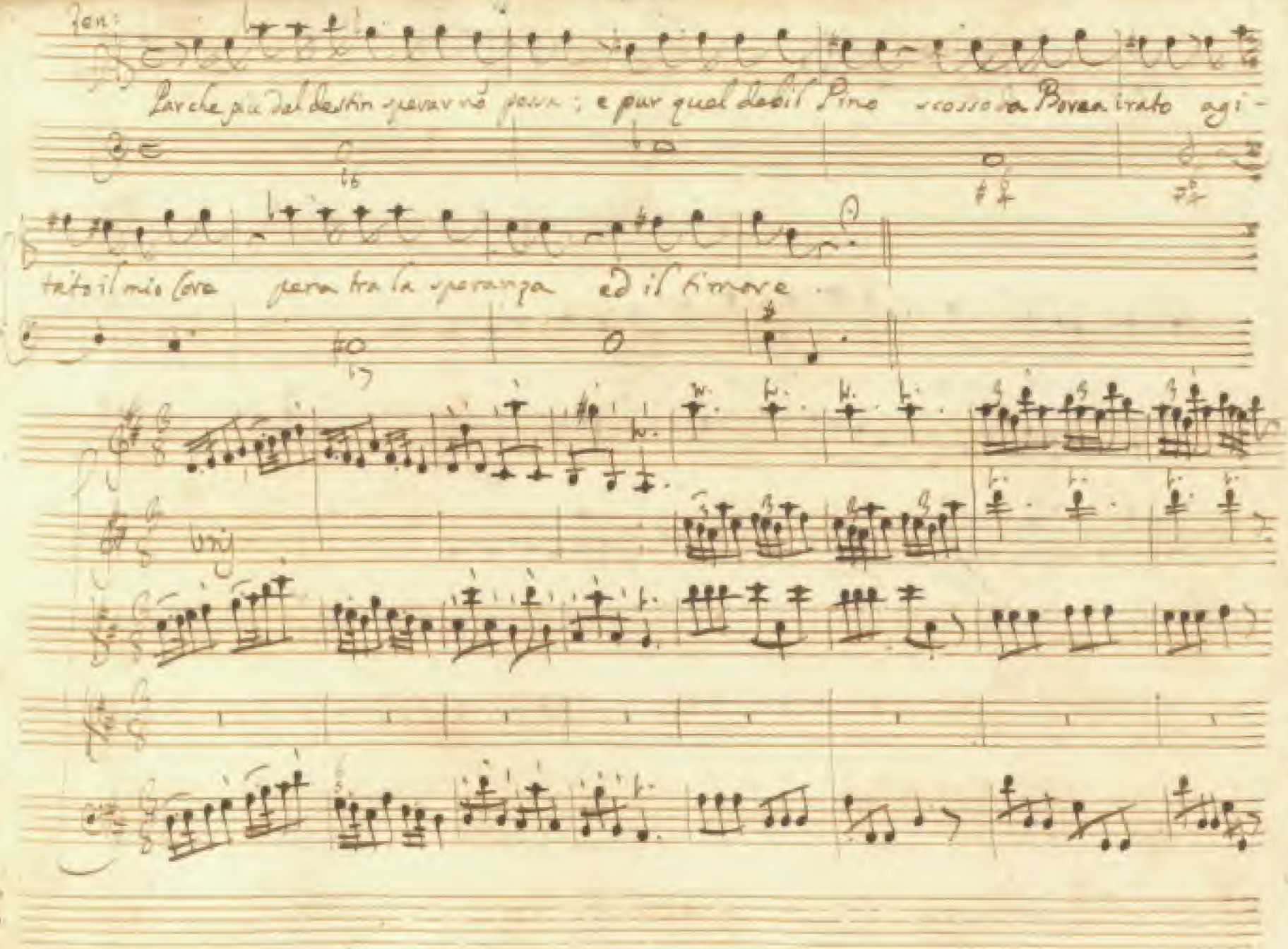
col basso

mor

non fia ch'io piu brami per esser felice ne

altro piu lice sperare al mio cor ne altro piu lice sperar


for.
fin.
re sperare al mio cor sperare al mio cor.
for.
fin.
for.
Dal Segno

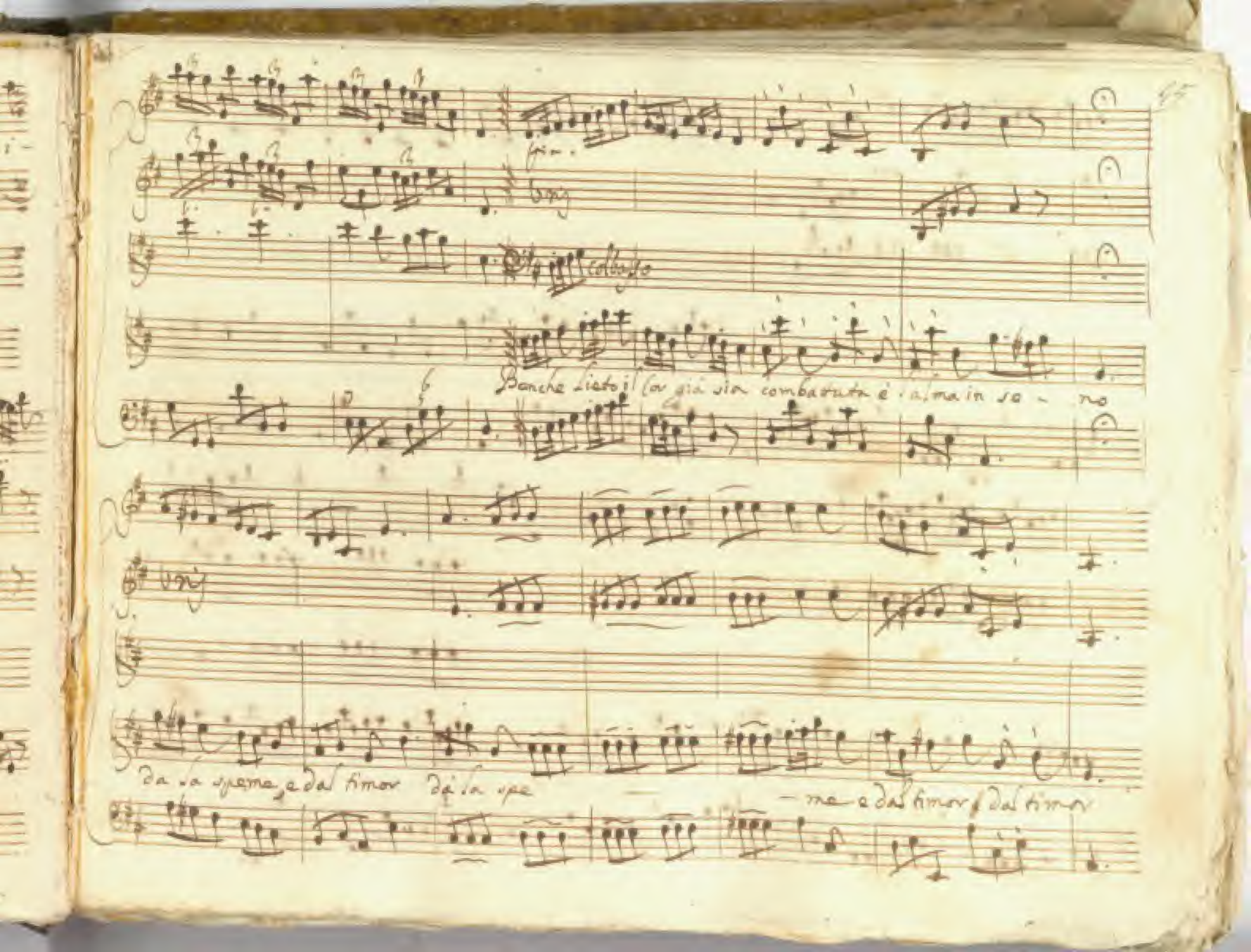


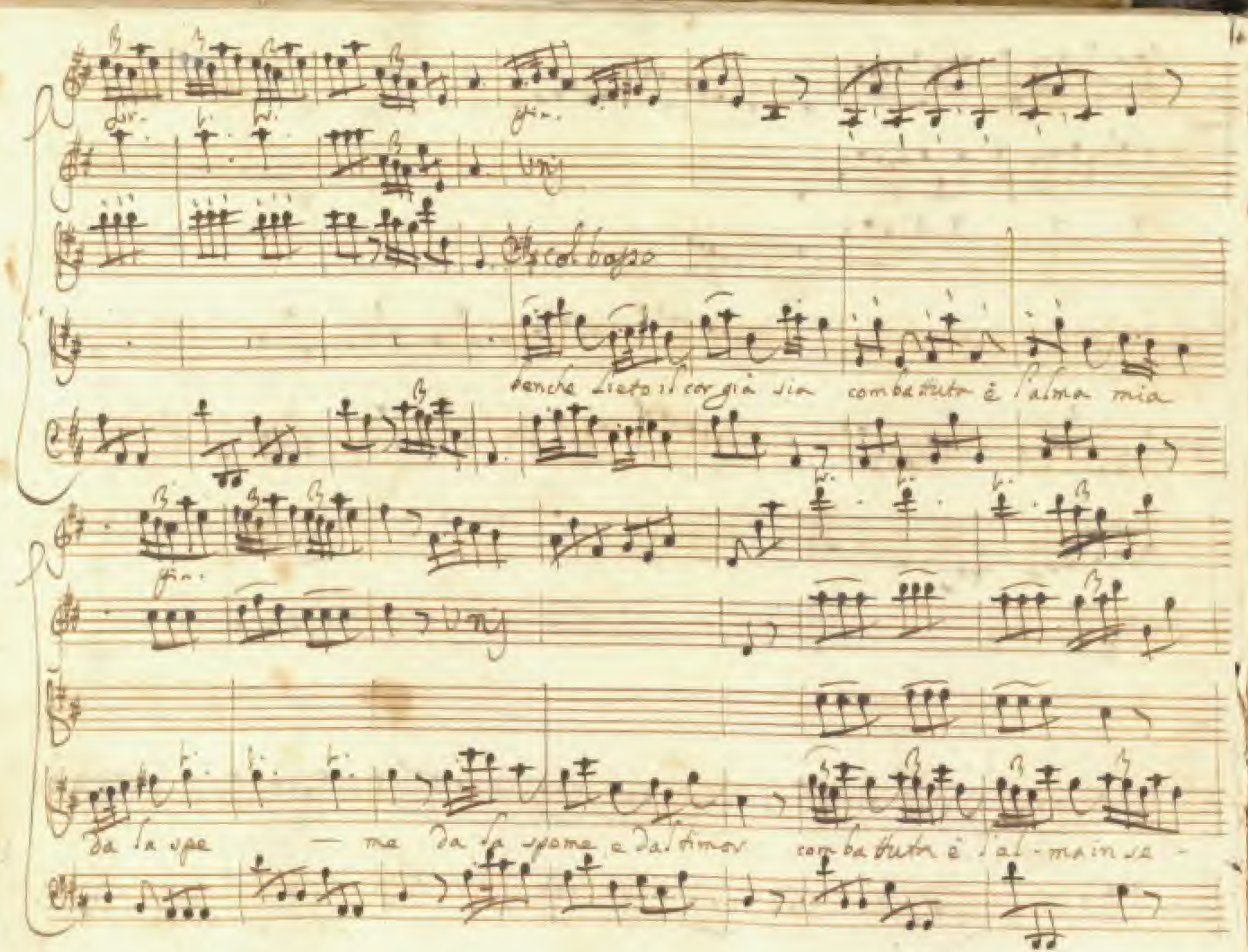
Zen:

Par che più dal destin sperar nō possa; e pur quel debil Pino scosso da Borea irato agi-

tato il mio Core pena tra la speranza ed il timore.

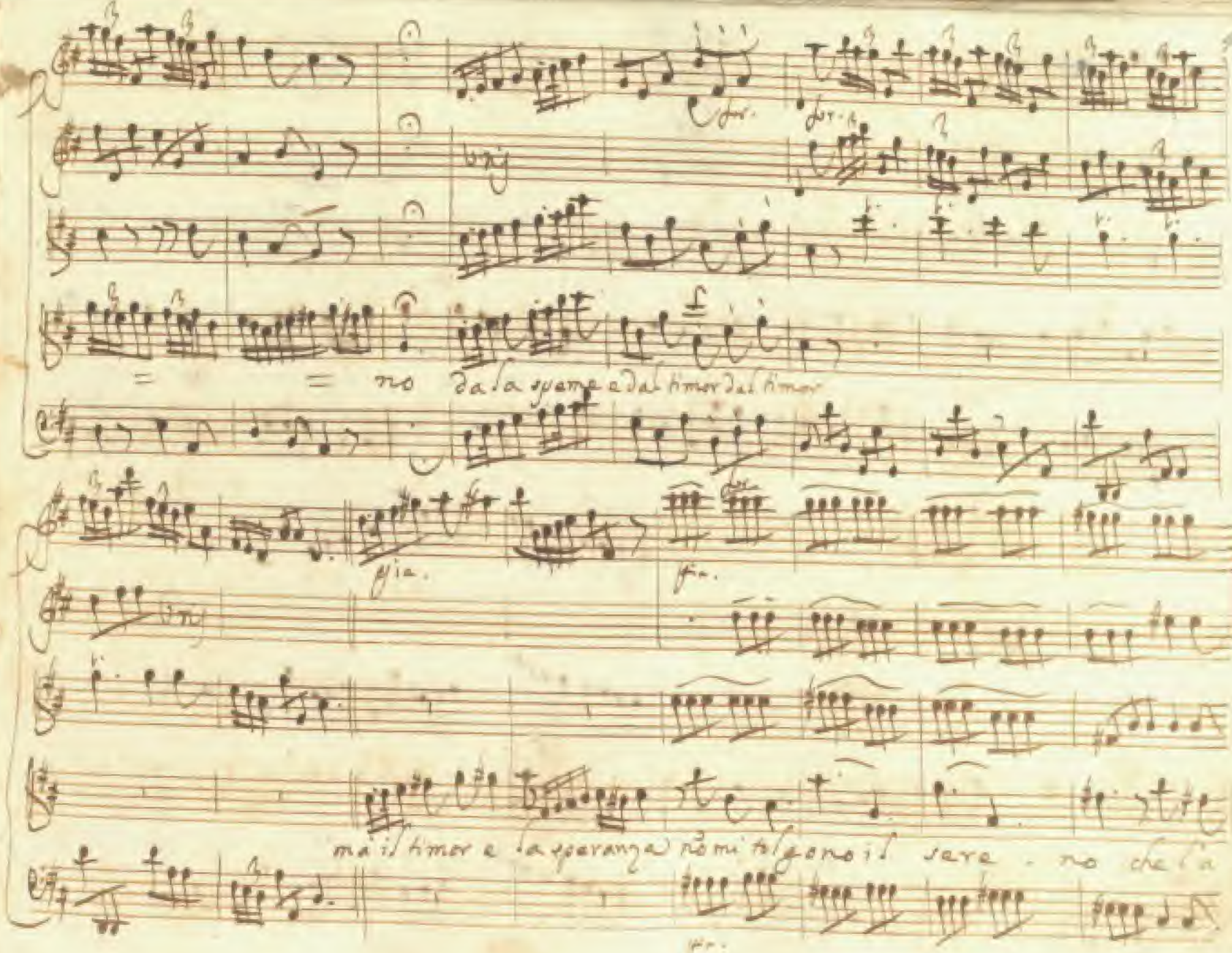
Unis

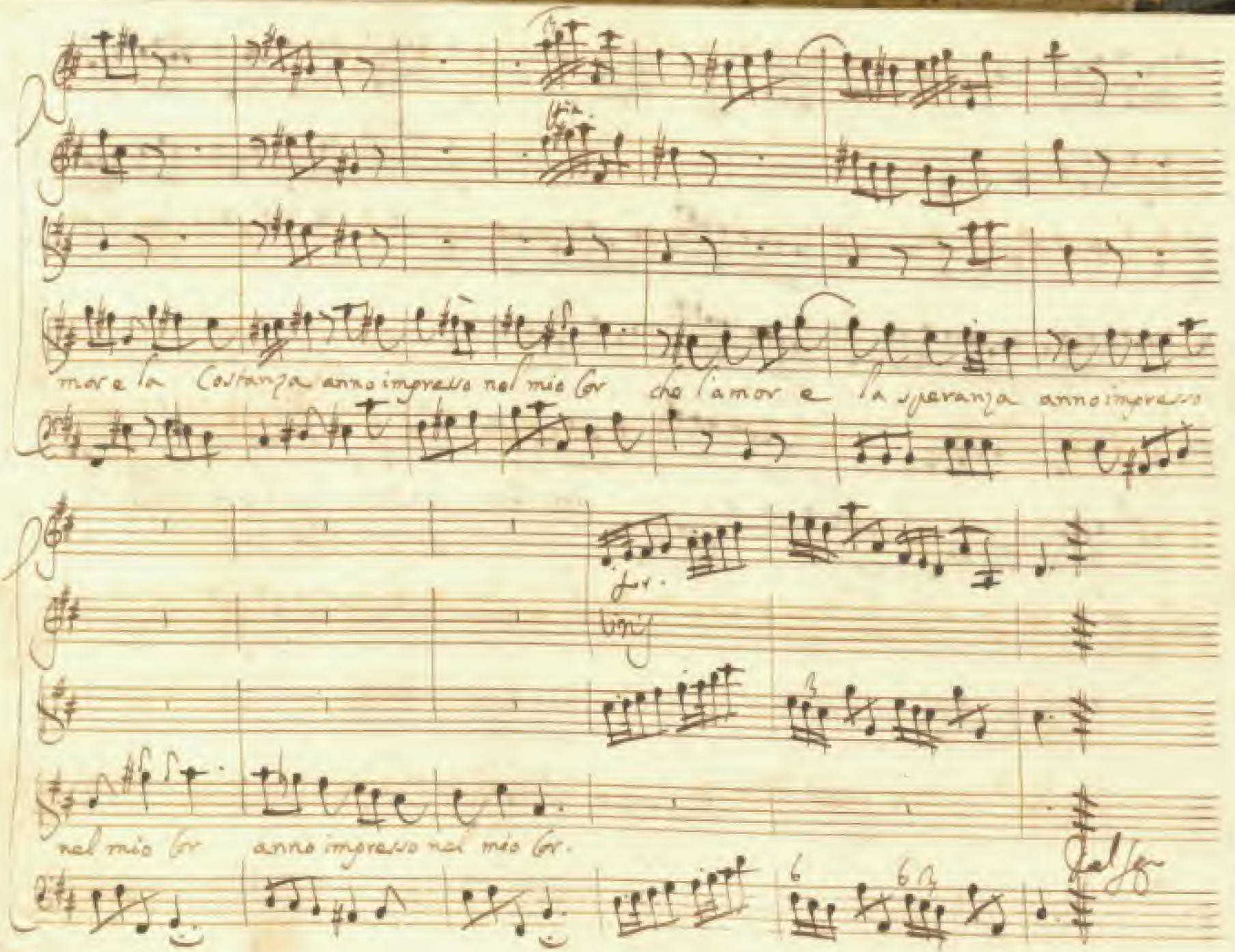
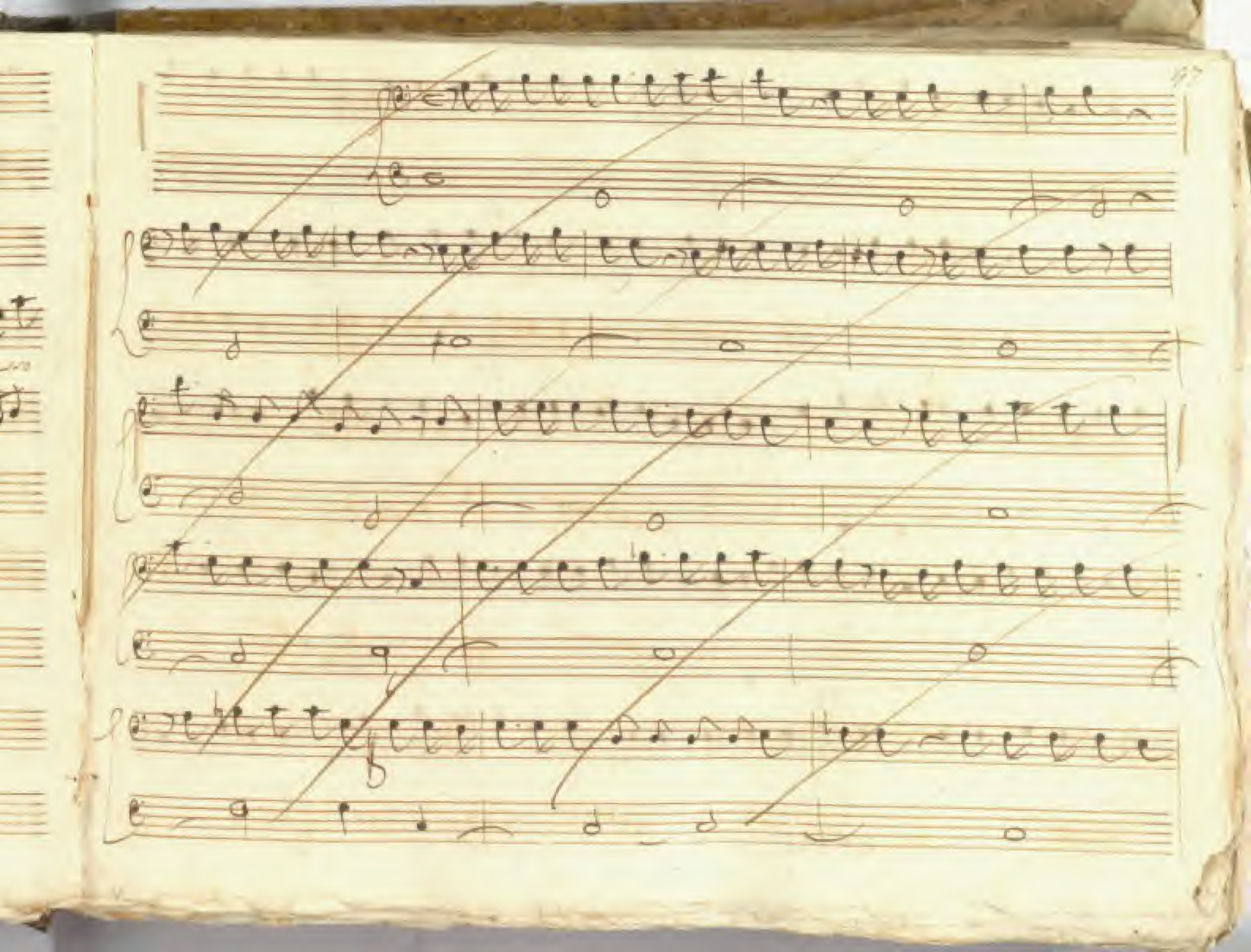

fin.
Banche lieto il cor già sia combattuta è l'alma in so - no
da la speme e dal timor da la spe - me e dal timor e dal timor


gia.
col basso
perche Lieto il cor già sia combattuta è l'alma mia
gia.
da la spe — ma da la speme e dal timor combattuta è l'al-ma in se -

= = no da la speme e dal timor dal timor

ma il timor e la speranza nõ mi tolgono il sere - no che l'a -




mor e la Costanza anno impreso nel mio Cor
che l'amor e la speranza anno impreso
nel mio Cor
anno impreso nel mio Cor.